Anno 67 (Conto corrente con la Posta)

TORINO, Mercoledì 5 Luglio 1933 - Anno XI

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 58	27	14	L. 150	76	39
Coll'edizione del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini { Direzione - Redazione - Cronaca e — « Seguendo la Cronaca » —
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Rivolgersi all'Unione Pubblicità Italiana, S. A. Via Santa Teresa, ... Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana 42-029 - 53-201

Un articolo del Duce

"Ritorno alla terra,,

Milano, 4 notte.

Il *Popolo d'Italia* pubblica oggi un articolo del Capo del Governo, dal titolo « Ritorno alla terra » già apparso sui giornali dell'« Universal Service » degli Stati Uniti.

In tale articolo il Capo del Governo osserva come, nei Paesi a tipo economico prevalentemente industriale, si faccia sentire vivo il bisogno di un ritorno alla terra: bisogno di cui si fanno interpreti i programmi di molti partiti politici, nelle varie Nazioni del mondo e per il quale l'agricoltura torna ad essere in primo piano; non solo in Italia, ma in Germania, in Inghilterra, negli Stati Uniti.

Rilevato che lo squilibrio non soltanto demografico, tra città e campagna, si è venuto aggravando a causa della guerra, e che ciò induce gli uomini ansiosi del destino delle proprie Nazioni a gridare che bisogna fare macchina indietro, il Duce nota la necessità di vedere se questo è possibile, nei limiti della volontà umana. Egli afferma che solo colui che ha ancora la psicologia rurale può tornare alla campagna; ma che dove si possono ottenere, come si sono già ottenuti in Italia, i più fecondi risultati, è nell'altro programma che vuole trattenere i rurali nelle loro terre. Il Capo del Governo dichiara che ciò sarà raggiunto con la rivalutazione politica e morale del contadino e dell'agricoltura, con l'adeguamento delle sue condizioni economiche alle più elementari esigenze della vita e col diffondere nei villaggi e utilizzare i ritrovati della tecnica e della inventività scientifica moderna.

« Ma — prosegue il Duce — il ritorno, o meglio, il fermarsi alla terra, ha un presupposto che tutto comprende, quello la cui soluzione è pregiudiziale: intendo la soluzione della crisi agricola. L'indebitamento dell'agricoltura, in tutti i paesi, raggiunge cifre astronomiche: le sofferenze degli agricoltori sono crudeli. Il mio Governo si è tenuto su una linea di intervento statale, ma senza sommovimenti troppo vasti, le cui conseguenze, talora, sono imprevedibili ».

S. E. il Capo del Governo espone infine i provvedimenti del Governo fascista a favore dell'agricoltura italiana ed afferma che la soluzione del problema sta nell'aumento moderato e logico dei prezzi: aumento che non sarà il risultato di manovre monetarie ma di una aumentata capacità di consumo.

Congressi di categoria

predisposti dalla Confederazione sindacale per lo studio d'ogni ramo dell'industria

Roma, 4 notte.

In considerazione dei voti manifestati nelle assemblee delle Federazioni nazionali, dai rappresentanti delle categorie operaie, ed ardentemente riaffermati dai direttori nazionali delle categorie stesse, la Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'industria ha deciso di promuovere una serie di adunate operaie in provincia, allo scopo di esaminare la situazione d'ogni singolo ramo dell'industria e di precisare i rimedi che si presumono utili per eliminare o diminuire le cause della depressione.

La prima riunione avrà luogo a Carrara, nei giorni 10, 11, 12 settembre, ed avrà per oggetto lo studio dei problemi relativi alla produzione del marmo.

Per la riunione di Carrara è stato predisposto un ordine del giorno che merita di essere riprodotto integralmente, perchè da esso chiaramente si desume lo scopo che la Confederazione dei Sindacati dell'Industria si propone di raggiungere.

Si tratta, infatti, d'una traccia di discussione che investe tutti i problemi inerenti all'industria del marmo, la quale oggi è catacolata da difficoltà di vario genere, ma in gran parte eliminabili. Per quanto riguarda questi problemi, l'ordine del giorno si propone:

1°) di accertare le cause della crisi dell'industria marmifera nazionale, con particolare riferimento a quella delle Alpi Apuane; 2°) di accertare l'influenza della produzione estera sui mercati interni e quella dei dazi doganali; 3°) di accertare le conseguenze della concorrenza dei conglomerati di cemento, del vetro e della ceramica; 4°) di accertare e di valutare le conseguenze dell'uso dei materiali bituminosi nella pavimentazione stradale, in sostituzione delle pietre nazionali, e dell'uso del lastrame artificiale nella pavimentazione cittadina; 5°) di esaminare quanto si è fatto finora per fronteggiare le difficoltà attuali; 6°) di indicare le concorrenze da eliminare e le consuetudini da modificare; 7°) di suggerire i rimedi che si presumono utili per alleggerire la situazione.

Da questo complesso piano di lavoro, risulta chiaramente che la Confederazione nazionale dei sindacati dell'Industria, conscia del valido contributo che le masse operaie italiane possono offrire alla causa della produzione, intende realizzare sul terreno della collaborazione, non soltanto una aspirazione più volte manifestata dai rappresentanti delle categorie operaie, in adunate e congressi — aspirazione riaffermante il desiderio delle maestranze di vivere più intimamente la vita dell'azienda con finalità corporative — ma anche quella parte della dottrina corporativa che risulta da una norma della Carta del Lavoro e, precisamente, da quella che afferma che i rappresentanti delle organizzazioni sindacali debbono pure contribuire al potenziamento della produzione.

Il fervido omaggio a Mussolini

delle Giovani Italiane di Littoria

Roma, 4 notte.

Sono giunte a Roma due centurie di Giovani Italiane di Littoria, formanti un primo gruppo delle organizzazioni femminili di quel centro, che periodicamente verranno a visitare l'Urbe come premio. Le gentili ospiti hanno compiuto un giro per la Città visitando i principali monumenti e interessandosi vivamente agli abbellimenti e ai lavori dell'Urbe. In seguito, dopo aver reso omaggio alla tomba del Milite Ignoto ed all'Ara dei Caduti fascisti, nell'attraversare piazza Venezia, hanno acclamato entusiasticamente il Duce, avviandosi poi per via Nazionale.

Il Capo del Governo, informato che acclamazioni erano state lanciate dalle Giovani Italiane di Littoria, le ha fatte raggiungere immediatamente da un invito a Palazzo Venezia. Le Giovani Italiane di Littoria, vivamente commosse per il gesto affettuoso del Duce, sono state da Lui ricevute nella Sala del Mappamondo, presentate dal presidente del Comitato Provinciale dell'Opera Nazionale Balilla centurione Orfeo Santi, che ha espresso al Capo del Governo, a nome delle Giovani, la loro viva riconoscenza e devozione.

Una Giovane Italiana ha offerto al Capo del Governo un pane fatto con il primo grano di Littoria e il Duce vivamente compiaciuto per il simbolico omaggio, ha rivolto alle Giovani brevi parole, con le quali, prendendo lo spunto dal significato racchiuso nella offerta, ha voluto mettere in evidenza, ancora una volta, l'importanza del nuovo Comune rurale e i doveri che specialmente incombono a tutti coloro che collaborano al successo della grandiosa opera di redenzione terriera, in parte già compiuta ed in parte in corso di esecuzione, nell'Agro pontino.

Le Giovani Italiane sono state riunite ad un rancio offerto dall'Opera Balilla, nella Scuola Vittorino da Feltre, al quale ha assistito S. E. Ricci; visitata poi la Mostra della Rivoluzione Fascista, hanno fatto ritorno a Littoria inneggiando nuovamente al Duce.

L'elettrificazione delle ferrovie

Altri 600 milioni di obbligazioni

offerti in sottoscrizione dal 10 luglio

Roma, 4 notte.

Oggi presso la Banca d'Italia, su invito del Governatore grand'uff. dott. Vincenzo Azzolini, si sono riuniti i rappresentanti dei principali istituti di credito, delle Casse di Risparmio e dei maggiori enti finanziari per la costituzione di un consorzio, il quale, sotto la presidenza della Banca d'Italia, offrirà in pubblica sottoscrizione, a partire dal 10 corrente, la seconda emissione di obbligazioni a premi del Consorzio di Credito per le opere pubbliche — serie speciale 4,50 per cento — elettrificazione delle Ferrovie dello Stato, per l'ammontare di lire 600 milioni.

Il prof. Alberto Beneduce, presidente del Consorzio di Credito per le opere pubbliche, ha esposto il piano della nuova emissione, corrispondente ad un nuovo mutuo di lire 600.000.000 concesso all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, in relazione al provvedimento adottato dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 26 giugno 1933-XI. Con tale provvedimento, l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato è stata autorizzata ad accelerare il primo gruppo dei lavori di elettrificazione, di guisa che possano essere compiuti in un tempo minore del quadriennio previsto dal r. decreto 27 ottobre 1932-X, n. 1472.

L'emissione in corso è del tutto conforme alla emissione delle obbligazioni a premi per la elettrificazione delle Ferrovie dello Stato, la quale fu così favorevolmente accolta nei primi dello scorso mese dal pubblico risparmiatore. Il prezzo di emissione è di lire 455, per obbligazioni da lire 500, più interessi dal 1.o luglio 1933-XI, data di godimento delle obbligazioni. Gli interessi sono pagabili in rate semestrali, il primo gennaio e il primo luglio. Le obbligazioni sono ammortizzabili in 20 anni, al valore nominale di lire 500, soltanto mediante estrazione annuale a sorte. Nei primi cinque anni, verranno sorteggiati tre premi di lire 1.000.000 ognuno, in ciascun anno. Inoltre, in ciascuno dei 20 anni di durata del Prestito, saranno sorteggiate, annualmente, 1000 carte di libera circolazione in prima classe su tutte le linee delle Ferrovie dello Stato, valide per un mese, da utilizzarsi a scelta dell'obbligazionista entro il periodo che corre dal 1.o luglio al 30 settembre. La prima estrazione sarà effettuata il primo dicembre dell'anno corrente.

Le annualità dovute dall'amministrazione delle Ferrovie dello Stato al Consorzio di Credito, in corrispondenza di questo secondo mutuo di lire 600 milioni, assicurano il pagamento degli interessi dell'ammortamento e dei premi delle obbligazioni stesse e sono espressamente vincolate al servizio della presente serie speciale di obbligazioni.

Le obbligazioni del Consorzio di Credito per le opere pubbliche sono parificate alle cartelle di credito comunale e provinciale, emesse dalla Cassa Depositi e Prestiti: sono garantite dallo Stato e sono esenti da qualsiasi tassa o imposta, presente e futura. L'operazione di mutuo effettuata dall'amministrazione delle Ferrovie dello Stato col Consorzio di Credito è stata autorizzata con R. D. 2 luglio 1933-XI, ed esaurisce l'autorizzazione di spesa di lire 1.200.000.000 per il primo gruppo dei lavori di elettrificazione delle Ferrovie esercite dallo Stato, accordata con R. Decreto 27 ottobre 1932 n. 1472, convertito in legge 22 dicembre 1932 n. 1818. Partecipano al Consorzio di collocamento delle obbligazioni i seguenti istituti: Istituto nazionale delle Assicurazioni, Istituto nazionale fascista della Previdenza, Banca d'Italia, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Banca nazionale del Lavoro, Istituto di San Paolo in Torino, Monte dei Paschi di Siena, Associazione nazionale fra le Casse di Risparmio italiane, ed Istituto di Credito delle Casse di Risparmio (in rappresentanza delle Casse di Risparmio associate), Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Banco di Roma, Società Italiana delle strade ferrate meridionali, Banca d'America e d'Italia, Istituto italiano di Credito Marittimo, Banca Popolare Anonima Cooperativa di Novara, Banco Ambrosiano, Banca Popolare di Milano.

Le sottoscrizioni presso ciascuno degli istituti sopra indicati si inizieranno col 10 luglio corrente.

Questa emissione di nuove Obbligazioni per 600 milioni di lire, destinati alla elettrificazione delle Ferrovie, si presenta anzitutto sotto due aspetti, economico l'uno, dal punto di vista nazionale, e finanziario l'altro, dal punto di vista privato, rappresentando un sicuro e ottimo affare. La nuova emissione, fatta come la precedente dall'Istituto per la Ricostruzione Industriale, e con le stesse caratteristiche, servirà ad accelerare il ritmo di lavoro nella elettrificazione delle Ferrovie italiane, come è stato deciso nell'ultimo Consiglio dei Ministri. Mentre all'estero si discute sui metodi per superare la crisi, senza tuttavia affrontare al vivo la grossa questione, l'Italia, pur non trascurando di dare il suo contributo a queste discussioni con l'apporto della sua dottrina e della sua esperienza, provvede con le sue risorse nazionali e con le sue iniziative prudenti e tempestive a risolvere i suoi problemi economici, non trascurando nessun settore. L'elettrificazione delle Ferrovie, predisposta dal Ministro Ciano, in seguito alle direttive del Capo del Governo, la quale ha già avuto un notevole progresso in Regime fascista, avrà ora un formidabile sviluppo.

Questa grandiosa iniziativa offre, d'altra parte, vaste possibilità di lavoro alle grandi industrie e a numerosissime maestranze, e realizzerà una maggiore ricchezza dell'attrezzamento nazionale con la conseguente maggiore autonomia della nostra economia, che vedrà ridotta fortemente l'importazione di carbone. La precedente emissione di obbligazioni per l'elettrificazione delle Ferrovie ha segnato un grande successo, e tutto il risparmio, anche quello piccolo e quello piccolissimo, si è mobilitato per procurarsene una parte sia pure minima. La mobilitazione ora si rinnoverà certamente; ed in essa dovremo rilevare, come abbiamo fatto per l'altra, non solo il segno della costante fiducia nello Stato Fascista, ma il segno della maturità economica raggiunta dal risparmio. Il risparmio che si investe in queste obbligazioni ha la sensazione di assicurarsi, oltre ad un titolo allettante per il suo reddito e per le sue altre caratteristiche, anche un investimento che è destinato a produrre altro risparmio. Ferrovie elettrificate significano, infatti, nuovo oro assicurato alla già granitica base della lira, maggior movimento di forestieri, sviluppato turismo, scambi più attivi e moderni: un insieme, insomma, di condizioni che creano nuova ricchezza e permettono quindi il formarsi di nuovo risparmio.

Von Papen ricevuto dal Papa

Roma, 4 notte.

(G. C.). Il Papa ha ricevuto il Vice Cancelliere von Papen, che è giunto in Vaticano alle 11,55, accompagnato dal dottor Klee, consigliere dell'Ambasciata di Germania presso la Santa Sede. Von Papen, che vestiva la cappa nera con la collana di cameriere segreto, è stato ricevuto ai piedi della scala papale da mons. Arborio Mella, che sostituiva il maestro di camera assente, e dal cameriere d'onore di servizio. Accompagnato nell'appartamento pontificio, egli è stato introdotto alla presenza del Papa pochi minuti dopo mezzogiorno. Il colloquio è durato circa mezz'ora; poi von Papen è sceso a salutare il Cardinale Pacelli, Segretario di Stato. Alle 12,55 ha lasciato il Vaticano.

Un raid di 25 aeroplani

organizzato in Francia

Parigi, 4 notte.

Il Ministero dell'aria sta preparando attualmente un grande viaggio di resistenza, destinato a mettere alla prova le qualità del materiale militare e del personale navigante. Questo lungo volo sarà effettuato in territorio francese, nell'Africa del nord e nell'Africa occidentale. L'itinerario previsto è: Istres, Rabat, Colomb-Bechar, Gao, Dakar, Niamey, Bender, Fort Lamy, Fort Archambault, Sanguy. Al ritorno la squadra seguirà forse un'altra rotta. Venticinque aeroplani almeno vi parteciperanno.

Si sta già preparando il materiale e si stanno costituendo i depositi di essenza. Il Ministero dell'aria aveva chiesto dei volontari per dirigere questa squadra durante il grande viaggio. I volontari essendosi presentati in gran numero è stato deciso che il posto di comando sarebbe considerato come una ricompensa, che verrebbe accordata a un ufficiale particolarmente brillante. E' possibile che tale missione venga affidata al gen. Michaux.

La Crociera del Decennale

Le otto squadriglie pronte a partire da Londonderry

migliorando il tempo sull'Europa nord occidentale

(Marconigrammi e fonogrammi dai nostri inviati)

Londonderry, 4 notte.

Come previsto la scorsa notte, questa seconda giornata di ancoraggio nell'estuario di Foyle è trascorsa calma e serena per i piloti riposanti e per gli equipaggi di servizio a bordo. Dalla forzata sosta la squadra emergerà ancora più fresca e lucida per la fase oceanica della crociera. Il segnale di partenza si prevede per domani.

La robusta spinta anticiclonica dal Sud persiste sopra uno sterminato raggio, guadagna il cielo verso l'Islanda e promette di spazzar via, entro stanotte, le retroguardie cicloniche dalle soglie del circolo artico, spianandovi la rotta. Se la promessa verrà mantenuta, Balbo e i suoi non tarderanno a coprire la tappa che li recherà all'estremo apice nordico del superbo itinerario. E' una stupenda eventualità allora si aprirà: quello cioè che il giorno successivo venga superato il tratto seguente da Reykjavik a Cartwright, il più lungo della crociera: 2320 chilometri di oceano.

Niente salti nel buio

E' possibile che si tenda a così magnifica realizzazione. Alla volontà del Comando e all'ardore degli equipaggi, dopo la rinfrescata di Londonderry, non appaiono soverchi 3700 chilometri di volo in due giorni. Ma tutto dipenderà dal tempo. I salti nel buio appartengono a un'epoca aviatoria superata. Ora si intende mostrare al mondo come all'audacia si debba sposare il raziocinio e come dal connubio possa balzare l'impianto di una regolare rotta aerea fra l'Europa e l'America per l'umanità di domani. Al capolinea oceanico di Derry, l'aviazione italiana, munita del record mondiale di velocità, si è trovata in possesso della solidità necessaria per far pervenire in trenta ore oltre cento uomini da 2500 chilometri di distanza, intercalati di monti e di mare. Adesso è la volta dell'oceano in alta latitudine; e non tanto la rapidità, quanto la solidità è la pietra di paragone. E raramente è stata vista una compagine di uomini e di macchine più solida degli abbronzati militi latini, che i cerulei occhi delle fanciulle irlandesi seguono con lunghi sguardi, e della scintillante schiera di idroplani, che gli esperti inglesi non si stancano di contemplare dalla riva di Punta Colmore. E' similmente bene organizzata e ovviata è quella che non si vede. L'intera linea delle basi terrestri e galleggianti, creata attraverso l'Atlantico settentrionale con mente e con mezzi italiani a precorrervi le future stazioni intermedie della gran rotta, si è tesa all'annunzio dell'entrata in azione e ora vibra all'unisono in così pronti e organici collegamenti per radio, da far pensare alla solida continuità di un tronco ferroviario.

Se un vasto volo in formazione è votato alla velocità come un treno espresso, inevitabilmente ha qualcosa della medesima pesantezza. Perciò sul tronco aereo in gestazione può esservi rapidità massiccia, non fretta febbrile. Altro è volo di apparecchi singoli, capaci di rifornimenti spediti e sconnessi, di espedienti estemporanei, di scampi per il rotto della cuffia. Ma il Settentrione atlantico non si lascia disciplinare da conati individuali. Il Nord resta più forte del volatore solo e, anche in massa, giova affrontarlo con sagace pazienza.

Calma mirabile

L'ardire è indispensabile, ma non basta. Il contenuto ardore sul ponte di comando della nostra squadra, al cui microfono giunge quotidiana la voce del Duce, in colloquio telefonico con Balbo, appare di qui la massima garanzia del successo. Una calma mirabile si imbeve al Quartier generale, che dai tappeti di erba rasa tra festoni di rampicanti in fiore attorniano quasi in vista dell'ancoraggio, una fede serena che sa attendere dagli elementi il momento giusto per coronarsi di lucido impeto.

L'ora della partenza potrebbe scoccare domani. Se il vento a Reykjavik si moderasse al punto da permettere gli ammaraggi abbastanza lisci, qualche tratto di pioggia o di nebbia delle ultime continaia di chilometri della tappa non impressionerebbe una squadra, che fra Amsterdam e Londonderry ricevette, senza batter ciglio, il suo battesimo degli elementi nordici e navigò regolarmente in plumbee foschie persistenti, che mai aveva sperimentate.

Più oltre, fra l'Islanda e il Labrador, il tempo è non solo buono, ma avviato a serbarsi tale per un certo periodo e quantunque rimanga soggetto a capricci, può dirsi che il problema delle due prossime tappe in gran parte consista nelle arcigne condizioni meteorologiche locali dell'Islanda e degli immediati dintorni. Appreso di qui, questo cocciuto broncio islandese appare incredibile. Dal firmamento di Londonderry, anche oggi sgombro di nuvole come nessuno ricorda averlo visto da anni, si direbbe che tutto il mondo navighi nel sereno.

Balbo, nel meriggio, dopo una intensa mattinata di lavoro, ne ha approfittato per accogliere l'invito fattogli da Lord Londonderry di visitare la sua tenuta avita di Mount Stewart presso Belfast.

Un particolare gentile, che dimostra quale eco profonda abbia nel cuore degli italiani dispersi per il mondo la gesta degli aviatori azzurri. Il segretario della locale Sezione del Partito Fascista, divenuto in questi giorni padre di una bambina, ha imposto a quest'ultima il nome di Atlantica. La notte scorsa anche la casa del fratello del segretario del Fascio è stata allietata dalla nascita di una bambina, la quale riceverà al fonte battesimale il nome di Italia.

MARCELLO PRATI.

Il generale Balbo e il Lord Mayor di Londonderry fotografati sulla soglia del City Hall dopo il ricevimento offerto in onore dei trasvolatori

Raggi di sole a Reykjavik

Reykjavik, 4 notte.

Ieri, in serata, la pioggia è andata diminuendo rimanendo il cielo tuttavia sempre coperto. La nebbia è aumentata e la visibilità è rimasta sempre molto scarsa. Tuttavia, secondo l'opinione della gente di mare, l'aumento della nebbia non è indice pessimistico giacchè un vecchio proverbio dice che dopo la nebbia viene il sereno. Non bisogna prendere questa opinione in senso assoluto ma è certo che i dati forniti dalle costanti osservazioni meteorologiche organizzate in questi giorni verrebbero ora ad appoggiare la tesi dei lupi di mare islandesi.

L'area ciclonica si sposta

Sembra infatti che i due cicloni tormentanti ora la zona che la squadra dovrà attraversare si spostino verso la zona continentale dell'Europa scoprendo quindi la via che gli aeronauti di Balbo dovranno sorvolare diretti a Reykjavik. Tali previsioni deriverebbero dall'osservatorio groenlandese di Julianehaab. Anche gli aviatori danesi che si trovano a Reykjavik per degli studi astronomici appoggiavano ieri sera la loro opinione su queste previsioni. Il generale Balbo ieri ed oggi ha chiesto al comando di Reykjavik notizie meteorologiche ogni due ore desiderando di essere minutamente e pazientemente informato su tutte le sfumature del tempo.

Comunque, tutto è pronto; tanto alla base di Reykjavik quanto le baleniere incrocianti l'Atlantico sulla prossima rotta della squadra si trovano ormai in un sincronismo perfetto. Le baleniere, nonostante il mare agitato che rende laborioso il lavoro dei radiotelegrafisti costringendoli talvolta a ripetere le parole, hanno sempre comunicato e comunicano col posto radiotelegrafico della base di Vatnagardar ove due radiotelegrafisti si dànno il cambio allo scopo di assicurare il perfetto servizio. Alla base di Vatnagardar è stata anche impiantata una nuova completa batteria telefonica per rendere più pronte e complete le comunicazioni con Reykjavik.

Nella città l'attesa è divenuta spasmodica e l'aggettivo non è esagerato. Di ora in ora le vetrine dei giornali affiggono notizie, fotografie, dispacci non soltanto di giornali islandesi ma danesi, inglesi, tedeschi, norvegesi e svedesi. Si può affermare senza tema di esagerare che tutto il nord-ovest dell'Europa è vibrante per ogni notizia concernente la crociera e i nostri volatori.

Le previsioni migliorano

Le previsioni di ieri sera hanno avuto conferma stamane. Il tempo è infatti andato lievemente migliorando e il miglioramento sembra continuare per quanto ancora lentissimo. La stazione di Julianehaab nella Groenlandia segnala tempo mediocre, visibilità variabile e qualche acquazzone. La stazione meteorologica di Reykjavik nel suo bollettino di stamane constata che la depressione già riscontrata nella Groenlandia si sposta verso nord-est. Si riscontra pure un anticiclone sulla Gran Bretagna segno questo del ristabilirsi del tempo. La stessa stazione presagisce vento dal sud moderato, piogge intermittenti a sud-ovest e secco sulla costa sud-est ed est. Questo significa che il tempo coperto va gradualmente rompendosi e preludendo forse a nuovi miglioramenti. Queste constatazioni trovano riscontro nell'aspetto del cielo di Reykjavik e dintorni. Stamane, e nel primo pomeriggio, il sole ha fatto qualche pallida confortante apparizione e comunque il cielo è più chiaro. Anche la visibilità dell'Oceano dalla terra è notevolmente aumentata. Il raggio è ora di 10-20 chilometri.

Ho fatto stamane una corsa fino a Vatnagardar. Lo specchio d'acqua destinato all'ammaraggio della Squadra appariva appena increspato nonostante il vento sensibile. Ciò dipende anche dalla posizione e dal livello del fiord che si trova incassato e protetto da rive di notevole altezza. Contrariamente ai giorni scorsi Vatnagardar appariva stamane silenzioso. L'hangar era ermeticamente chiuso. Solo stazionavano sul posto un poliziotto e degli incaricati italiani nonchè qualche marinaio con grandi stivaloni di gomma appartenente agli equipaggi della flottiglia dei rifornimenti già pronta.

All'hangar di Vatnagardar

Questo silenzio significa che tutto è pronto a ricevere la squadra aerea e che anche gli ultimi dettagli di preparazione sono già ultimati. Soltanto nella casetta della radio il telefono funzionava ininterrottamente. Il radiotelegrafista, ermeticamente chiuso nella sua cabina, non concedeva udienza a nessuno e anzi aveva dato anche il catenaccio alla porta. Gli apparecchi lavoravano senza interruzione a ricevere le notizie dalle baleniere sempre in vigile attesa sull'Oceano e alle richieste di bollettini meteorologici da parte del comando della Squadra a Londonderry. Tuttavia il Comando della base di Vatnagardar non ha nato finora alcuna comunicazione riguardante la probabile partenza degli aerei. Pur constatandosi il sensibile miglioramento del tempo, non si crede di dover ancora uscire dal suo silenzio.

Gli alberghi di Reykjavik destinati ai volatori sono già tutti pronti a ricevere gli eroici ospiti italiani. Numerosi clienti, turisti di varie nazionalità occupanti le camere, hanno accettato di sgomberarle il giorno dell'arrivo su richiesta dei proprietari; tuttavia bisogna riconoscere che tutti si adattano di buon grado, lieti di contribuire col loro non grave sacrificio al riposo e al benessere dei trasvolatori durante la loro sosta di Reykjavik. Gli alberghi destinati ai volatori sono quattro e cioè l'Hôtel Borg ove saranno alloggiati gli ufficiali, l'Hôtel Island Skjaldbreid e l'Hôtel Hekla ove saranno alloggiati i sottufficiali, i radiotelegrafisti, i motoristi e gli avieri.

Posta dall'Italia

Altro particolare di cronaca minuta ma commovente è dato dall'esistenza in casellari dei vari alberghi di una numerosa posta per gli aviatori specialmente dall'Italia. Sono telegrammi, lettere, cartoline soprattutto di genitori, di consorti e di parenti. Questi messaggi saranno senza dubbio il più caro saluto che gli aviatori troveranno al loro arrivo giacchè rievocheranno ai loro occhi le dolci immagini dei focolari, il ricordo indimenticabile dell'Italia.

Sono già stati messi in vendita da alcuni giorni dei francobolli islandesi commemorativi della crociera italiana destinati ad affrancare le lettere portate in servizio postale dagli apparecchi italiani in America e in Italia durante la tappa di ritorno. Non si tratta di francobolli espressamente emessi e recanti un disegno speciale come i nostri ma di ordinari francobolli islandesi di 10, 5 e una corona, equivalenti rispettivamente a 30, 15 e 3 lire nostre. I francobolli sono di colore rispettivamente verde, marrone e blu con l'effigie di Re Cristiano X e portano la soprastampa rossa dicente: « Hopflug Itala » cioè « Crociera italiana ».

All'ufficio postale dove ho chiesto notizia mi è stato detto essere già state affrancate con detti francobolli parecchie centinaia di lettere specialmente dirette all'America e già pronte ad essere consegnate all'eccezionale servizio di posta istituito sugli apparecchi italiani.

CURIO MORTARI.

Migliorate condizioni

anche sulla costa del Labrador

Cartwright (Baja Sandwich), 4 notte.

Le previsioni raccolte e elaborateci da questo improvvisata ma efficiente stazione-osservatorio si sono avverate tali quali se le ha radiotrasmesse ventiquattro ore orsono.

Il vento da ovest si è mantenuto di quel grado che in gergo di marina si chiama « fresco » e che praticamente equivale a un movimento d'aria così forte da far volare di dosso e di mano indumenti e carte che non siano ben calcati o saldamente tenuti.

Questo vento ha cooperato a muovere rapidamente verso est la depressione ciclonica che si era formata fra Groenlandia e Islanda; nè — e con ciò si confermano ancora le previsioni di ieri — questo spostamento di masse d'aria ha provocato qui una zona anticiclonica. L'ultimo bollettino è perfettamente confortante: il cielo è sereno, la pressione 750, il vento a sera è calato di intensità tanto che il bollettino lo registra di velocità inferiore ai due metri per secondo.

Dalle stazioni americane e da quelle canadesi si conferma che nessuna saccatura anticiclonica si è formata nell'interno, evitando così il pericolo di perturbazioni sulle tappe successive della rotta che dal Labrador porterà gli aviatori a Chicago.

Al contrario la formazione ciclonica dei giorni scorsi si sposta continuamente in direzione orientale.

M. B.

Solenni esequie ad Amsterdam

alla salma di Ugo Quintavalle

Amsterdam, 4 notte.

Stamane la salma del sergente motorista Ugo Quintavalle è stata trasportata alla Chiesa cattolica ove è stato celebrato un solenne rito funebre. Erano presenti il Ministro d'Italia comm. Francesco Maria Taliani, le autorità consolari italiane e i rappresentanti dell'Associazione italo-olandese, la colonia italiana e numerose personalità civili e militari tra le quali il Capo della Marina olandese. La salma era ravvolta nel tricolore. Un reparto di truppa schierato davanti alla chiesa ha reso gli onori militari, allorchè la salma è stata introdotta nel tempio.

Al termine dell'ufficio funebre il Ministro Taliani ha dato l'estremo saluto alla salma; la bara, carica di corone, è stata quindi trasportata a Rotterdam ove è stata imbarcata a bordo del piroscafo italiano *Ronchi* che domani leverà le ancore direttamente per Santo Stefano.

L'audacia dell'impresa

Londra, 4 notte.

Tutti i giornali pubblicano estese cronache delle giornate di Balbo e degli aviatori italiani a Londonderry.

In una nota editoriale del suo corrispondente aeronautico il *Daily Telegraph* scrive che il volo delle squadriglie italiane è di particolare interesse per la Gran Bretagna perchè indubbiamente l'aeronautica inglese era alla testa delle imprese aviatorie a lunga distanza con idrovolanti e da alcuni anni esse erano condotte regolarmente nelle diverse parti dell'Impero. « L'impresa italiana — continua il giornale — le supera tutte per la sua audacia. Essa attesta l'indiscusso perfezionamento raggiunto dalla aeronautica italiana che da qualche anno specialmente, da quando ha avuto un proprio ministero, è in posizione di primissima linea.

Gli eccessi della razionalizzazione

limitati dai provvedimenti del Reich

Berlino, 4 notte.

Le norme di esecuzione pubblicate nel *Giornale Ufficiale del Reich* sulla legge di finanziamento del nuovo programma di lavori e sull'introduzione di provvedimenti anche tributari atti a combattere la disoccupazione, confermano e regolano fra l'altro le condizioni poste ai datori d'opera a fine di poter partecipare ai lavori che essi devono eseguire con forza di lavoro umano, con l'esclusione cioè delle macchine, tranne i casi in cui queste siano materialmente indispensabili, e tranne i casi in cui l'impiego esclusivo della mano d'opera provocherebbero un eccessivo costo dei lavori. Le disposizioni, inoltre, tendono a limitare, con opportuni mezzi di politica tributaria, l'aumento di macchinari ai soli casi in cui l'acquisto di macchine e l'allogamento dei macchinari non porti con sè minor impiego di mano d'opera umana. La tendenza insita in questi provvedimenti di disciplinare l'uso delle macchine con l'assunzione di un sano criterio di economicità di cose da noi messo in rilievo in un nostro precedente articolo, non si limita a questa sola manifestazione. Si apprende oggi che il Commissario per le industrie e per il commercio nominato dal Governo nella Turingia, dopo esaurienti trattative coi rappresentanti degli operai e delle fabbriche dell'industria dei prodotti di vetro destinati al ramo chimico e farmaceutico, ha preso importanti provvedimenti nello stesso senso. Il commissario cioè ha emanato un'ordinanza con la quale si proibisce senz'altro il nuovo impiego di macchinari nell'industria stessa, e inoltre si stabilisce un massimo di 48 ore di lavoro settimanali, non soltanto per gli operai, ma anche per le macchine: principio quest'ultimo che per la prima volta trova applicazione, potendo finora, come in ogni altra industria, incessantemente lavorare giorno e notte, purchè si alternino attorno ad esse i turni degli operai.

Questi salutari passi indietro sulla via della razionalizzazione non sono del resto i soli: già da tempo il Governo di Danzica ha ad esempio emanato disposizioni con le quali si fa obbligo all'industria di munirsi, prima di acquistare nuove macchine, di una speciale autorizzazione del Governo, e si comminano gravi pene fino alla soppressione dell'industria in caso di contravvenzione. Il Governo di Danzica con ciò si è assicurato il controllo di Stato sull'impiego delle macchine.

Anche nell'industria del tabacco del Reich si manifesta un movimento di operai che mira al medesimo fine. Sono gli operai del tabacco i quali ora rivolgono la preghiera al Governo del Reich di prendere provvedimenti nel senso suddetto per la loro industria, la quale è stata fino a pochi anni fa una delle meno macchinizzate. E già del resto da tempo le banche tedesche tendono a diminuire l'uso delle macchine contabili.

G. P.

Anche il partito di Stresemann

ha finito di vivere

Berlino, 4 notte.

I partiti tedeschi continuano a cadere sotto la falce della totalità nazionalsocialista. Innanzi si è detto a sazietà nelle ultime settimane che ormai ne rimane uno solo in piedi e cioè il Centro oltre a quella sua sezione che è il Centro bavarese. Ma oggi il pubblico apprende che ne esisteva ancora per lo meno un'altro e cioè il partito populista e lo apprende dalla sentenza di morte che a un tratto ne pubblica oggi il suo capo dott. Dingeldey. Egli infatti dispone senz'altro lo scioglimento del partito e comunica che per la sistemazione dei suoi deputati pendono trattative col Governo e con la direzione del partito della frazione nazionalsocialista al Reichstag. Ecco dunque un'altra serie di deputati, per fortuna estremamente pochi, che la frazione nazionalsocialista dovrebbe digerire come «ospiti». Quest'ordine di scioglimento del partito populista uccide veramente un partito morto. Il partito infatti era già bell'e scomparso fin dalla trafila dell'ultima prova elettorale e non ne mancava che l'atto di morte il quale è quello che oggi Dingeldey ne dà.

Il partito populista fu certamente in passato un partito glorioso che senza dubbio conquistò grandi meriti nella fondazione stessa del Reich. Ma negli ultimi tempi, non meno che tutti gli altri partiti, era in rapida irresistibile decadenza soltanto galvanizzato un istante dal valore personale di uno dei suoi ultimi grandi capi, cioè Stresemann. Dopo di che non gli rimaneva che morire come fa, per radicata incomprensione dei tempi.

In quanto al Centro si annunzia che il capo della frazione del Centro bavarese al Reichstag, prelato Leicht, ha rinunziato al suo mandato. Lo scioglimento del Centro si attende da un'ora all'altra. Durano ancora le trattative per la sistemazione dei suoi deputati che provoca molta resistenza nelle file del partito nazionalsocialista. Si conferma che le trattative romane per la conclusione di un Concordato fra il Governo del Reich e il Vaticano sono compiute e che il Governo del Reich sta esaminando il progetto di Concordato che gli è stato spedito da Roma da von Papen.

Matuska cerca il «diavolo»

ispiratore degli attentati

Budapest, 4 notte.

Il famigerato Matuska, autore del tremendo attentato contro il viadotto ferroviario di Bia Torbagy, ha trascorso la sua prima notte nelle carceri di Budapest legato a catene fissate ad anelli nel suolo. I delinquenti della sua categoria vanno trattati con speciale riguardo. Ieri sera ha chiesto a cena un thè con rhum e sigarette, ma il desiderio non è stato appagato. Mangiando il rancio dei prigionieri, ha chiacchierato a lungo con i secondini ai quali ha detto che gli duole assai di non avere fatto saltare in aria il nuovo ponte sul Danubio di Budapest.

Stamane Matuska è stato esaminato per la prima volta dai periti psichiatri e quindi interrogato dal giudice istruttore. Il difensore del pericoloso individuo vuole che l'istruttoria sia allargata allo scopo di assodare se Matuska non abbia avuto dei complici. In particolar modo gli preme accertare la parte sostenuta da un certo Schlesinger, lo «spirito» di Matuska, il diabolico personaggio dotato di eccezionale potere di suggestione che però ha avuto la disgrazia di morire due anni or sono in Rumenia. Ora una inchiesta a carico di uno spirito «morto» è una faccenda piuttosto complicata.

Voti per la costituzione di un Ente del turismo marchigiano

Ancona, 4 notte.

I giornali della regione, prendendo spunto dalla necessità di valorizzare le Marche nella loro importanza turistica, affermata dalla rivista *Terra Picena*, fondata a Roma da un gruppo di marchigiani e della quale è ispiratore S. E. l'on. Raffaello Riccardi, Sottosegretario all'Aeronautica ed amato gerarca del Fascismo della terra marchigiana, dedicano intere colonne alla questione.

Tale campagna, voluta da autorevoli personaggi, ha riscosso e riscuote l'unanime e caloroso consenso di quanti conoscono ed apprezzano le magnifiche spiaggie, le colline incantevoli, i monumenti superbi della regione.

Urbino, con i ricordi del grande pittore, Pesaro, Senigallia, la perla dell'Adriatico, Ancona e tutti i centri sparsi per l'ubertosa regione, dai più piccini ai più grandi, ornati di antica gloria offrono al turista attrattive assolutamente originali dal punto di vista caratteristico artistico e storico.

Ora si sostiene la necessità della costituzione di un Ente che coordini e potenzi tutte le energie che, specie in questi ultimi tempi, si sono andate manifestando. Appare subito come sia assolutamente indispensabile una fervida attività per la valorizzazione turistica delle Marche disgiunta da un ente così concepito.

La Mostra dei prodotti agricoli alla Fiera del Levante

Bari, 4 notte.

Il Presidente della Confederazione naz. degli agricoltori, on. Tassinari, ha dato disposizioni per l'organizzazione delle mostre agricole alla quarta Fiera del Levante. Esse, sotto la direzione dell'on. Ricchioni, Presidente della Federazione degli agricoltori di terra di Bari, saranno particolarmente ordinate e preparate a cura della Confederazione stessa.

L'on. Ricchioni, pertanto, ha già preso contatto con la Fiera, che ha messo a disposizione i padiglioni occorrenti per tali importanti manifestazioni, che comprenderanno una mostra del tabacco italiano, una mostra ortofrutticola riguardante frutta fresca, frutta secca e prodotti di ortaggio, una mostra armentaria e una degli olii.

Intanto a queste mostre, con un maggiore incremento nei riguardi della passate manifestazioni, si svolgeranno quest'anno la sezione agricola, macchine agricole, e prodotti dell'agricoltura. Attrezzi e materie per uso agricolo, piante e animali integreranno l'imponente quadro dell'economia agricola, quale sarà presentata alla prossima Fiera di Bari. Una importante Mostra serica, che rappresenterà un notevole sviluppo di quella già presentata lo scorso anno, dimostrerà inoltre, attraverso l'organizzazione che di essa farà l'ente nazionale serico, quale perfezione di prodotti l'industria italiana di questo anno ha raggiunto e quale larga possibilità d'impiego tali prodotti possono trovare nel commercio nazionale e internazionale.

La serena morte d'un fascista

Le condoglianze del Duce

Bari, 4 notte.

Il capo manipolo della Milizia, dottor Gioacchino Gravili, di Galice Salentino, presago della sua imminente fine ha richiesto ai suoi famigliari di vestire la camicia nera prima di morire e di essere così sepolto. L'ufficiale, poche ore dopo, è morto serenamente. Informato del fatto, il Capo del Governo, a mezzo del Segretario del Partito, ha fatto pervenire alla famiglia le espressioni del Suo personale cordoglio.

Anche il giovane fascista di Corato, Luigi Fabriano, proveniente dalla settima leva fascista, al comandante di quella sezione e agli ufficiali che durante la sua agonia si erano recati a visitarlo ha richiesto, presago della sua fine, di essere sepolto in divisa. Con l'intervento delle autorità e delle gerarchie locali hanno avuto luogo oggi solenni funerali.

La canonizzazione della fondatrice delle suore adoratrici del Sacramento

La congregazione preparatoria

Roma, 4 notte.

Stamane, nella sala delle Congregazioni in Vaticano, ha avuto luogo la Congregazione preparatoria per la canonizzazione della Beata Maria Michela del Santissimo Sacramento, fondatrice delle Suore adoratrici del SS. Sacramento e della Carità. Beatificata da Pio XI, il 7 giugno 1925, il 22 novembre dello stesso anno fu riassunta la causa per procedere alla canonizzazione. Il 4 maggio 1931 fu eseguita la validità dei processi; ed il 28 marzo del corrente anno fu tenuta la Congregazione preparatoria per discutere sui miracoli proposti per la detta canonizzazione. La santificazione della Beata Michela, se tutto procederà regolarmente, avrà luogo al principio del 1934, verso la chiusura dell'Anno Santo.

Il Papa ha ricevuto il cardinale Lepicier, prefetto della Congregazione dei religiosi, monsignor Hudal, rettore dell'Ospizio teutonico di Santa Maria dell'anima. Ha ammesso al bacio della mano circa duecento figlie di Sant'Angela Merici di Brescia con il direttore, reverendo Pasolini, e la superiora generale, contessina Erminia Fasoi.

Le colonie estive

I bimbi di Aosta a Loano

Aosta, 4 notte.

Oggi è partito il secondo scaglione dei bambini della nostra provincia per la colonia di Loano. Così, per le provvidenze dell'Ente Opere Assistenziali della Federazione fascista, potranno beneficare delle cure marine altri 200 bambini.

Alla stazione si trovavano, a salutare i partenti, il vice Prefetto Orlandi, il Segretario amministrativo della Federazione fascista, il Podestà, il Questore ed altre autorità.

La partenza dei bimbi, che erano accompagnati dalla vice delegata dei Fasci femminili, ha dato luogo ad entusiastiche manifestazioni al Duce e al Fascismo.

Un primo scaglione da Ravenna

Ravenna, 4 notte.

Tra ieri e l'altro ieri sono partiti alla volta di Marina di Ravenna e di Cesenatico oltre settecento bambini, i quali partecipano al primo turno delle colonie marine organizzate dall'Ente Opere Assistenziali di Ravenna e che comprende tutto il mese di luglio. Altrettanti piccoli usufruiranno del secondo turno del mese di agosto, mentre nella provincia funzionano già parecchie colonie elioterapiche.

I vincitori del Gran Premio colombofilo italiano

Parma, 4 mattino.

E' stato disputato, in questi giorni, il gran premio d'Italia colombofilo, con lanciate da Cetraro, Nicotera, Reggio Calabria e Taormina, su percorsi che oscillavano, a seconda delle lanciate, fra gli 800 e gli 888 chilometri. In esito ai risultati raccolti si sono avuti brillanti arrivi in giornata da parte di piccioni appartenenti ad allevatori di Parma. La vittoria assoluta è toccata all'allevatore Ugo Margini, di qui, il cui primo colombo, lanciato da Cetraro alle 5 del mattino, è giunto a Parma alle ore 19,24 della stessa giornata del 28 giugno.

Altri trenta allevatori della città e provincia si sono pure piazzati nei primi posti della classifica. Pertanto a Parma verrà assegnata, per la quarta volta, la Coppa della Federazione colombofila italiana.

Le solenni onoranze funebri a Ruggero Lupi

Milano, 4 notte.

Solenni onoranze sono state tributate stamane alla salma del compianto attore Ruggero Lupi. Il corteo funebre, muovendo dalla Casa di salute di Via Mercalli, 4, si è diretto alla Chiesa di Sant'Eufemia e quindi, dopo il rito religioso, al cimitero monumentale. La salma proseguirà domani alla volta di Ferrara, dove a spese del Comune le verranno tributate solenni pubbliche onoranze.

Nel lungo corteo si notavano numerose personalità, fra le quali Gino Rocca per la Corporazione dello spettacolo, l'avvocato Ravenna, podestà di Ferrara, il comm. Ottolini per la Società degli autori e scrittori, e moltissimi attori, attrici, giornalisti, commediografi. Numerosissime anche le corone, fra le quali quelle del Sindacato giornalisti lombardi, della compagnia Merlini-Cimara-Tofano, della compagnia Palmer, della Suvini-Zerboni, della compagnia Cavaglieri, della compagnia della Commedia ecc.

Prima che il corteo si sciogliesse, hanno pronunziato commosse rievocazioni all'estinto il Podestà di Ferrara e Sabatino Lopez. Altre attestazioni di cordoglio sono pervenute alla famiglia. Grande rimpianto ha sollevato all'estero, e particolarmente nell'Argentina e nell'Uruguay, la morte di Ruggero Lupi. Un telegramma da Buenos Aires informa che tutta la stampa di quei due Paesi ricorda il grande artista scomparso, che all'Odeon di Buenos Aires, in centosei recite, portò al pubblico un palpito dell'Italia lontana.

Le bizzarrie di un fulmine

nella casa di un contadino

Biella, 4 notte.

Da Cassia Favaro si ha notizia che durante l'imperversare dei furiosi temporali scatenatisi negli scorsi giorni sulla nostra regione, il fulmine ha giocato ad una famiglia di contadini abitanti una cascina della Burcina, un pessimo scherzo. Una scarica di folgore si è abbattuta con inaudita violenza sulla casa del contadino Bartolomeo Guglielminotti, e dopo una capricciosa scorribanda effettuata lungo i diversi locali del fabbricato rurale, il rosso globo di fuoco, sulla cui scia ha lasciato traccie molto evidenti, ha investito una mucca che trovavasi nella stalla, fulminandola. Due donne ed una bambina, che si trovavano in quel momento nel locale, sono rimaste miracolosamente illese.

Le conseguenze d'un bagno

Un'oca fra lenzuola e mutande

Biella, 4 notte.

Il sole era alto e l'azzurra superficie del lago di Viverone, leggermente mossa da una gradevole brezza, era per i tre giovanetti che stavano arrosolandosi al sole sulle incantevoli rive, un invito irresistibile. Si sono spogliati, infatti, i tre, tra i quali era il quattordicenne Pietro Mocafico, di Cavaglià, e si sono tuffati nelle fresche e limpide acque. Ma un'oca che scivolava silenziosa sull'argenteo specchio, mal sopportando i tre intrusi ed i loro allegri schiamazzi, per vendicarsi si è portata sulla riva e si è messa a beccare con tutta forza gli indumenti dei bagnanti, fino a quando uno di questi se ne è accorto ed afferrato un sasso glie lo ha lanciato contro, uccidendola. Davanti alla loro vittima i tre giovani sono ammutoliti, terrorizzati delle conseguenze che essi pensavano sarebbero loro derivate dal delitto commesso: e poichè conoscevano il proprietario dell'oca, tale Giovanni Boschetti, per una persona energica e decisa, decisero senz'altro di far scomparire il corpo del reato. A siffatta bisogna ha pensato il Mocafico, il quale si è nascosta l'oca sotto la giubba ed in bicicletta è filato via veloce verso la propria abitazione. In casa però, non ha detto nulla.

Nel frattempo il Boschetti ha scoperto l'assenza dell'animale e sospettando un furto, ha steso regolare denuncia ai Carabinieri. Sono state intraprese le indagini, e nel corso delle stesse si è venuto a sapere che un giovanetto, dalla cui giubba spuntavano le zampe di un bipede, era transitato in bicicletta alla volta di Cavaglià.

Ed ecco finalmente che il colpevole viene scoperto. I genitori, che nulla sanno, cadono dalle nuvole ed ancor più dall'alto cadono quando il loro rampollo, aperto un cassone, rovistato fra la biancheria, aperta un'altra scatola, si presenta davanti al Boschetti con l'oca alla quale egli aveva dato onorata sepoltura fra candide lenzuola di lino, e mutande. Il Giovanni Boschetti ha ripreso l'oca e se ne è andato senza tanto protestare. Il Mocafico ed i suoi compagni hanno avuto una solenne lavata di capo dal maresciallo dei Carabinieri, punizione, questa, di ben lunga inferiore a quella ch'essi avevan immaginato sulle rive del Lago, al cospetto dell'innocente oca uccisa.

Duplice sciagura in Laguna

Venezia, 4 notte.

Stasera, alle ore 17, quattro chierici del convento dei Servi di Maria, nell'isola di S. Elena, scesero in una barca per recarsi a fare un bagno in laguna. Fra essi erano fra Patrizio (al secolo Rinaldo Zulian) di 19 anni da Avaglio (Udine) e fra Vincenzo (al secolo Italo Mencarelli) di 21 anni da Massa Carrara. Recatisi verso la secca di levante, i due si tuffarono in un rigagnolo apparentemente guadabile. Disgrazia volle che nel letto vi fosse un profondo avvallamento; avventuratovisi fra Patrizio, ad un tratto sentì che non toccava più. Non essendo pratico del nuoto, cominciò ad annaspare invocando aiuto. In suo soccorso si lanciò fra Vincenzo, ma anch'egli cadde nell'avvallamento e scomparve sott'acqua. I due chierici che erano rimasti nella barca si dettero ad urlare e furono uditi dal custode del convento, certo Angelo Pitton, il quale, con un motoscafo, insieme a tre operai di un vicino cantiere, in un attimo raggiunse la secca e riuscì a trarre a bordo lo Zulian ed a trasportarlo all'ospedale della R. Marina a S. Anna. Purtroppo il disgraziato morì poco dopo. Alle ore 17,30, i pompieri trovarono il cadavere di fra Vincenzo.

La grave caduta di un operaio

Biella, 4 notte.

L'operaio Guerrino Tondella, di 36 anni, è rimasto vittima d'una seria caduta, mentre attraversava un tratto di strada anfrattuoso. Egli, nel tentare di riprendere equilibrio, appoggiò a terra in malo modo la mano destra, producendosi una grave contusione che gli gli procurerà un mese circa di inabilità al lavoro.

Il Bollettino dell'Aeronautica

Roma, 4 notte.

Il Bollettino dell'Aeronautica reca: Maggiore Borello, pilota, Aeroporto Padova, cessa di prestare servizio al Comando della seconda zona aerea territoriale.

Capitani: Bellano, pilota, dall'Aeroporto di Ciampino, trasferito all'Aeroporto di Bolzano, quale comandante della sezione autonoma del turismo aereo; Farina, pilota dell'Aviazione dell'Alto Tirreno, sbarca dalla R. Nave «Miraglia» e prende imbarco sul R. Incrociatore «Gorizia»; Spotti, pilota, dalla R. Accademia Aeronautica, trasferito all'Aeroporto Orsoso, ed assegnato alla direzione territoriale di costruzioni di Milano; Fontana, pilota, dalla R. Accademia Aeronautica, trasferito all'Aeroporto di Taliedo e assegnato al 4.o Magazzino Centrale dell'Aeronautica.

Tenenti: Picardi, pilota, dall'Aeroporto di Bolzano, trasferito al 21.o stormo da ricognizione terrestre; Tocchi, pilota, dalla R. Accademia Aeronautica, trasferito alla Scuola di osservazione aerea; Chiappara, pilota dell'Aviazione dell'Alto Tirreno, sbarca dal R. Incrociatore «Gorizia» e prende imbarco sul R. Incrociatore «Pola».

Da Ragusa a Roma a piedi

per visitare la Mostra della Rivoluzione

Roma, 4 notte.

I giovani Corrado Rigonà ed Orazio Rosa di Pozzallo (Ragusa) decisero, nel maggio scorso, di recarsi a Roma a piedi, per visitare la Mostra della Rivoluzione. I podisti improvvisati lasciavano la Sicilia il 8 giugno, e dopo sedici tappe di circa 45 chilometri ciascuna compivano, il 1.o luglio, l'intero percorso di 1070 chilometri.

I due podisti hanno visitato questa mattina la Mostra della Rivoluzione, festeggiati dai Camerati ed accompagnati da un funzionario di servizio, manifestando la loro ammirazione per la visione impressionante e sintetica degli immensi sacrifici e della Marcia trionfale delle Camicie Nere.

La bella prova di due Balilla

300 chilometri in bicicletta

Biella, 4 notte.

Una bella prova di volontà e di ardimento hanno offerto due Balilla tredicenni di Oneglia, Nino Basini e Flavio Graneri, i quali sono partiti dalla città ligure in bicicletta e si sono portati alla nostra città, percorrendo più di trecento chilometri, fra cui le salite dei Giovi, i due minuscoli ciclisti hanno compiuto il lungo percorso facendo una sola tappa intermedia. Essi hanno ora esposto il proposito di ritornare per la stessa via e con lo stesso mezzo alle proprie case.

Le «Ardita» a Bologna

Bologna, 4 notte.

Questa sera alle ore 19, proveniente dalla Romagna, è giunta la carovana delle quattro «Ardita» guidata dal comm. Felice Nazzaro. Le quattro macchine hanno sostato nella sede locale della Fiat, dove sono state assai ammirate.

Riacquista l'uso delle gambe dopo diciassette anni

Montecatini Terme, 4 notte.

Il mutilato di guerra Celestino Davini di 55 anni, da vario tempo costretto alla immobilità per paralisi alle gambe causata da trauma riportato durante la ritirata di Caporetto, ha improvvisamente ricuperato l'uso degli arti inferiori, dopo 17 anni di immobilità. Nella chiesa parrocchiale è stato cantato un «Te Deum» di ringraziamento. Il Davini, interrogato, ha dichiarato di attribuire la sua guarigione a un vero e proprio miracolo. Circa due anni or sono, sognò sua madre, la quale gli disse di pregare fervidamente la Madonna, che presto avrebbe potuto ricamminare. Da quell'epoca, pregò con maggiore convinzione e ieri, mentre si trovava in letto sentì qualcosa di insolito dentro di sè. Gli arti cominciarono a riprendere una certa vitalità, sicchè chiamò la moglie perchè l'aiutasse a scendere di letto. Egli potè alzarsi e camminare tranquillamente.

Interessanti cimeli donati

al Museo di storia della scienza

Firenze, 4 notte.

Al Museo nazionale di storia della scienza, il signor Egisto Fabbri ha donato un fonografo originale del 1880, con dedica autografa di Tommaso Edison, «al suo amico Fabbri». Sono stati anche donati, in questi giorni, dal signor Pietro Maracchi, due trasmissioni originali di disegni fatte dal noto scienziato Caselli col suo pantelegrafo da Amiens, a Parigi, in una epoca che ha precorso gli attuali studi sulla trasmissione delle immagini a distanza.

Prove di difesa antiaerea a Genova

Genova, 4 notte.

Nella nostra città è stato effettuato oggi un esperimento di difesa antiaerea. I vigili del fuoco ed i militi della Croce Rossa hanno partecipato all'estinzione di finti incendi e a simulati crolli con feriti.

Questa sera, alle 22,30, potenti sirene hanno dato l'allarme per una supposta incursione aerea e si è effettuato il completo oscuramento della città e del porto. Un idroplano ha sorvolato la città per verificare se l'oscuramento era completo.

Ucciso da uno scoppio di dinamite

Trento, 4 notte.

Una mortale disgrazia è avvenuta presso Pelo, in valle di Sole. L'operaio Antonio Margola di 38 anni stava lavorando alla costruzione di un impianto idroelettrico, allorchè urtò inavvertitamente col piccone in un residuo di dinamite rimasto inesploso, provocandone lo scoppio. Il disgraziato rimase ucciso sul colpo.

Muore infilzato da una forca

Milano, 4 notte.

Si ha notizia da Seregno di una raccapricciante disgrazia della quale è rimasto vittima il giovane contadino diciottenne Umberto Dell'Orto da Seregno. Mentre su di un carro allineava il carico di fieno che il padre gli porgeva dal basso, improvvisamente precipitava andando ad infilarsi su di una forca, che gli perforò il polmone sinistro. Trasportato di urgenza all'Ospedale di Seregno, il Dell'Orto è stato ricoverato morente.

Ferisce l'amante quarantenne

Milano, 4 notte.

Una sanguinosa scena si è verificata stamane in viale Corsica 4, nella abitazione dell'infermiera quarantenne Angelina Ruggeri. Venuta a diverbio con l'amante Camillo Pellegatta, di 34 anni, un poco di buono, eternamente disoccupato, la donna fu da lui aggredita e ferita a coltellate in diverse parti del corpo. Il feritore, arrestato poco dopo, ha dichiarato di essere stato indotto al fatto per motivi di gelosia. Le condizioni della Ruggeri sono gravissime.

Giovanetta schiacciata da un'auto

Brescia, 4 notte.

Balzata a terra davanti a casa sua da un carretto sul quale aveva percorso un tratto di strada nei pressi di Ghedi, la giovinetta Dosolina Gaffurini attraversava la strada proprio nel momento in cui sopraggiungeva un autocarro. Il guidatore ha tentato di arrestare la macchina, ma la Gaffurini è rimasta investita e travolta rimanendo uccisa all'istante.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

[illegible]

Borse estere

[illegible]

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

[illegible]

FORAGGI

Casale Monf., 4. — Maggengo da L. 18 a 20 al Ql.; agostano da 20 a 24; terzuolo da 16 a 20; paglia sciolta di frumento da 4 a 5; id. pressata da 8 a 10; avena da 80 a 84; fieno di erba medica da 18 a 16; id. di trifoglio da 18 a 20.

Chieri, 4. — Maggengo da L. 2 a 2,10 al Mg.; agostano da 1,80 a 2,05; terzuolo da 1,40 a 1,60; paglia sciolta di frumento da 0,60 a 0,70; id. pressata da 0,70 a 0,80.

Cuneo, 4. — Paglia da L. 1,30 a 1,40 al miriagramma.

POLLAME E UOVA

Casale Monf., 4. — Galline da L. 5 a 5,50 al Kg.; polli da 8 a 8,50; piccioni da 2,50 a 3 cad.; conigli da 3 a 3,50 al Kg.; uova da 3,60 a 3,70 la dozzina; pollastre da 5 a 5,80 al Kg.

Chieri, 4. — Galline da L. 18 a 24 la coppia; polli da 11 a 15,50; piccioni da 4 a 5; conigli da 2,50 a 3,50 cad.; uova da 2,50 a 3,90 alla dozzina.

Cuneo, 4. — Polli novelli da L. 6,50 a 7 al Kg.; galline da 5,50 a 6; piccioni da 3,50 a 4 la coppia; conigli da 2,50 a 3,60 al Kg.; uova da 3,80 a 3,90 la dozzina.

Oleggio, 3. — Galline da L. 9 a 10 cad.; polli da 6 a 7,50; tacchini da 6 a 6,50 al Kg.; anitre da 7,50 a 8 cad.; piccioni da [illegible]

Bozzoli

[illegible]

La cincia

Sul pianerottolo esitò, il cuore gli batteva forte come le prime volte, guardava il bottone del campanello, il vetro opaco dell'antiporta. Si mise in ascolto, udì il passo di lei, la sua voce. Ah, c'era qualcuno, forse la bambina. Ma non doveva essere già a scuola? Meglio; «mi fermerò nel corridoio, le darò del lei. Son capitato da queste parti, ecco il libro che le avevo promesso». I passi si spensero; esitava ancora, sentì la noia delle solite parole, di ciò che avrebbe detto e finto d'ascoltare. Rivedeva il divano dove si sarebbe seduto pensando ancora che ci dormiva la maggiore, i cuscini messi a spalliera contro il muro, la sedia dove avrebbe appoggiato il bastone, il tappetuccio stinto che scivolava sulle piastrelle del pavimento, e il corpo di lei, sotto la vestaglia, chiaro, in un atteggiamento di stanca difesa. Tornarono i passi, più vicini, quasi dietro la porta. «Forse vede la mia ombra», e meccanicamente allungò la mano. Trillò un breve suono legnoso, seguito dal chiudersi d'una porta e da un battere affrettato di tacchi. «Oh, che buon vento». Sorrise stanca, con un lieve broncio. «Le ho portato...». «Ah, grazie; come ha fatto a ricordarsene? Prego, s'accomodi». Ricominciava la commedia. Egli chiese: «Come va la famiglia, il marito?». Era una domanda sciocca, ma la fece per chi poteva stare a ascoltare di là. Poi aggiunse, piano: «Sola?». «C'è la Vittoria, che è stata poco bene». Esitavano tutt'e due: ella gli leggeva in viso l'impaccio che s'era messo a ostentare, egli la furbizia della donna che vede tornare a lei un uomo. Allora egli mormorò: «Vado, ho fretta», e colse immediatamente l'astio che le apparve nel viso. Se ne compiacque, dunque lo desiderava. Ma lei, accorgendosene, spianò il viso, finse indifferenza. Poi disse, con un lieve disprezzo: «Mi sembri ingrassato». Egli si guardò il petto, l'addome come davanti a uno specchio, si abbottonò la giacca. «Non direi, peso qualche chilo di meno». Ma pensando che queste parole potevano apparire una difesa, aggiunse: «Può anche darsi». S'appoggiò con la schiena allo stipite del salottino, lei gli stava di fronte in una vestaglia scura, da cui uscivano le braccia bionde e morbide. Ella s'accorse che gliele guardava con un sorriso di finto soprapensiero. Chiese: «Allora non prendi un caffè?». «Preso in questo momento». Un'ombra sarcastica le sfiorò le labbra, mormorò: «La porta è aperta. Oggi ho tanto da fare, e poi devo uscire presto». Pensava: «se se ne va, gli dico sul serio ch'è un buffone. Mi desidera, e vuol far finta di niente». Egli tornò con gli occhi sulle braccia di lei incrociate sul petto, allungò la mano, le posò le dita sulla spalla. Era fresca. «Allora, chiese, mi trovi sul serio ingrassato?». Capitolava, gettò uno sguardo al salottino, le sorrise avvicinandosi. Ella si scostò, ma sentì la pena di non riuscire a essere forte, l'amarezza di dover cedere ancora, se egli avesse voluto.

Aveva ritrovata la solita parlantina. Egli le guardava ogni tanto le mani, piccole, inerti sulle ginocchia. La vestaglia era rimasta aperta sul petto, e lei non si curava di riappuntarsela. Parlava ad alta voce, forse per farsi udire dalla bambina. Temeva che sorgessero dei silenzi, e siccome egli taceva, o diceva appena qualche parola per accompagnare la conversazione, ella si dilungava in minuzie, riferiva dialoghi, tornava sulle stesse cose senza accorgersene, con l'ansia di colmare un vuoto. Avvertiva la noia di lui in quel suo starsene discosto, seduto sull'orlo del divano, col portacenere in mano su cui aveva spenta la sigaretta. Ella pensava: «non lo posa sul tavolinetto per avere il pretesto di non toccarmi», e sorridendogli lo guardava con odio. «In fondo, mio marito, con tutti i difetti che ha, è buono, mille volte più buono di lui. Oh meno, molto meno egoista; un debole sì, ma di animo gentile, sensibile». Formulava dentro di sè queste parole quasi suo malgrado, e con esse le tornava in mente la scena del giorno prima. «Non sapevo, egli disse con distacco ironico, che tuo marito allevasse degli uccelletti. Si sa, gli uccelli soffrono a stare in gabbia. E non solo gli uccelli...». «Oh, ma questa cincia l'avevamo da tre anni...»; voleva difendere quella debolezza di suo marito, e sentiva di non riuscirci. Rise, poi disse: «Sapessi che dolore gli ha fatto!; era persino ridicolo». Oscillava incerta tra il proposito di difendere suo marito e l'istinto di aderire allo scherno che leggeva nel viso dell'amante. Egli mostrò d'incuriosirsi della sorte della cincia, e spinse l'interesse fino a fingere una partecipazione patetica. «Ma come è stato?». Ella non sospettò la finzione, si mise a raccontare il fatto dall'inizio. «Pensa, capiva tutto: mio marito diceva: Gina, le manca solo la parola. Nessuno riusciva a farla mangiare: appena rientrava lui, lo sentiva dal corridoio. Zampettava nella gabbietta, mandava certi fischietti allegri, egli correva con un pezzettino di formaggio, con una briciola di pane bagnato sul dito, e lei beccava. Lo riconosceva alla voce. Dalla parte del muro, per non farlo sporcare, egli ci aveva messo un cartone: la cincia l'aveva bucherellato tutto col beccuccio, e ci andava a nascondere il cibo che non aveva voglia di mangiare». «Veramente patetico» disse lui scandendo gravemente le parole. Ella non s'accorse dell'ironia che c'era sotto, seguitò a raccontare. S'avvicinò di più a lui, parve felice che egli partecipasse così vivamente a quella storia. «Sta a sentire, caro. Una mattina, entrando in cucina, sai anch'io mi ci ero un po' affezionata, vidi che la cincietta, invece di saltellare come al solito, se ne stava ferma, tutta raggomitolata, colle penne arruffate e l'occhietto smorto. Dico a mio marito: Carlino, la cincia non sta bene, vieni a vedere. Allora le diede un po' d'olio, come aveva fatto con l'usignuolo. Le fece bene, tornò a fischiettare e a beccare il cibo sul dito. Ma mio marito diceva: non fa come una volta, pare stanca e stordita. E le diede ancora un po' d'olio. Io dicevo: soffrirà il freddo, sarà per il freddo. Prova a metter la gabbia sopra il calorifero. Lui scuoteva il capo; ti dico, una passione. Rientrando, non guardava nessuno, correva subito a vedere come stava la cincia, la chiamava per nome. Mangiando, staccava la gabbia dal muro, e la metteva sulla tavola, accanto a lui. Una sera, poco prima di cena, sentii che la cincia diede un fischietto: oh, è guarita, chi sa come sarà contento, pensai. Ma doveva essere il canto dell'agonia. La mattina dopo, lui stava ancora a letto, mentre preparavo il caffè, m'avvicino alla gabbia, e provo un colpo al cuore. Era morta. Stava col capino riverso, tutta arruffata, come un gomitolo. Chi sa che dispiacere; come farò a dirglielo? Gli portai il caffè, e lui subito mi chiese come stava la cincia. «La cincia, dissi, è volata». «Volata?». «Sì, volata al cielo». «Gina, non scherzare»; era balzato sul letto come alla notizia d'una gran disgrazia. «Carlino, ma tu esageri», cercavo di essere allegra per fargli animo. Scese dal letto, l'andò a vedere, se la mise sul palmo della mano. «Chi sa di che è morta» ripeteva, e l'accarezzava. Si capisce, mi venne da ridere. Vederlo lì, in pigiama, tutto rattrappito anche lui, con quella faccia da funerale, che s'accarezzava la sua cincietta. Si mise a ridere anche Paola, la mia maggiore. Egli ci guardò; sai, non è capace di arrabbiarsi; ma era buffo sul serio. Io gli chiesi: «ma senti, cosa farai quando morirà tua madre?». «Gina, mi rispose, c'era legata la mia vita». «Oh questo, poi, feci, non ti vergogni di dirlo? finalmente, era una bestiola. Tacque, quella mattina, se n'andò all'ufficio immusonito. A mezzogiorno mangiò in fretta, si mise subito a fare una cassettina, l'ammorbidì con un po' di bambagia, e ci mise dentro la cincia. Poi mi disse serio serio: «senti, Gina, dovresti andarla a seppellire ai Giardini, sotto un albero. Basta smuovere un po' di terra. Ci andrei io, ma non ho tempo». «Va bene, andrò oggi...». «Volevi che andassi? Se m'avessero vista avrebbero potuto anche pensare che fossi una pazza, o una di quelle zitellone, sai... Naturalmente, l'ho gettata nella cassetta della spazzatura». Si mise a ridere, e si piegò verso di lui, ch'era rimasto immobile e astrattamente sorridente. Egli risentì l'odore del suo corpo, misto a quello, insopportabile, di cucina di cui era intrisa la vestaglia. Si ritrasse con un moto d'istintiva insofferenza, e in quel medesimo momento apparve alla porta la bambina. Fu lui a vederla per primo; ma la bambina non lo guardò, e rivolta alla madre, con una vocina incredibilmente seria, le disse: «Ho sentito, sai: l'hai gettata nella spazzatura, io stasera lo dirò al papà, sì, sì». E la guardò ferma, come un giudice terribile. «Oh, sciocchina, vieni qua»; e si stringeva la vestaglia sul petto; «vieni qua, ti dico». Un improvviso rossore le aveva incendiate le gote, smarrita guardava verso la porta da cui la bimba era scomparsa. «E' come lui, tale e quale a lui, anche lei ha pianto per la cincia. Vedi?». E lo guardò con gli occhi lucidi; ingranditi, pietosi, reggendosi le tempie con le palme delle mani, in un atteggiamento di comica disperazione.

G. TITTA ROSA.

DAL MEDITERRANEO AL PACIFICO

Panama: la zona del wisky

(Dal nostro inviato)

COLON, giugno.

La serata di Colón ci era stata promessa fin dalla partenza da Genova. Vedrunno che allegria. Vale la pena di fare venti giorni di Atlantico per una serata a Colón. I marinai degli Stati Uniti preferiscono andare per servizio a Colón che a casa in licenza. Il paese della cuccagna, il paradiso del comodo tuo. Nessuno ti domanda chi sei, dove vai e perchè vuoi passare il Canale di Panama; tutti invece ti vengono incontro premurosi e cordiali: «Signore, noi sappiamo che cosa vuol dire viaggiare; lei ha attraversato un oceano e domani comincerà con la sua nave a macinare per altri venti giorni l'acqua del Pacifico; approfitti di questa provvidenziale fermata: Colón l'abbiamo fatto apposta per i signori turisti».

La città americana

In giro è un gran silenzio; a ogni cento passi un cartello avverte che vi trovate nella «zona del silenzio»; le automobili vi scivolano accanto misteriose e nere come carri funebri; nell'aria ferma si sente il fruscio degli abiti di seta dei rari passanti, il ticchettio delle macchine da scrivere dentro gli uffici, il ronzio dei ventilatori, il colpo secco dei timbri dietro gli sportelli della posta.

La città americana, Cristobal C. Z., è tutta lì attorno a una piazza silenziosa: agenzie di cambio, uffici doganali, case di spedizioni, banche, caserme, clubs: edifici tutti eguali, enormi dadi bianchi, messi lì uno accanto all'altro come scatole di cartone.

C'è anche la sede dell'Y.M.C.A. A. & N. (Young Men Christian Association Army and Navy), *un gran palazzo a tre piani che pare una clinica; l'ingresso è libero, un cartello avverte che la sede è aperta di giorno e di notte e che chiunque lì si troverà come a casa sua; ma nessuno entra, nessuno esce. Marinai e soldati hanno poca voglia di andare a leggere la Bibbia e a bere gazose e sorbetti nella* Christian Association; *sanno benissimo che se a Cristobal vige ancora la legge secca americana, passato il confine, cioè attraversata la strada, s'incontrano subito i bar di Colón dove uno può bere tutto il wisky che vuole. Per questo la cittadina del Canal Zone è squallida, silenziosa, funerea; è il quartiere degl'impiegati, dei funzionari, degli ufficiali e delle loro famiglie, della gente che lavora in pigiama e in costume da bagno e che esce soltanto verso sera, quando arriva dall'Atlantico qualche soffio di vento che muove le cime delle palme allineate sull'asfalto della Colón* Beach Road.

Dietro gli uffici, lungo un viale alberato dove le signore portano a spasso i loro bambini in carrozzelle con le ruote di gomma, ci sono tante villette coloniali a un sol piano, con ampie verande tutt'attorno chiuse dalle fitte reti delle zanzariere. Perchè questo una volta era il paese della malaria e della febbre gialla, la tomba dei bianchi; ora l'hanno risanato e disinfettato, ma sono necessarie ancora molte precauzioni; le paludi non sono lontane e se di quando in quando gli aeroplani del servizio d'igiene non volassero sul lago artificiale di Gatun con degli enormi polverizzatori che gettano sulla superficie delle acque ettolitri di petrolio e annebbiano l'aria con quintali di polvere insetticida, gli eserciti delle zanzare tornerebbero all'assalto più feroci che mai contro gli uomini bianchi che hanno invaso la loro terra. Non si muore più, ma si vive con fatica.

Anche l'Hôtel Washington, che sorge nella parte più salubre della città, circondato da palme e da giardini di rose senza profumo (nel mezzo c'è anche un monumento a Cristoforo Colombo, opera di Vincenzo Vela, regalo dell'Imperatrice Eugenia di Montijo), sembra un convalescenziario; dietro le zanzariere le belle figlie degli ammiragli americani, allungate nelle sedie a sdraio, prendono il tè e fumano sigarette Virginia; parlano poco, sorridono appena; l'orchestrina suona un tenero valser viennese, ma nessuno balla.

Fuori della legge secca

Per ballare bisogna andare a Colón. Colón è fuori della zona del silenzio e là non vige la legge secca: tutto wisky e champagne che corre a fiumi nelle notti di festa, quando ci sono navi forestiere che attendono il loro turno per passare il canale. Villaggio più che città, ma vivo, indiavolato, pittoresco, rumoroso, pieno di folla e di allegria; e chi ha fatto anticamera a Cristobal, si precipita nelle vie di Colón felice di potersi finalmente muovere fuori dell'ordine silenzioso, fermo, irritante imposto dalla disciplina americana.

Qui trovi tutte le razze, tutte le lingue, tutti i colori: negri delle Antille, filippini, arabi, cinesi, giapponesi, ebrei levantini, spagnoli e panamegni. Ti aspettavano e ti accolgono con festa; perchè tu sei il turista e loro sono venuti qui, in questo torrido crocevia del mondo, all'incontro di due continenti e di due oceani, partendo da lontani paesi con cento bauli colmi di cianfrusaglie dorate, apposta per te.

Ancora giovanotti, quando andavano a scuola, hanno studiato come la grammatica la psicologia del turista e ora sanno benissimo come trattarti; ti chimono giapponesi, il tappeto persiano, il cappello di Panama (delusione anche qui: mi hanno detto che i veri «panama» li fabbricano all'Equatore), lo scialle di Manila, l'elefante d'avorio, le sigarette ambrate; siamo al Tropico, ma l'Oriente è arrivato anche qui, come arriva dappertutto; trovi a Colón gli stessi fratelli indiani che hanno bottega al Cairo e a Damasco: le stesse mode, le stesse logge, la stessa dialettica; il catalogo del mondo ti squaderna gli stessi ornatissimi tesori. Non hai che da scegliere; su e giù per vie e vicoli sbottegando e contrattando; e devi proprio avere un cuore di pietra se dopo un'ora non ti trovi in testa un amplissimo panama color crema e in bocca il grosso calibro di un bel sigaro Avana.

Poi, quando cala la sera, si aprono i tabarini, brillano i lumi dietro le zanzariere e le belle mulatte si fanno sugli usci allacciandosi le giarrettiere e provando la voce al suono di un invisibile banjo. Comincia la gran vita di Colón, proprio all'ora della partenza degli aeropostali notturni che vanno a Nuova York, al Brasile, lungo le coste del Pacifico; nel cielo rombano i motori e le mogli dei piloti salgono sulle terrazze a salutare i mariti agitando festose lampade elettriche.

Tango e liquori

I giovanotti panamegni, eleganti, vestiti di bianco, rasati di fresco, attillati come mandolini, stanno sulla soglia dei bar e si fanno vento con la paglietta dentro la quale hanno incollata la fotografia della fidanzata. Hanno dormito tutto il giorno e ora sorridono con molta grazia al forestiero che passa. Se poi entri nella sala delle danze che si apre dietro il banco delle mescite, te li ritrovi lì che ballano il tango, agilissimi, sentimentaloni, fra i battimani dei marinai del nord che bevono bottiglie di wisky e acclamano entusiasti. Il tango è la passione, è il corazón e lo sanno ballare soltanto loro; scivolano sul pavimento come se avessero i pattini; rovesciano indietro la ballerina come se volessero spezzarla e poi l'impugnano alla cintura e la presentano al pubblico come un fiore mentre l'orchestra sospira sulle ultime note.

Bravissimi. Se ne vanno tra gli applausi, da gran signori, con la sigaretta dietro l'orecchio e il fiore rosso all'occhiello. Allora l'orchestra dei negri si precipita sulla rumba ed entrano in scena i marinai del nord che ballano come se pigliassero l'uva e girano intorno alla sala a salti e a tuffi, barcollando fra i tavolini, rovesciando sedie, pestando piedi, sdrucciolando sui turaccioli delle bottiglie di champagne.

Questa è l'ora dell'allegria di Colón: notti al Bilgray, notti all'Atlantic Club, al To the gay caballero; carnevalone a quaranta gradi; sudore che cola nei bicchieri di wisky dei tetri colli congestionati; sparati bianchi gonfi come vele; tutti fratelli, bianchi e neri; si balla a un quarto di dollaro al giro, si beve la gioia a occhi chiusi, vuotando d'un colpo il bicchiere di wisky, gin, fino in fondo, alla salute della Christian Association che offre sorbetti alla crema e ginger ale; si beve fino all'alba, fino all'arrivo della ronda che prende a calci gli ubriachi caduti sotto le tavole e li trascina di peso al porto, sulle navi già pronte a partire.

ETTORE DE ZUANI.

I loro bimbi: *La bimba al bimbo: — Poverina deve essere di condizione molto modesta; esce sempre accompagnata dalla mamma!*

STORIE DI CENT'ANNI FA

Un italiano che fu emiro del Nepal

VOLTERRA, luglio.

Fu parlando con un medico di Volterra, il dott. Vito Viti, il quale a un certo punto uscì fuori con questa frase: «Il fratello di mio nonno, che fu Emiro del Nepal...». — «Come ha detto, dottore?». Egli ripetè tranquillamente: «Che fu Emiro del Nepal». In un paese come l'Italia, dove ogni uomo è il risultato di un enorme sforzo individuale o di generazioni, dove ogni pietra ha una lunga memoria, chi può contare il passato? Accanto alla storia illustre v'è una storia oscura ugualmente profonda; si ha l'impressione d'una formazione umana più complessa d'una formazione geologica.

Da Volterra a New York

Io mi cacciai sulle tracce dell'Emiro del Nepal volterrano, contento di poter consultare le carte che rimangono di lui, e non senza una certa perplessità da parte dei discendenti del Viti; il popolo italiano è fatto così, abituato a una storia complessa di fortune non ha più stupore di nulla. In un pomeriggio potei visitare quello che rimane nella casa di quell'uomo avventuroso che corse mari e terre, dalle Ande al Cimborazo e all'Himalaja, che conobbe usi e genti, fortune e sfortune. Così ho veduto nella sua tanto sospirata casa di Volterra le sue vesti di Emiro, i suoi turbanti la sua spada e le miniature preziose dei costumi alla corte del Nepal, le scene dei comici di quella corte e degli spettacoli di belve.

Giuseppe Viti era nato a Volterra nel 1810 da Niccolò, un operaio di alabastro, come ce ne sono tanti a Volterra. A otto anni il ragazzo fu portato a Nuova York dal padre, con un carico di trenta casse d'oggetti d'alabastro e duemila libbre di pietra greggia. Dopo due anni di vita americana, Niccolò potè prendere in fitto una casa a Brodway, dopo aver abitato in una soffitta con un altro volterrano. Niccolò, prudente, non occupò tutta la casa di Brodway, ma la cedette in fitto, riservando a sè una stanza e una stamberga che gli serviva da laboratorio. Qui lavorava col suo figlioletto anche la notte; Giuseppe aveva dieci anni appena, e stava ad occhi aperti alle novelle che il padre gli raccontava a veglia. Dopo qualche mese il ragazzo rimase solo nella bottega di Brodway; il padre era andato a commerciare a Buffalo; il ragazzo durante l'assenza del padre aveva scoperta la sua prima amicizia femminile, una bambina, figlia d'un doratore che abitava accanto. Quando il padre tornò non trovò che gli affari avessero progredito. Poi, siccome dovette partire per Volterra, lasciò il figliolo a certo Samuele Carusi, associando costui al suo commercio, e raccomandandogli che il figliolo imparasse un po' di inglese. Ma Samuele Carusi partì per Washington dove voleva impiantare il suo commercio d'alabastro. Dopo qualche tempo il piccolo Giuseppe Viti si mette in viaggio, anche lui per Washington, ma giuntovi non vi trova Samuele, vi trova bensì il padre di lui dal quale è accolto ma è in breve trattato malissimo e costretto a uffici di piccolo servitore. Giuseppe Viti ha dodici anni; c'è una vedovella del vicinato, certa Green, che lo invita ospite in casa di lei, e difatti una sera il ragazzo abbandona i Carusi, si rifugia dai Green dove la vedovella vuol dormire nel suo letto, perchè «non abbia paura del babau». Giuseppe Viti non ha che dodici anni; ma il padre della vedovella non crede al babau, e non vuole in casa il ragazzo. Il quale torna dai Carusi, vi è accolto un po' meglio, fino a che una sera, schiaffeggiato, abbandona definitivamente costoro e parte per la Virginia, solo, con le sue figurine d'alabastro.

Al tempo dei dagherrotipi

Intanto il padre del Viti torna in America, cerca del figlio, lo ritrova, e dopo due anni di magri affari lo riconduce a Volterra. Ma Giuseppe nel 1833, a diciassette anni, vuol ritentare la sorte. Torna a Nuova York, dove ritrova altri volterrani, poi prende la strada del Messico dove ha uno zio, e gli porta alcune casse di merce. Intanto suo padre è tornato anche lui a Nuova York. Gli affari vanno ancora male pel giovane Viti. Cerca del padre, anche perchè è malato, parte per Vera Cruz, poi per Nuova York, ma a Nuova York non trova traccia di suo padre. Sa che è tornato a Volterra. Gli scrive, ma il padre è sordo alle sue implorazioni. Se gli affari gli sono andati male, peggio per lui; cerchi di rimediarvi. Giuseppe Viti ha ormai vent'anni. Per un anno intero vaga da Boston a Nuova York, di là aspetta che il padre si commuova: niente; riprende la strada dell'avventura, vaga da Providenza a Baltimora, a Maryland, a Washington, a New Bedford, torna a Nuova York con l'idea fissa di tornarsene a Volterra. Da qui scrive per la prima volta quella frase accorata: «Quando sarà quel dì che torno», frase che sarà il tema continuo delle sue peregrinazioni, anche quando la fortuna gli avrà sorriso.

Per due anni non si sa nulla di lui. A ventidue anni lo troviamo nelle India Occidentali, a San Tommaso, nelle Isole Vergini. Di là parte per la Guayra nel Venezuela, dopo di che per altri due anni pare perduto. A venticinque anni, nel 1841, è riuscito a tornare in Europa. A Parigi s'incanta della prima scoperta della fotografia, compra una macchina per dagherrotipi, ma vi ha speso tutto il suo senza trarne un guadagno. Gira per le strade di Parigi «a capo basso per non vedere tante cose belle»: torna in Italia battuto dalla fortuna. Ma dopo quattro mesi il duro volterrano è di nuovo in viaggio per l'America con un nuovo carico di alabastro.

Giuseppe Viti ha per compagno di viaggio un certo Abad, che dice d'essere nato ad Antioquia nella Columbia, e di fuggire da Roma perchè sospetto di liberalismo. Con lui il Viti fa il viaggio in diligenza da Marsiglia a Lione fino a Le Havre; ma alla dogana il Viti scopre che Abad ha un baule di scapolari e medagliette benedette dal Santo Padre, e infine assoda che si tratta non d'un liberale, ma del vicario d'Antioquia in persona. A Nuova York Giuseppe Viti non trova miglior stella. S'imbarca con quindici casse d'alabastro per la Giamaica, nel 1842, e viaggia con un missionario protestante, due israeliti inglesi che vanno a fondare una fabbrica di fiammiferi, e un certo Ker, spagnolo e una vecchia signora e sempre ubbriaca. Questi incontri di viaggio li stampano appena nella sua mente: egli è sempre solo con la sua fortuna, con la sua nostalgia, prende a tornare indietro, e, tornato, a ripartire di nuovo alla ventura. La Giamaica quell'anno era flagellata da epidemie: scarlattina, mali di gola cancerosi, febbri maligne. Allo sbarco di Kingston lo aspettava un funerale di negri come primo spettacolo. Non c'è niente da fare. Riparte dopo sedici giorni per Porto Reale, Puerto Velo, e di là per Panama dove passano tutte le ricchezze del Pacifico. Ma egli non trova sulla sua strada che paesi meschini, capanne e chiese di paglia con pochi indiani. Ma a Panama incontra un piemontese, certo Carlo Piso, che lo cura durante una sua malattia. Riparte per l'Equador, e rimane un anno a Quito dove vende per qualche migliaio di lire al presidente della Repubblica il quale gli rilascia una cambiale che poi non paga e che il Viti gira a un banchiere genovese. Riprende la strada del Perù, si ferma a Ona, Loya, Paita. Niente da fare. Nel 1844 è a Santiago, malato di dissenteria. Intanto ha spedito a casa sua, a Volterra, quarantasette mila lire. Il commercio fino ad oggi lo ha appena sostentato. Ora comincia a guadagnare.

Nel 1845, a ventinove anni, dopo aver corso tanto mondo, si dirige a Buenos Aires traversando le Ande con tre cavalli da sella, il suo carico, e un fido servitore, José Bustos, che lo accompagnerà poi sempre nei suoi viaggi fino all'India Orientali. A Rio Janeiro riesce a vendere il resto della sua merce. Perciò si concede di guardare con un certo disinteresse una processione cui partecipa lo stesso imperatore Pedro II tra uno schieramento di soldati di tutti i colori. Ha traversato l'America meridionale in pieno travaglio unitario e d'indipendenza: il suo passaporto reca la scritta: «Viva la Federacion! Mueran los salvayes unitarios!». Ripensa alla sua patria, anch'essa alla vigilia di grandi rivolgimenti. E quando torna in Italia, nel 1846, vede i cannoni in piazza S. Ferdinando a Napoli che ammoniscono i patrioti. Anche lui pensa all'indipendenza italiana; ma l'Italia gli sembra troppo disunita e lacerata dai partiti, dei partiti non si fida, concepisce la lotta per l'unità come uno sforzo totale e concorde.

Verso l'India

Nel 1847, Giuseppe Viti s'è imbarcato di nuovo col fido José, questa volta per le Indie Orientali, dopo avere spedito a Calcutta le sue casse di alabastro. Viaggia da Bombay a Puna con un convoglio di elefanti, e spedisce 54 mila lire a Volterra. Chiede intanto altre casse di merce per Singapore, e raccomanda al fratello, che aspetta un figlio, di mettergli nome Himalech se maschio, Antissa se femmina. A Bombay trova il colera; si dirige a Ceylon, ma qui non fa affari. Bisogna sentirgli descrivere il paese. Tante avventure e traversie non hanno intaccato per nulla la sua natura di toscano e d'uomo del popolo. Gli usi del paese non permettono che un solo uomo faccia servizi diversi, ed egli deve sopportare, tra il colera e i magri affari, il maggiordomo, il cuoco, lo sguattero, lo spazzaturaio, il cameriere, un servo pel bagno, un servo per fargli vento, un servo per aprire e chiudere le finestre. Anche a Calcutta infierisce il colera. Viti ha 211 casse di merce, ne ordina delle altre, e prende in fitto come magazzino la scuola abbandonata dai gesuiti. Qui passa il tempo a insegnare l'italiano ai suoi numerosi servi. Una notte è chiamato d'urgenza: che non sia il tanto atteso cliente? No, è un signore del paese che gli domanda se sa suonare la chitarra, perchè sua moglie è triste. Non vi dico che cosa rispose il Viti.

Ma le crisi finanziarie e i fallimenti che si abbatterono sulla Gran Brettagna intorno al 1848 avevano i loro contraccolpi in India. A Calcutta e a Singapore i fallimenti delle banche si susseguivano. Al Viti non rimane che aspettare di essere introdotto presso qualche Rajà. Difatti fa una lunga anticamera a Bardavan, nell'Indostan, dove il Rajà è alla caccia della tigre. Altro che affari! Il Rajà vive in una corte che fa un baccano del diavolo, tutta in musica dalla mattina alla sera. Il Viti torna indietro, ma viaggiando tra Calcutta e Canton riesce a vendere per oltre centomila lire che non sa a chi affidare per spedirle in Italia. Pensa di andare in Cina, ma qui infieriscono i massacri contro gli europei. Vende per altre centomila lire al Rajà Nizam di Marschisdabad. Gli ci vuole un altro Rajà, e allora potrà tornare a casa ricco, senza bisogno di nulla.

Le speranze del Viti erano puntate sul Rajà del Nepal. Un ministro di costui, sperando in una lauta percentuale, gli procura il modo di presentare i suoi lavori al sovrano, dando lo sfratto a un inglese che aveva portato una collezione di cristalli. Il sovrano lo riceve in giardino, su un palanchino. Il Viti gli si avvicina, gli offre il tributo tradizionale, e invece di due monete d'oro gliene presenta dieci. Quest'atto tocca il cuore del sovrano il quale non vuol esser da meno; e subito gli fa regalo di due abiti in tessuto di cascemir, due turbanti con pietre preziose, e il titolo di nobile. Questo incontro in altri tempi sarebbe stato la fortuna del volterrano; ma oggi non lo interessa più; egli vuol tornare a casa. I cortigiani s'allarmano di questa improvvisa fortuna dello straniero, pensano che voglia un posto a corte e cominciano ad avversarlo. E poi, non sanno se, fatta la sua vendita, egli vorrà dividere con loro i guadagni. Per un pezzo è impossibile al Viti di vedere il Sovrano, fino a che questi, spazientito, si fa portare in un giardino la merce del Viti, ne rimane incantato, la compra tutta e vuole che se ne adorni il giardino. Inutilmente il Viti fa osservare che l'alabastro all'aria aperta si sciupa. Il sovrano così vuole. E il Viti colloca gli oggetti dove è comandato, avendo cura di passarvi sopra una mano di vernice perchè resistano alle intemperie. Ormai egli è entrato nel cuore del Rajà. Il quale lo guida nella sua casa, fra i tesori favolosi della corona, gli mostra il trono d'oro, e, favore estremo, gli tocca la mano e lo presenta alla regina. Infine gli manifesta un suo progetto: si stabilisca nel regno, e gli darà una carica altissima. «Il mio sovrano, risponde il Viti, mi aspetta in Italia, vuole che io torni nel mio paese». Bastò questo perchè i cortigiani cessassero di perseguitarlo. Un giorno il Viti, travagliato da una terribile dissenteria, dovette assistere, a cavallo, sotto un sole cocente, vestito da dignitario di corte, a una rivista militare passata dal sovrano. Egli fece alcune osservazioni sulle formazioni dell'esercito dando alcuni consigli secondo come aveva veduto nei suoi viaggi in America. Alle quali osservazioni il re fa portare due sciabole in un vassoio d'oro, ne sceglie una, e ordinato che l'ospite scenda da cavallo, gliela fa cingere dal suo ministro conferendogli il titolo di Gran Visir, titolo che nessun cristiano o mussulmano aveva avuto fino ad allora in India. Dopo di che il re fa un'ultima proposta, che il Viti comandi un reparto dell'esercito con seimila lire di stipendio al mese. Ancora una volta il Viti rifiuta, dice che deve partire, che tornerà, ma intanto deve partire.

I rapporti del Viti alla corte di Lucknow impensieriranno il Residente inglese. Al Viti è proibito di vedere il sovrano, e a questi è fatto divieto di riceverlo. Per la verità, il Viti non aspetta che il saldo della sua vendita, duecento e dieci mila lire. Ottenute le quali, dà il 38 per cento ai cortigiani, e rifiuta però un supplemento d'interessi che gli chiede un ministro. Dopo di che fugge la corte, le ire del Residente, i sospetti della Compagnia delle Indie allarmata di quest'europeo in un momento in cui cominciano le sollevazioni contro gl'inglesi in tutta l'India. Il sovrano congeda il volterrano tra grandi cerimonie, un combattimento di tigri ed elefanti, la benedizione col sangue d'un agnello appena scannato, una visita al suo serraglio. Infine lo nomina Emiro, e su un elefante bardato d'argento, una fanfara, sei elefanti di scorta e trecento cavalieri lo guarda partire. Nel luglio del 1849, Giuseppe Viti è a Volterra, ricco. Morì giovanissimo, a quarantaquattro anni, nel 1860.

Qualcuno, leggendo i fatti del Risorgimento, si ricorderà di un Viti, ufficiale a Curtatone tra i volontari toscani, e poi nell'esercito piemontese. E' il fratello del nostro personaggio. Il quale, tornato in patria, trovò che il suo denaro era stato impiegato in parte anche a soccorrere i moti dell'unità italiana. Veramente il Viti era arrivato in tempo «pel ballo finale» come aveva scritto spesso; e per quanto non sia dato esplorare in questa sua attività segreta, è certo che in altri suoi viaggi in Europa mantenne diversi contatti utili alla causa comune. A ogni modo, Vittorio Emanuele II, in occasione d'un suo viaggio a Volterra, fu ospite di casa Viti e vi lasciò un suo ritratto, in costume di cacciatore delle Alpi, con una scritta molto significativa.

Per conto mio, ho trovato questa storia fra documenti ignorati del tutto; ho creduto utile riportarla alla luce, perchè mi pare una delle più significative della personalità degl'italiani, storia che qui ho potuto appena accennare, senza metterci di mio altro che la fatica di riordinarla.

CORRADO ALVARO.

Le evoluzioni degli aeroplani controllate meccanicamente da terra

Los Angeles, 4 notte.

Sono state effettuate esperienze con un nuovo apparecchio, che permette di seguire da terra un aeroplano in ogni momento del suo volo. Detto apparecchio consiste in una carta elettrica sulla quale le vibrazioni dell'elica di un aeroplano, raccolte per mezzo di un microfono, accendono automaticamente delle lampadine corrispondenti alle posizioni successive dell'aeroplano.

OSSERVATORIO

Lai teatrali

Col finire della stagione dei teatri di prosa parigini cominciano ad apparire i primi bilanci: bilanci finanziari, artistici e morali. Affari scarsi, produzione mediocre, svogliatezza da parte del pubblico; la crisi. Ma un fatto balza in prima linea e s'impone all'attenzione dei compilatori di diagrammi teatrali, promuove commenti amari, domanda provvedimenti difensivi; e questo fatto è la percentuale enorme — è la parola che adoperano — di lavori stranieri rappresentati quest'anno sulle scene parigine. Nè al tempo del *Théâtre Libre*, nè nel primo periodo dell'*Oeuvre*, era avvenuta tanta invasione; con Antoine e Lugné Poë, che furono grandi importatori, si fu al disotto delle cifre constatate oggi: trentacinque e più lavori stranieri, con l'aggravante della qualità mediocre o men che mediocre, mentre ai due su detti direttori andava almeno il merito di far conoscere Ibsen, Tolstoi, Strindberg, Bjornson, Hauptmann, Sudermann, che avevano portato il «brivido nuovo» come si diceva allora.

Trentacinque e passa lavori stranieri in una stagione non è poco certamente, e senza il conforto di un tantino di «brivido»; robaccia, se ne togli *Lundi huit heures* molto rimaneggiata da Jacques Deval. E intanto gli autori francesi si lamentano di non essere rappresentati, di avere ognuno sette od otto commedie nel cassetto che attendono da lungo tempo di prender vita alla luce della ribalta. E qualcuno di essi annuncia il proposito di trasformare quelle commedie in romanzi per poter mettere l'opera loro in circolazione: il contrario di quel che si faceva una volta, quando erano i romanzi, romanzi di grande successo, ad esser tradotti in commedie, come avvenne, per esempio, nel caso de *La dame aux camélias*.

Tempi grami. Ma di chi la colpa? Chi ha dato per primo l'esempio — e ne ha avuto anche il merito — dell'esportazione teatrale? Non sono stati appunto i francesi? Di che si lagnano dunque? Vorrebbero soltanto esportare? E importare no? Comodo sarebbe, molto comodo. Ci fu un momento in cui le cose andavano a questo modo, ma una simile pacchia non poteva durare a lungo, ed oggi la bilancia degli scambi teatrali tende ad equilibrarsi. Trentacinque lavori stranieri? A noi non sembrano troppi, e forse l'anno prossimo saran di più. Robaccia? Se non sanno scegliere è affar loro: scelgano meglio.

X

ANGOLI ROMITI DELLA RIVIERA

Moneglia piccola terra dalle molte memorie

Il paese delle lapidi - Dalla battaglia della Meloria a Felice Romani - Episodi inediti sul poeta melodrammatico - L'oscura sorte della casa avita

Moneglia, 4 notte.

Fra i tanti paesini disseminati sulla Riviera di Levante, come per ornare di pizzi in bianco e rosa la grande frangia verde dei colli, prima ch'essa si immerga nel mare, Moneglia è forse uno dei più piccoli e graziosi. Ma, per quanto minuscolo, vanta con geloso orgoglio gloriose memorie.

Moneglia si potrebbe chiamare il paese delle lapidi. Ce ne sono molte, e non c'è bisogno di cercarle, murate come sono a mezza altezza sulle basse facciate, così che l'occhio vi casca sopra senza volerlo. Lapidi, cioè, che sanno il loro mestiere di offrirsi all'attenzione del passante anche distratto. Esse ricordano le numerose illustrazioni del piccolo borgo: artisti, scienziati, giureconsulti, uomini d'arme. E tutte insieme fanno innegabile testimonianza, che la gente di Moneglia è di ceppo buono; come certe sue querce che crescono rigogliosissime in un palmo di terreno, e non si sa come.

Un pittore e il Re di Spagna

E' di Moneglia, per fare un esempio, il pittore Luca Cambiaso detto Luchetto, che vi nacque nel 1527; e lo ricorda una lapide ornata di medaglione, che gli artisti genovesi vennero ad inaugurare nel 1927, in occasione del quarto centenario. La gloria del Luchetto riecheggia qui, tuttora viva e fresca. Il primo pescatore che incontrate per strada vi potrebbe raccontare come Luchetto dipinse alla Corte di Spagna, ed era tanto bravo che un giorno fece meravigliare il Re. Aveva dipinto un puttino che rideva con un viso d'angelo, e il Re non si stancava di guardarlo. «Maestà — disse Luchetto — lo volete vedere piangere?» «E' mai possibile?» esclamò il Re. «Ecco qua». E Luchetto con tre o quattro tocchi leggeri, uno più in tre o quattro agli occhi e alla bocca, diede al viso del puttino un pianto, che sembrava di sentirlo strillare.

A due suoi valorosi capitani, che combatterono per Genova alla vittoriosa battaglia della Meloria, Moneglia deve un cimelio storico davvero raro e originale: due anelli della colossale catena di ferro che difendeva il porto di Pisa e che i genovesi strapparono e si portarono via dopo la battaglia.

Avutili in premio del loro coraggio, i due capitani moneglini, regalarono gli anelli ai loro compaesani; i quali, senza aspettare i posteri, nel 1290, cioè sei anni dopo la battaglia, li fissarono in bella mostra al muro esterno della chiesa di Santa Croce, corredandoli di una lapide che doveva essere la prima della generosa serie che abbiamo visto; strana lapide, con la leggenda in un pittoresco latino di bassa lega e con un San Giorgio a cavallo seguito da un San Giorgino pure a cavallo, che non si è mai riusciti a capire cosa voglia significare.

I due anelli stettero così esposti la bazzecola di parecchi secoli, finchè, circa cinquant'anni addietro, venne invito da Genova di restituirli, perchè la Superba voleva ricomporre la catena nella sua integrità. Il Consiglio comunale di Moneglia aderì all'invito. Gli anelli vennero staccati e messi in una cassa; ma quando si trattò di spedirli tutti fecero finta di dimenticarsene, così che il prezioso e glorioso cimelio rimase. Rimase al'ombra, in solaio, ma rimase a Moneglia. Ed ora, da alcuni anni, col ritorno dei tempi nuovi, gli anelli sono tornati sole, al loro posto, dove li misero i moneglini di 650 anni fa.

Un campanile e le stonature

Altro vanto, di diversa natura, per Moneglia, è il campanile, per la sua sagoma snella e aggraziata ma sopra tutto per la sua altezza che tocca i 63 metri. Un getto di pietra bianca, che sembra sintetizzare il desiderio di elevarsi alle stelle e di azzurro delle piccole case, raggruppate nel fondo di una breve conca.

E' uno dei più alti campanili della Liguria, e in Riviera questo si sa; ma quello che si sa meno è che il campanile e la sua altezza sono legati a un nome, ad un nome di grande fama: Felice Romani, il librettista di Bellini, di Donizetti e di altri maestri del periodo d'oro dell'opera italiana.

Per via della nonna — una Moltedo — appartenente a facoltosa famiglia di Moneglia, i Romani possedettero qui terre e stabili. Amò questo paese, e la casa dei suoi vecchi fu per lui un continuo, caro richiamo, specie negli anni della fanciullezza e della maturità. A Moneglia, insomma, era di casa, e i moneglini lo consideravano, e lo consideravano tuttora, dei loro. Per tale ragione fece parte della commissione nominata per la riedificazione del campanile, e un giorno, capitato a Moneglia dopo una lunga assenza, trovò i muratori che lavoravano già a 50 metri d'altezza, e continuavano imperterriti a tirar su la torre, come se si fossero dimenticati di pensare alla cella campanaria e alla cuspide. Romani giudicò che il campanile riusciva già troppo alto così, e espresse il parere che lo si finisse con la torre, e ci pensasse all'opera terminale. Trovò opposizioni forti, perchè quasi tutti volevano andare più su, con un campanile che facesse parlare la gente per miglia e miglia all'intorno; ma egli protestò, si imbizzì — lui, ch'era di temperamento così sensibile e mite — e tenne duro, finchè non l'ebbe vinta. Così ci si dovette accontentare di un campanile di 63 metri soltanto.

Romani era uomo di buon gusto e, forse anche per la lunga dimestichezza col suo grande amico Bellini, il re dell'armonia, sentiva le stonature, anche quelle non musicali. Forse giudicò una stonatura, in relazione alla chiesa ed alle case, un campanile tanto alto e ne evitarla ci mise tutta la sua autorità e il suo coraggio.

Il rustico barbiere

Ad ogni modo i moneglini non gliene serbano rancore. Egli rimane uno dei numi tutelari del paese, una delle sue glorie consacrate, forse la maggiore, certo la più vicina e sentita. Si parla di lui, come di uno che manchi da poco alla grande famiglia. Sembrano di ieri i grandiosi funerali del 29 gennaio 1865, quando il paese si riempì di cordoglio e di gente venuta di ogni dove; e sembrano un puro e semplice trapasso dalla vita materiale nel tempo a quella spirituale negli animi.

Gli animi sono pieni di lui, specie quelli dei vecchi. Nelle parole di un popolano, nate lo stesso sasso in cui morì il Romani, abbiamo ritracciato il poeta negli atteggiamenti semplici e familiari, ma anche inediti, in cui lo si tramandò l'arguta affettuosità del popolo.

Ci diceva il vecchio moneglese, attraverso la testimonianza dei vecchi che l'hanno preceduto, come il Romani giovinetto amasse giocare alle boccie, ma in un modo tutto suo e cioè con un libro in mano, leggendo avidamente fra un colpo e l'altro. Il caratteristico episodio richiama alla mente il precoce ragazzo, ch'era studiosissimo, già colto in giovane età e già dedito alla musa poetica. Nella casa di Moneglia sono stati conservati a lungo i libri che egli studiava: il ammirava assiduamente, durante quel suo primo periodo di attività letteraria, e fra essi il Metastasio, ch'egli sapeva tutto a memoria. Nulla di più probabile che, egli punteggiasse col colpo sosso delle boccie le melodie del suo prediletto poeta.

Durante l'ultima permanenza a Moneglia, che coincise con l'ultimo periodo della sua vita, amava ritrovarsi con i compagni della fanciullezza. Uno ce n'era, fra questi, che, pur essendo contadino e non barbiere, se la cavava discretamente a far la barba a sè e agli altri. Da lui, in omaggio alla loro vecchia amicizia, si fece sempre radere Felice Romani; magari soffriva di qualche raschiatura o di qualche taglio fuori programma, ma voleva dare quella soddisfazione e quell'orgoglio al suo vecchio amico.

Ed anzi si racconta qui che un giorno, appunto mentre usciva di sotto i ferri del rustico barbiere, forse perchè le cose erano andate più lisce del solito, gli disse: «Va, caro, corri a chiamare il notaio, che ti voglio lasciare in eredità un pezzo d'orto». Quella donazione non è avvenuta, e qui non sanno più dire il motivo; ma l'intenzione c'era, ed essa conferma, in forma veramente originale, la generosa bontà d'animo che fu da tutti riconosciuta al Romani, la sua simpatia, ch'era talvolta trasporto, verso gli umili.

La casa dei Romani sotto sequestro

Il paese delle lapidi non poteva dedicare a tant'uomo meno delle due lapidi che gli ha consacrato, murandole sulla casa che gli fu tanto cara, all'inizio della via che da lui prende nome.

La prima dice: «Qui abitò — e morì nell'anno 1865 — Felice Romani — primo melodrammatico — del suoi tempi». La seconda rimedia a tanta laconicità con un'iscrizione piuttosto lunghetta. «A Felice Romani — nato il 31 gennaio 1787 — morto il 28 gennaio 1865 — Ancora aleggia spirito immortale — aperta a paradisiache melodie — l'anima eccelsa e mesta di Vincenzo Bellini — I filarmonici liguri — ponevano questa pietra — nel 1901 — glorificando il sommo poeta — nel centenario del maestro divino — Angioi di pace all'anima — la voce tua mi manna».

Meglio la voce sua ci suonerebbe all'anima se potessimo entrare nella casa. Ritroveremmo qualcosa di lui. Rintracceremmo qualcuno di quei famosi libri; troveremmo ad una parete un quadro riproducente un ricevimento in casa Romani a Milano, col ritratto di lui, di Bellini e di altri celebri personaggi dell'epoca; e, usciti nel giardino, ci soffermeremmo sotto il fronzuto nespolo dove i moneglini vogliono che egli, seduto ad un rustico tavolo, abbia lavorato alla *Norma* in compagnia di Bellini, poetando e discutendo.

Ma entrare nella casa non si può. Ci sono i sigilli di legge. Non avendo il Romani lasciato figli, la sua proprietà è passata ai parenti della moglie, Emilia Branca di Milano, ed ora l'ultimo erede, travolto da debiti che non può pagare, si è fatto mettere tutto sotto sequestro. La casa di Felice Romani è in vendita. Vendita desiderata giudiziale. I moneglini vorrebbero, sì, che le cose avvenissero con giudizio, cioè che fosse rispettato quello che è da rispettare; ma c'è dell'apprensione. «Come farà la casa del nostro Felice Romani?»

Infanzia felice e dispotica

Apprensione naturale in questa gente che molto tiene al suo patrimonio di memorie. Moneglia ama il suo passato e la sua tradizione, ed è forse in omaggio ad essi che conserva la sua antica fisonomia. Se tornasse al mondo Felice Romani, troverebbe il suo caro Moneglia tal quale come prima. Poche costruzioni nuove — un albergo, qualche villa — sono sorte al margine del vecchio abitato. L'arco delle case distese a lambire il mare ha ancora, ai suoi estremi, i suoi punti fermi nei due castelli che sembrano pastori sorveglianti, da opposte parti, il loro gregge. Oltre non si va; e difatti il si sono fermate le case.

Uno dei castelli è decrepito e cadente, e l'ombra di se stesso; ma l'altro ostenta la sua intatta mole di pietra grigia, e il proprietario, il grand'uff. Burgo, lo sta restaurando con l'ausilio del signor Caveri, un appassionato studioso di cose locali. Così un altro lembo di passato risorge, e altre illustri benemerenze saranno eternate, a suo tempo, con altre lapidi.

Tuttavia, se tornasse Felice Romani, qualcosa di nuovo troverebbe. Vedrebbe — e sorriderebbe, lui che, senza figli, tanto amò i bambini — un nugolo di frugoli seminudi e felici, popolare di giochi di corse di grida di risa, durante l'estate, la spiaggia e il grande viale del lungomare. Sono i bimbi che, nella stagione balneare, la specialità, la gioconda bellezza di Moneglia. Sono padroni del campo. La strada provinciale, quelle battute dalle automobili, è lontana; qui despota della strada è il bimbo.

Per un questo antico paese tutto volto al passato e tutto invaso dai bimbi fa pensare a un nonno compiaciuto e sorridente che raduni i nipotini per divertirli, per difenderli, per amarli.

U. L.

I risicultori vercellesi al Duce

Un telegramma di gratitudine

Vercelli, 4 notte.

Una folla di agricoltori è convenuta stamane al Palazzo Littorio per esprimere la sua riconoscenza al Duce per il provvedimento preso dal Consiglio dei Ministri a sollievo del peso debitorio che grava in particolar modo sulle aziende risicole.

Gli agricoltori sono stati ricevuti nel salone ottagonale e ad essi hanno parlato il Segretario Federale commendator Piero Gazzotti, che ha esaltato l'opera svolta dal Duce a favore dell'agricoltura e l'on. avv. Roberto Olmo, presidente della Federazione Agricoltori il quale, dopo di aver espresso la riconoscenza degli agricoltori al Duce, ha letto l'articolo di S. E. Mussolini *Ritorno alla terra*, suscitando vivissimo entusiasmo.

I convenuti hanno quindi acclamato lungamente il testo di un vibrante telegramma di gratitudine al Capo del Governo.

Corone e fiori sulla tomba di Emanuele Filiberto di Savoia

Trieste, 4 notte.

Questa mattina ricorrendo il secondo anniversario della morte di Emanuele Filiberto di Savoia Duca d'Aosta, il Podestà Pitacco e il vice Podestà Gabetti si sono recati a Redipuglia dove, sulla tomba del Comandante della Terza Armata, hanno deposto una corona d'alloro legata coi colori della città.

Anche i rappresentanti delle due massime società di navigazione e dei cantieri riuniti si sono recati al Cimitero degli Invitti per deporre sulla tomba del Condottiere fiori e corone.

Il collegamento aereo fra Istambul e Roma raggiunto in dodici ore

Roma, 4 notte.

A seguito delle disposizioni del Ministero dell'Aeronautica, il 1.o corrente, è stato compiuto un esperimento di collegamento entro la giornata fra Istambul e Roma, a cura della Società Aero-Espresso Italiana, che recentemente ha ridotto di 15 ore la durata del viaggio aereo fra Brindisi e Rodi, con grande soddisfazione di tutti gli italiani del nostro possedimento. Mentre ora il collegamento aereo fra Istambul e Roma avviene in due giorni, con pernottamento ad Atene, il 1.o luglio un idrovolante è partito da Istambul all'alba e dopo una brevissima sosta ad Atene, è giunto a Brindisi alle ore 14, dove ha trovato immediata coincidenza con il velivolo della Società Aerea-Mediterranea, per Roma. Si è così realizzato, per la prima volta, il collegamento aereo in un giorno (dodici ore) fra queste città, con un guadagno di tempo veramente notevole e cioè di circa due giorni sul più celeri mezzi di trasporto alla superficie.

I PROCESSI

In margine ai milioni Beneventano

Può un senatore essere interdetto dalla Magistratura ordinaria?

Roma, 4 notte.

Vi informammo già dei vari giudizi sorti dalla sentenza di interdizione per infermità di mente, dell'ultra novantenne senatore barone Giuseppe Luigi Beneventano; e dal decreto di legittimazione del figlio naturale del cav. Benedetto Beneventano, figlio del senatore, legittimazione che importa la futura successione in una eredità che si fa ascendere ad oltre 60 milioni.

La sentenza di interdizione, contro la quale è stato prodotto appello, ha sollevato nuove interessanti questioni di diritto, per la qualità di membro del Parlamento del soggetto di tale sentenza. Può un membro della Camera vitalizia essere interdetto da una Magistratura ordinaria? Il caso, che si presentava per la prima volta, ha dato luogo ad un interessante dibattito di natura costituzionale.

Alla difesa dell'appellante senatore Beneventano erano i professori Vittorio Emanuele Orlando e Majorana e gli avvocati Farinacci, Malcangi, Lo Giudice ed altri; mentre i parenti legittimi del senatore erano assistiti da S. E. Alfredo Rocco, e dagli avvocati Giovanni Vaselli, Romero, Patti e Giuffrida. Il prof. Orlando ha sostenuto la incompetenza dell'autorità giudiziaria ordinaria a conoscere della controversia, poichè, trattandosi di domanda di interdizione di un senatore del Regno, questa avrebbe dovuto essere decisa con ricorso all'Alta Corte di Giustizia, unica competente nella fattispecie. Poichè l'interdizione importa uno stato di incapacità pari a quello dei minori, per cui l'interdetto viene sottoposto a tutela, sarebbe assurdo, egli ha affermato, che la incapacità di un senatore venisse riconosciuta da qualsiasi altra Magistratura che non fosse l'Alta Corte. L'eccezione è stata però validamente controbattuta da S. E. Rocco, il quale ha sostenuto che le immunità personali dei membri del Parlamento sono tutte concepite rispetto ad un atto della giurisdizione penale, mentre nella fattispecie si versa nella ipotesi di un atto della giurisdizione civile che riguarda pur sempre un interesse di terzi, interesse che può essere leso sia pure soltanto con il sospendere il giudizio per riguardi estranei ad esso. Si attende con vivo interesse la sentenza che pronuncierà al riguardo la Corte di merito.

La pena capitale richiesta dal P. G. a carico del Serviatti

Roma, 4 notte.

Si ha da La Spezia: nell'udienza di stamane, al processo Serviatti, hanno parlato l'avvocato Gino Sotis per la famiglia di Bice Margarucci, e l'avvocato Giuseppe Caradonna, per la famiglia di Paolo Goriatti. Entrambi i patroni di parte civile hanno sostenuto efficacemente la piena responsabilità dell'imputato, affermando che egli non ha mai avuto le tipiche incoscienze dei pazzi e degli irresponsabili, ed hanno invocato dalla Corte un verdetto di giustizia.

Alla fine dell'udienza, l'imputato, per la prima volta, ha pianto. Nell'udienza pomeridiana ha preso la parola il Procuratore Generale comm. Sanna, della Corte d'Appello di Genova. L'oratore ha iniziato la sua requisitoria tracciando alla Corte la figura del criminale, legato alle sue tristi gesta. Il Procuratore Generale ha proseguito la sua forte requisitoria, analizzando punto per punto i misfatti compiuti dal Serviatti dal 1928 al 1932, epoca del suo arresto.

Il comm. Sanna ha terminato la sua requisitoria affermando la colpevolezza di Cesare Serviatti per tre omicidi premeditati e commessi a scopo di furto, ed ha chiesto la condanna dell'imputato alla pena capitale. Per la moglie, Angela Taborri, il Procuratore Generale ha chiesto 4 anni di reclusione, per il reato di concorso in furto.

Beffardi ladri beffati

Intra, 4 notte.

Sono comparsi dinanzi a questo Tribunale due ladri, Edoardo Prelli, di 31 anni, e Francesco Scopa, di 53 anni, i quali nell'aprile scorso, introdottisi nottetempo nell'abitazione di certa Caterina Tentardini, residente a Druogno (Valle Vigezzo) si impadronirono di oggetti d'oro e di denaro per un valore di ottomila lire. Prima di lasciare la casa, i malandrini vollero fare sfoggio di buon umore e lasciarono un biglietto con la seguente scritta: «Tanti e tanti saluti con l'augurio che quei birboni di ladri possano venir presto acciuffati».

L'augurio si avverò in modo non certo a loro gradito. Il Tribunale li ha condannati entrambi a due anni di reclusione, e a 1333 lire di multa.

Il poco furbo ladro di una volpe

Cuneo, 4 notte.

Un giorno, al signor Restagno, di Vicoforte, scompariva misteriosamente un non comune trofeo di caccia: una volpe viva che teneva con gelosa cura, a catena. Con la volpe scompariva la stessa catena. Qualcuno doveva averla trafugata.

Il ladro andava difatti, da sè stesso, ingenuamente a mettersi in trappola, presentandosi al geom. Bovolo, pure di Vicoforte, per offrirgli in vendita per duecento lire la volpe che conduceva a guinzaglio. Ma costui che conosceva l'animale e conosceva pure bene chi lo conduceva, tale Giovanni Prato, senza frapporre indugi, afferrava la volpe per la catena ed il Prato per il bavero e provvedeva a riconsegnare la prima al dott. Restagno e ad affidare il ladro ai carabinieri.

La partita di caccia alla volpe è finita in Tribunale, con la condanna del Prato a 10 mesi, 20 giorni di reclusione e a 1067 lire di multa.

Le frodi nei campioni di olio

Il ricorso in Cassazione di uno spedizioniere

Roma, 4 notte.

Per la legge del 1923, sulla importazione ed esportazione temporanea, le merci estere che devono ricevere in Italia determinate lavorazioni o essere impiegate nella fabbricazione di prodotti destinati alla esportazione, possono essere, come è noto, importate temporaneamente senza pagamento dei diritti di confine, a condizione che vengano riesportate nei modi prescritti e nel termine stabilito. Siffatta temporanea importazione fu estesa anche agli oli grezzi genuini di oliva, introdotti in Italia per essere purificati.

Il problema della identificazione della merce che si riesporta, è tutt'altro che di facile soluzione, specialmente quando si tratti di liquidi. Sorse sospetto che frodi nel servizio della temporanea importazione fossero compiute non durante il trasporto di grandi quantità di olio, che da Oneglia arrivava a Porto Maurizio, ma durante le operazioni di prelevamento di campioni, operazioni che si eseguivano all'interno dello stabilimento dai funzionari della Dogana, con l'intervento del personale addetto allo Stabilimento stesso. Oltre agli imputati rinviati a giudizio, era stato assolto per insufficienza di prove dalla imputazione di associazione contrabbandiera e di contrabbando in unione, lo spedizioniere Tarquinio Garibaldi.

Costui ha proposto ricorso in Cassazione, e con il patrocinio dell'avv. Escobedo, ha sostenuto che egli doveva essere assolto per inesistenza di reato dalla imputazione di contrabbando in unione, che non era mai stata elevata a suo carico, e che, comunque, era inesistente trovandosi egli molto lontano dal luogo dove si consumava il contrabbando; e che doveva, inoltre, essere prosciolto per inesistenza di reato dalla imputazione di contrabbando in associazione, che neanche sussisteva. La Corte Suprema, accogliendo questa tesi su difforme requisitoria del Procuratore Generale, ha cassato la sentenza della Sezione d'accusa di Genova per inesistenza di reato quanto a contrabbando in unione, ed ha cassato la stessa sentenza con rinvio quanto a contrabbando in associazione.

Rapinatore condannato a Ravenna

Ravenna, 4 notte.

Dopo numerose udienze è terminato alle nostre Assise, il processo contro il ventitreenne Livio Costa, di Bagnacavallo, accusato di tre rapine. Il Pubblico Ministero aveva chiesto la condanna alla reclusione per 24 anni, ma la Corte ha emesso sentenza con la quale ha condannato l'imputato alla reclusione per anni 16, dei quali cinque condonati per amnistia.

La condanna di otto contrabbandieri

Aosta, 4 notte.

Dinanzi al nostro Tribunale, presieduto dal cav. uff. Barberis, ha avuto il suo epilogo un interessante e laborioso processo per contrabbando a carico di una quindicina di individui, di cui la cronaca ebbe a suo tempo ad occuparsi attivamente.

Il Tribunale, dopo circa due ore di deliberazione in Camera di Consiglio, ha pronunciato sentenza di condanna per i principali imputati e di assoluzione per pochi altri, per estinzione di reato e per definizione amministrativa.

Macabra scoperta nel Pistoiese

Pistoia, 4 notte.

Una tragica e macabra scoperta è stata fatta domenica mattina da un montanaro di Villa Saggio. Egli si era recato sopra la Badia a Taona, e precisamente in località detta «Sambuella», per costruire una capanna. Mancandogli alcune frasche, si era recato in un'altra capanna poco distante ed entratovi scorse a terra un uomo col cappello sugli occhi, nell'atteggiamento di chi sta dormendo. Il villaiolo scosse l'uomo, ma con raccapriccio vide la testa staccarsi dal busto. Egli non aveva davanti a sè che un cadavere in evidente stato di decomposizione. Il disgraziato fu identificato per certo Enrico Vignali da Valdibure, falegname girovago.

Il villaiolo tornò al paese e diede immediatamente avviso della macabra scoperta. Informati i carabinieri del luogo, fu fatto un sopraluogo alla presenza dei parenti del morto.

Si suppone che egli, strano tipo di nomade, si sia recato in detta capanna restando senza mangiare per alcuni giorni. Sopraggiunto l'inverno non potè ritornare indietro e trovò la morte. La sua scomparsa era stata segnalata, ma nessuno avrebbe mai supposto che da circa quattro mesi il suo cadavere si trovasse nascosto nel luogo suddetto.

Uccidono la propria creatura per ottenerne a balia un'altra

Bari, 4 notte.

Le solerti indagini del maresciallo Leo, dei Reali Carabinieri, hanno permesso di scoprire un orribile delitto. I coniugi Consiglio Macchia, di 33 anni, e Antonietta Calogiuri, di 24 anni, abitanti presso il cimitero di Galugnano, uccisero poche ore dopo il parto, la loro neonata e la seppellirono in una zolla del vicino cimitero. Tratti in arresto, i due sciagurati sono stati sottoposti a stringente interrogatorio. In seguito alle accuse della Calogiuri contro il marito, questi ha finito col confessare il suo delitto. I due loschi coniugi si sarebbero sbarazzati della neonata per ottenere dal baliatico di Lecce un'altra bambina, che avrebbe loro permesso di godere dello speciale assegno di 50 lire mensili per due anni.

Un furto sacrilego a Firenze

Firenze, 4 notte.

Un furto è stato perpetrato nella chiesa di Santa Felicita. Dopo la funzione serale nel compiere il giro consueto di ispezione prima di chiudere il tempio, lo scaccino notava come da uno degli altari fosse scomparso un pregevole Crocefisso di avorio. Il furto è stato denunziato.

Il cadavere carbonizzato

Il Longo aveva fatto provvista di carbone

Biella, 4 notte.

A Camandona, quest'oggi, i giudici inquirenti ed i funzionari che si occupano del delitto del rag. Ernesto Vittorio Longo, hanno compiuto un sopraluogo per alcuni accertamenti e per avvalorare le dichiarazioni rese dai testimoni che asseriscono d'aver visto, la sera dell'11 maggio, il Longo giungere in paese con a bordo della propria automobile il mendicante che si presume essere il Giacomo Frigeni. Un giovanotto dichiarò, allora, e lo ha confermato quest'oggi, che il Longo procedeva, quella sera, ad andatura lentissima e che di tanto in tanto si voltava per nascondere qualcosa, che si ritiene fosse la sua vittima, nel vano tra i sedili anteriori e quelli posteriori dell'automobile.

Ma soprattutto una nuova notevole circostanza è stata oggetto delle indagini odierne dell'autorità giudiziaria. Sembra, infatti, che si sia raccolta la prova a carico del Longo che egli, da più giorni, andasse trasportando a Camandona della polvere di carbone e delle altre materie facilmente infiammabili. Ciò lascerebbe supporre che il Longo, per favorire appieno il suo disegno, abbia ammucchiato questa polvere di carbone tutto attorno al cadavere della sua vittima.

Dall'automobile bruciata sono state prelevate alcune parti, fra le quali il serbatoio, il quale non presenta traccie di scoppio, come vorrebbe far credere l'arrestato.

Incendi causati dal caldo nel Novarese

Novara, 4 notte.

In questi primi giorni di calura il processo di fermentazione dei foraggi ha provocato parecchi incendi, di cui alcuni colossali. Alla cascina dei fratelli Stefano e Guglielmo Petrini, di Sannazzaro Sesia, un incendio scoppiato nottetempo, ha distrutto 1200 quintali di fieno e il tetto del fabbricato, causando un danno di 40 mila lire.

Stamane, per le identiche cause, le fiamme sono divampate alla cascina Malpensa di Caltignaga, dove sono andati distrutti oltre 500 quintali di fieno e parte del cascinale. Pure stamattina, alla cascina Ottavia, lungo la strada per Biandrate, un incendio ha distrutto la scorta del frumento ed il fieno, in notevole quantità.

Una casa invasa dagli spiriti

Bari, 4 notte.

A S. Severo in un quartierino ammobigliato e abitato dalla famiglia Marinelli, da qualche giorno succedono strani fenomeni. Si parla di oggetti che si muovono, di sedie che si alzano, di acqua che si rovescia e di paurosi rumori che mettono il rione a soqquadro.

Un gruppo di cittadini ha chiesto stamane l'intervento del parroco, che alla testa di una processione si è recato in cappa e stola alla casa degli spiriti. Pare che anche durante la presenza del sacerdote, che ha cosparso di acqua lustrale varie stanze, i fenomeni si siano ripetuti.

Una cura per la nevrastenia

Biella, 4 notte.

Una baruffa è scoppiata a Cossato, per colpa di un certo Riccardo Baltaro, vercellese di nascita, di 43 anni, domiciliato alla frazione Ronco di Cossato. Il Baltaro, che a detta degli stessi suoi avversari è un nevrastenico, cui il vino dà subito alla testa, dopo aver bevuto parecchi bicchieri è uscito dall'osteria con certo Giovanni Angiono, di 45 anni, col quale aveva già trascorso buona parte della serata nella più perfetta armonia. Ad un tratto il Baltaro ha afferrato il compagno per il collo e si è dato a scuoterlo violentemente fino a quando in aiuto del poveretto non sono intervenuti certi Carlo Gallo di 32 anni, Cavaldo Torello di 30 anni ed il ventitreenne Italo Garella. Ricondotto alla ragione, il Baltaro ha salutato i quattro e se ne è andato a casa, donde, di lì a poco, è uscito armato di un acuminato coltello di cucina, con il quale ha tentato di colpire al petto l'Angiono. Ma stavolta l'Angiono reagì e, aiutato dagli altri tre, ha disarmato l'energumeno, dandogliene quante ne poteva portare. Il Baltaro, per i calci ed i pugni ricevuti, ha dovuto mettersi a letto. Interrogato dai Carabinieri egli ha dichiarato di non più ricordare quanto era successo la notte prima.

L'arresto di uno sparatore

Casale, 4 notte.

In seguito a diverbio per motivi d'interesse, il contadino Vitale Berra, da Borgo San Martino, si appostò la notte scorsa sulla strada di Camagna, ed al sopraggiungere del suo nemico, Luigi Provera, da Camagna, che stava rincasando dall'osteria, gli sparava contro alcune schioppettate, dandosi poi alla fuga. Il Provera, rimasto miracolosamente illeso, ha subito denunciato il fatto ai carabinieri del luogo, cosicchè stamane il Berra è stato tratto in arresto.

Autocorriera che perde le ruote

Biella, 4 notte.

Quest'oggi, sullo stradale di Pralungo, l'autocorriera che fa servizio pubblico, è sfuggita per vero miracolo ad una catastrofe. Nel superare i binari ad un passaggio a livello, l'asse posteriore si è spaccato e le ruote sono precipitate nel torrente sottostante, Strona. Fortunatamente l'autista, con mossa rapida ed energica, è riuscito a bloccare la macchina e ad evitare un sicuro disastro. Molto panico fra i viaggiatori ed una signorina leggermente ferita, sono le conseguenze dell'incidente.

Misterioso assassinio di un ragazzo

Reggio Calabria, 4 notte.

Antonio Ciccarello di Antonio e di Annunziata Condoluci, di 8 anni, da Rosarno, si era allontanato verso le 17 del 27 scorso dalla propria casa, senza più farvi ritorno. Il cadavere del povero bambino è stato trovato ieri da un pastore, a ridosso di un ciglio alto circa due metri, nel territorio dello stesso comune. Si ritiene trattisi di omicidio a scopo di vendetta, non consumato però nel luogo del rinvenimento.

L'infortunio d'una lavorante

Biella, 4 notte.

Mentre era intenta al proprio lavoro, presso un lanificio, l'operaia Onorina Caneparo scivolò e cadde in malo modo, producendosi la frattura del braccio destro. Al nostro ospedale, ove ricorse per le cure del caso, fu giudicata guaribile in un mese salvo complicazioni.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CASALE

In seguito ad incidente automobilistico, l'autista Ernesto Babbini ha riportato gravi ferite al viso e contusioni al torace.

Travolto da un autocarro il ragazzo Enrico Giordano, ha riportato una frattura alla gamba sinistra e contusioni alla schiena.

DA SAVONA

La Reale Società Geografica ha chiamato il marchese generale Paolo Assereto, attuale podestà di Savona, a far parte della commissione per lo studio del Fezzan e della regione di Cufra, posta sotto l'alta direzione di S. A. R. il Duca di Aosta. Il generale Assereto dovrà quanto prima prendere possesso del nuovo ufficio.

La Aix les Bains-Grenoble VII tappa del Giro di Francia

Guerra in ritardo sul Galibier vince in volata dopo un poderoso inseguimento

Il campione d'Italia conquista il secondo posto in classifica a 4'24" da Archambaud

(Dal nostro inviato speciale)

Grenoble, 4 notte.

La prima giornata campale sulle montagne del Tour si è chiusa con la vittoria del campione d'Italia. Mi sorrideva stamane la speranza di potervi dare questa notizia, ma, ad esser sincero, ne avevo i miei forti dubbi. Sapevo che Guerra non è il più forte arrampicatore di quanti ancora rimangono in gara, immaginavo che, non solo gli assi, ma anche parecchi isolati, lo avrebbero staccato, e pensavo con apprensione ad un accenno che il mantovano mi aveva fatto di un leggero indolenzimento ai reni. E, infatti, le cose, al principio della titanica fatica, sembravano mettersi tutt'altro che come desideravamo noi.

Tutto il grande Guerra

Lungo i trentacinque chilometri, che ci han portato dalla valle dell'Arc in mezzo alle nevi del Galibier, con un salto di quasi duemila metri, ho vissuto due ore che non saranno presto cancellate nei ricordi delle mie passioni sportive; ore di apprensioni e di delusioni, di scoramento e quasi di sgomento, di rinascita alla speranza e di ritorno alla serenità, di alternative, di dubbi e di realtà, or liete, or penose. Non esagero nel dirvi che, ad un certo momento, tra il colle del Telegrafo e quello del Galibier, mi è parso di veder crollare irrimediabilmente e clamorosamente il sogno che cullavo da quando siamo partiti da Parigi: Guerra era già di quasi cinque minuti in ritardo e, fermandosi a cambiare rapporto, si lamentava di un gran dolore di reni. C'era ancora da fare il vero Galibier, cioè sette chilometri di salita che in Italia più dure non si trovano, e lascio dire a voi se non era giustificato il pessimismo che mi opprimeva, la visione di un Guerra stroncato, lasciato a penare nelle retrovie, classificato a Grenoble con venti minuti di ritardo, insomma, battuto senza più speranze di riscossa.

Invece, la volontà incrollabile, la fibra d'acciaio, l'inesauribile tesoro di risorse del nostro campione compirono l'opera, che ha del miracoloso, di un pronto ricupero in salita, di una ripresa travolgente in discesa, di un finale vittorioso.

Mentre quelli che erano apparsi per un momento i suoi dominatori e, forse, avevano pensato di averlo definitivamente liquidato, venivano man mano esaurendosi, vittime del loro impeto, e il piccolo Trueba, una anima di leone nel corpo di un bambino, tentava inutilmente di difendere il vantaggio che aveva decretato la sua chiara superiorità di arrampicatore, Learco Guerra, quasi spavaldo nella sicurezza delle sue forze, impeccabile inseguitore, cui le progressive riprese centuplicavano l'irruenza e l'impeto aggressivo, ci riappariva alla ribalta dei protagonisti, sino ad ergersi come indisturbato dominatore nella scena finale.

In questa corsa c'è tutto il grande Guerra, con le sue manchevolezze e con le sue inarrivabili virtù di atleta e di combattente. Il Guerra che non ama le salite massacranti, ma che vi si difende come un leone; che alterna in montagna momenti men che mediocri ad altri di vivo splendore; che non cede a nessuna crisi; che vede sempre davanti a sè la possibilità di vittoria, per la quale sa battersi sino alla fine. Solo con questo patrimonio di mezzi fisici e morali oggi egli ha potuto capovolgere a suo favore una situazione che sembrava, agli osservatori, disastrosa.

Ma più che dalle mie impressioni e considerazioni, la prova di Guerra, che può essere presa come il filo conduttore della corsa, sarà precisata dagli appunti di cronaca che verrò svolgendo.

Sull'ampia terrazza dell'albergo, che ad Aix-les-Bains, adunava tutti gli aggruppati del Tour, erano state stamane cinque candide tavolate, che, alle otto, hanno raccolto, richiamate dalle bandierine issate sui portafiori, le rappresentative nazionali. Le uniche ancora al completo erano l'italiana e la svizzera, perchè la francese aveva già perduto Pélissier, la tedesca Altenburger (che era stato mandato a casa per essersi attaccato ad un'automobile e che sarà proposto all'U.C.I. nientemeno che per un anno di squalifica) e Sieronski, la belga Bonsse. Ma le condizioni di Wauters lasciavano prevedere fin da stamane che quest'ultima squadra avrebbe oggi subito una grave perdita. Il belga era ancora intontito dalla caduta di Ginevra, pallido, emaciato in volto; lo sguardo vuoto e assente, la persona quasi abbandonata sulle gambe malsicure, palesavano chiaramente i segni dello «choc» nervoso e della spossatezza generale, come di uomo ridotto ad uno straccio. Eppure, il coraggioso ragazzo avrebbe tentato ancora di evitare l'abbandono per rimanere a fianco dei suoi compagni, cui poteva essere utile. Il signor Manchon, aiutante di campo del «patron», maresciallo d'alloggio, nonchè medico, del Tour, dopo avergli tastato il polso e ascoltato il cuore, sentenziò: «Può partire». E Wauters partirà; in quanto ad arrivare è un'altra cosa.

Folco non parte

Dei nostri, tutt'altro che rimesso era Di Paco; mancava la caduta di ieri giù per gli Arravis per finire di stroncare il nostro bel corridore, fisicamente e moralmente. Al fianco contuso si era sviluppato un impressionante gonfiore, che faceva prevedere l'inevitabile ritiro del levriero. Piemontesi si lagnava ancora del suo tendine, ma l'on. Garelli, che era in mezzo ai suoi uomini come un buon capo tra i suoi soldati, gli augurò, scherzando, che il dolore continuasse, se doveva farlo andar forte come ieri. Purtroppo, invece, l'indisposizione si aggraverà sul Galibier e attarderà di molto il nostro corridore. In quanto a Guerra, non mi era sfuggita l'applicazione che Cavanna gli aveva fatto di un cerotto ai reni, un po' doloranti fino da ieri. Grandi feste al campione d'Italia quando si presentò coi compagni al controllo di partenza; gli italiani in grande quantità lo felicitarono con calore e con affetto per la vittoria di ieri e gli dissero che ne volevano da lui un'altra questa sera.

Giunti un po' in ritardo, trovammo che Casalis aveva esaurito la provvista di biglietti, che, ad ogni tappa, cambiando colore, sono documenti di ufficialità per le automobili al seguito. Alle tante solite se ne erano aggiunte un'infinità di tutti i giornali della Savoia e del Delfinato, che avevano mandato i loro inviati a questa tappa. Pensiamo subito con terrore a quello che succederà sulla salita e nella discesa del Galibier con queste settanta vetture che chiuderanno la strada, che non permette che il passaggio di una vettura alla volta, e si precipiteranno, giù per la discesa, alla caccia dei corridori. Ma ci deve essere un Dio che protegge in modo particolare questa carovana ossessionata dalla mania di veder la corsa, e speriamo che anche oggi ci assista.

Lasciamo ad Aix Folco, ancora dolorante per la caduta di ieri: il ginocchio, enfiato, non gli permette di pedalare.

La passeggiata fino a San Michele di Moriana, prevista fin da ieri, cominciò alle 9,10 con un numero di varietà che nessuno si sarebbe aspettato. Avevamo già notato al ritrovo due vivaci signorine distribuire fiori ai corridori; le ritrovammo sui primi chilometri del percorso a sgambettare in bicicletta in mezzo al gruppo, niente affatto preoccupate di far vedere le agili gambette sino al ginocchio e anche molto più su. Una, dopo pochi chilometri, non gliela fece più a tener dietro ai corridori, per quanto andassero a spasso; l'altra, invece, tenne duro, e, un po' con spinte, un po' attaccata a un'automobile, riuscì a fare anche la prima salita. Il più generoso ad aiutare la sfiatata pedalatrice fu Firpo, che non finiva più di stringerla, di baciarla... in segno di ammirazione.

PIEMONTESI

I ritiri di Di Paco e Grandi

Marciammo a ventotto all'ora fino a Chambery e, poco dopo, assistemmo al ritiro di Di Paco che non reggeva al dolore delle ferite. Wauters faceva sforzi sovrumani per non perdere contatto. Non vi tedierò con la narrazione della marcia, che ci portò su per la valle dell'Isère e, poi, su quella dell'Arc. In questi cento chilometri non avvenne niente che vi possa interessare, all'infuori di una caduta, che il camioncino dei meccanici, ai quali Camusso si era rivolto per cambiare una ruota, fece fare al nostro corridore, il quale, per fortuna, non ne ebbe alcuna conseguenza.

Fummo ai piedi della salita famosa alle 13, cioè ad una media di ventiquattro all'ora. Tutti avevano pensato ad affrontarla nelle migliori condizioni di freschezza. Dopo due minuti di neutralizzazione, che servirono per fare rifornimento con comodo, si prese a destra la via della montagna. Si fecero subito avanti Magne, Camusso, Schepers e Hardiquest, che, in un paio di chilometri, allungarono e spezzettarono la fila in modo da non averne sott'occhi che una minima parte. I quattro costituirono presto la pattuglia d'avanguardia con Le Goff, Speicher, Archambaud, Level, Hardiquest, Martano, Leducq e Rinaldi. Dopo un vuoto di cento metri veniva Guerra con Giacobbe. Il distacco era poca cosa, ma non era buon segno per noi, tanto più che crebbe a vista d'occhio. Dopo quattro chilometri, scomparso Leducq, gli uomini di testa avevano già 18" su Lemaire e Speicher, 32" su Alberto Buchi, 40" su Trueba, 55" su Brugère, 1' su Stoepel, 1'8" su Piemontesi e Wauters, 1'13" su Guerra, Giacobbe, Degraeve, Moerenhout e Pastorelli. Il nostro campione non era in illustre compagnia e ci allarmava il fatto che lo precedevano figure da non stare alla pari con la sua.

Risalendo con rischio la fila, vidi che Schepers, Le Goff e Trueba, che era avanzato fin sui primi, avevano seminato alle loro spalle Level e Rinaldi, poi Magne, poi Camusso, quindi Archambaud, infine Martano, Speicher, Lemaire e Le Calvez. Ma la «maglia gialla» passò Camusso e Magne e, insieme al minuscolo Level, un ragazzetto che fa concorrenza a Trueba, piantò Rinaldi e andò a prendere il terzetto di punta, giungendo con esso al Colle del Telegrafo e precedendo di cinquanta metri Rinaldi e di cento Magne. Seppi, poi, che, su questa prima parte di salita, scoraggiato dalla sensazione che le gambe si rifiutassero decisamente di tirare e di spingere, Grandi aveva abbandonato. Era la seconda perdita che la nostra squadra subiva nella giornata, e più grave della prima, perchè l'emiliano avrebbe potuto ancora rendere qualche servizio a Guerra nelle tappe piane.

GUERRA

Al Telegrafo Guerra era in ritardo di 3'55". Nella discesa su Valloire Rinaldi e Magne riuscirono, giocando d'audacia, a riportarsi sui primi e pareva che vi riuscisse anche Camusso, giunto fino ad un tiro di schioppo da loro. Ma si fermò a cambiare rapporto (e nel mentre mi diceva che aveva la ruota posteriore scentrata) e gli altri gli scapparono davanti, mentre lo passò Geyer, un altro pazzo nelle discese. Sul falsopiano di Le Verneys Rinaldi si fermò a cambiare rapporto, ma, nonostante Magne si impegnasse tanto da mettere un momento in difficoltà anche Trueba, riuscì a riprendere prima che cominciasse la vera salita del Galibier. L'isolato, anzi, visto Geyer, che, raggiunta la testa, tentava di andarsene via da solo, lo inseguì e lo mise subito a freno.

Trueba domina sul Galibier

All'attacco della scalata, sconvolte le posizioni per i cambi di rapporto, esse risultarono, dopo un chilometro, le seguenti: in testa Schepers, Trueba, Level, Le Goff, Hardiquest, Magne; a 50" Martano, a 1'20" Lemaire e Alberto Buchi, risalito anch'esso con impeto; a 1'35" Stoepel e Camusso; a 1'48" Bulla e Bettini; a 2'35" Moerenhout, Alfredo Bula e Brugère; a 2'55" Archambaud, Speicher e Aerts; a 3'15" Buse e Scorticati, a 4'30" Guerra, Le Calvez e Fayolle; a 5'15" Antenen, Le Grevès, Giacobbe e Pastorelli. Seguii per un poco il nostro campione, notando la difficoltà della sua pedalata e l'abbondante sudore che gli colava dalla faccia; mi fermai quando girò la ruota per mettere il rapporto minimo (47x24) e mi disse pacatamente: «Mi si spezzano le reni». Non aggiunse altro; rimontò in macchina e riprese il suo calvario.

TRUEBA

Nel frattempo agli avamposti era avvenuto lo scompiglio generale. Lo aveva gettato la «pulce», mettendosi a ballonzolare sulla macchina, pedalando diritto sui pedali, attaccando con estrema violenza. Hardiquest, Schepers e Level furono colpiti in pieno dall'offensiva, che li trovava più a corto di risorse. Level si riprese, mentre gli altri due vennero sempre più calando e non seppero neppur più attaccarsi alla ruota di quelli che man mano li passavano. Chi resse meglio e più a lungo al durissimo colpo fu un altro isolato, Rinaldi, mentre Magne e Le Goff si videro superare da Martano e Archambaud, preceduti da Geyer. Martano era veramente impressionante in questa mischia di arrampicatori famosi e reggeva con bella sicurezza alla fatica massacrante.

Fermatomi in una di quelle piattaforme che sporgevano sulla valle e dalla quale si poteva vedere la strada svolgersi per chilometri sui fianchi della montagna, vidi la maglia del campione d'Italia avanzare a riguadagnare terreno sugli avversari, che, ai piedi della salita, lo precedevano. Non potei fermarmi per attenderlo, perchè ciò avrebbe voluto dire non fare più in tempo a controllare i passaggi alla vetta ormai vicina. Ma quante posizioni Guerra abbia guadagnato negli ultimi cinque chilometri del Galibier lo potete riscontrare da questo ordine e da questi tempi rilevati prima del tunnel: dopo Trueba passò a 5'20" Rinaldi, a 7' Martano, a 7'15" Archambaud, a 8'30" Level, a 8'50" Geyer, a 9' Magne con Le Goff, a 9'35" Alfredo Bula, a 10'30" Fayolle, a 11' e 10" Guerra, a 11'15" Moerenhout, a 11'40" Schepers con Hardiquest, Lemaire, Aerts, Stoepel, Antenen e Alberto Buchi, a 12'40" Brugère, a 13' Speicher con Max Bulla.

CAMUSSO

Il fatto che Guerra era riuscito a contenere il suo ritardo in limiti colmabili, che avevano più di lui avversari che sono per lui minacciosissimi e che il solo di cui si doveva preoccupare, Archambaud, gli era davanti solamente di 4' mi fece tirare un respiro di sollievo, dopo tante e così diverse trepidazioni. La partita, che sembrava poco prima seriamente compromessa, lasciava ancora la via alle più rosee speranze.

In tutto questo trambusto, in questo appassionante succedersi di vicende avevo avuto appena il tempo e la voglia di ammirare e godere la luminosa serie di quadri, che la montagna offriva, diversi e mutevoli, ma tutti imponenti e incantevoli. Dalla valle verde di prati eravamo saliti per una stradella che poteva servir da letto a un torrente, tanto era seminata di sassi schiacciati neri come il carbone, su su, di sella in sella, fino alle prime macchie bianche ed eravamo finiti in mezzo ad una trincea di neve, che s'andava dissolvendo al sole, sì che facemmo l'ultimo chilometro in mezzo ad un ruscelletto gorgogliante fra il pietrame bruno.

Ci gettammo nella gola buia e gelida del Galibier, sul cui fondo melmoso andarono a impantanarsi, in pericolosi slittoni, Martano, Giacobbe, Aerts e parecchi altri.

A questo punto la corsa poteva dirsi un duello fra Archambaud e Guerra da una parte e fra costoro e il gruppo dei belgi da un'altra, perchè non vi poteva essere dubbio che la stupefacente Trueba sarebbe stato raggiunto nei novanta chilometri che mancavano all'arrivo. Guerra, prima di buttarsi nella discesa, mise sotto il rapporto della volata. Era deciso a qualsiasi pazzia, pur di riguadagnar terreno. Archambaud si unì subito a Martano e dietro di loro si andò formando un gruppo composto da Level, Magne, Le Goff, Bula, che a sua volta prese Martano e Archambaud. Rinaldi, attardato da una foratura, si unì a costoro, mentre Geyer, che aveva subito la stessa sorte, fu preso da Guerra, che aveva superato Fayolle. Prima del tunnel dell'Ardisière, Guerra e Geyer furono col gruppo che inseguiva Trueba, il quale, al controllo di Bourg d'Oisans, cioè a cinquanta chilometri dall'arrivo, aveva soltanto poco più di tre minuti di vantaggio.

Ma potete ben pensare la sorte che doveva toccare al povero spagnolo, tutto solo contro la coalizione degli inseguitori, tenuta attiva per merito di Magne, Geyer e Bula. Contro di essa nulla potevano fare neppure i belgi, nonostante il disperato prodigarsi di Lemaire, Aerts, Schepers e Hardiquest, che seguivano a 5'30". Essi riuscirono a riguadagnare un poco negli ultimi trenta chilometri, ma ormai era troppo tardi per venire a disturbare Archambaud, Guerra e Martano, che, a questa distanza, erano piombati, con gli altri, addosso a Trueba.

Il trionfo del «tricolore»

L'orizzonte si era per noi schiarito nella valle della Romanche, nonostante che essa si serrasse ogni tanto nella stretta delle sue gole pittoresche. Sfilammo sotto il tunnel, che rimane come unico passaggio attraverso la gigantesca chiusa artificiale che fra non molto creerà un nuovo lago, e vedemmo aprirsi davanti lo sbocco della piana e, con esso, la via ad una vittoria del tricolore. Contai gli uomini che Guerra aveva a compagni, li valutai per quel che potevano fare in volata e venni alla logica, lieta conclusione che la giornata si sarebbe dovuta chiudere come noi volevamo. Chi avrebbe potuto battere Guerra in velocità? eppure questo uomo, che io non vedevo, c'era e ci fece passare gli ultimi istanti di trepidazione.

L'arrivo era sul famoso viale di Grenoble, uno dei più belli che abbiate visto, veramente ideale per lo svolgimento di una volata. Lungo parecchi chilometri, largo una quindicina di metri, completamente sgombro nell'ultimo tratto, esso avrebbe fatto veder chiaramente chi era il più veloce dei dieci uomini che la montagna non aveva saputo definitivamente separare. Vidi ai trecento metri la maglia bianca rossa e verde già in testa e quasi lanciata, alla sua destra aveva quella verdolina di Rinaldi e, a sinistra, quella rossa di Bula. Ai cento metri l'italiano aveva più di mezza macchina di vantaggio, ma Rinaldi rinveniva forte e minacciava seriamente. Ai cinquanta metri, anzi, ebbi l'impressione che l'isolato avrebbe battuto l'«asso»; invece, questi, lottando gomito a gomito, difese come la vita quei dieci centimetri che dovevano dargli la vittoria. Nel gruppo che seguì ebbe la meglio Aerts su undici uomini, fra i quali non c'era più Camusso, che aveva forato a dieci chilometri dall'arrivo. Dopo tanti spostamenti, dopo così pungente susseguirsi di emozioni, potevamo aprire il cuore alla gioia. Ma la corsa vi avrà detto che la battaglia è stata tremenda, il pericolo gravissimo per Guerra.

I progressi di Martano

Anche il Galibier ha detto che i migliori arrampicatori del Tour non si trovano fra gli «assi». Tre isolati hanno preceduto sul colle conosciuto e temuto come il più arcigno dei «giudici di pace» o giudici conciliatori, come qui chiamano le montagne più alte del Giro, il primo degli aggruppati. E bisogna davvero levare un inno alla gesta di Trueba, e anche a quella di Rinaldi e Martano, perchè la loro impresa esce fuori dall'ordinario ed è la più bella che un attore del Giro abbia fin qui compiuta.

Di Guerra non devo dir altro. Archambaud, che pure non era apprezzato per quanto vale anche in montagna, è stato migliore di lui nella scalata. Ormai è chiusa definitivamente la via alla riscossa di Magne, oggi buono, ma non eccellente specialista di monti, come aveva fama di essere e come in passato si era dimostrato. Non v'è dubbio che d'ora innanzi la squadra francese non potrà fare assegnamento che su Archambaud.

Ma la sua posizione è stata in questa tappa seriamente compromessa. Il suo vantaggio su Guerra va gradatamente diminuendo sotto i morsi che il mantovano gli dà ad ogni arrivo in volata. Si sta, cioè, avverando la previsione e il calcolo che avevo fatto da Evian. Ma non si riduce a questo il frutto che Guerra ha tratto dalla sua coraggiosa corsa di oggi: Aerts gli ha dovuto cedere il posto e non lo minaccia tanto da vicino. E' stato superato e allontanato anche Lemaire, è stato liquidato Rebry, allontanato anche Schepers; in altre parole, Guerra si è fatto largo nella muta dei suoi più pericolosi avversari, e può guardare con maggior tranquillità all'avvenire.

Anche Martano non esce a mani vuote da questa giornata che lo colloca molto in alto in questo confronto europeo di campioni. Ha perso un minuto su Rinaldi (quello dell'abbuono); ora non ha che lui davanti a sè, senza contare che passa dal 14.o all'11.o posto in classifica generale.

Insomma, la tappa che costituiva in un certo senso uno spauracchio per i nostri rappresentanti, anche se ha al passivo la perdita di due uomini, ci compensa delle perdite e ci rafforza nella speranza. La realtà ha dimostrato che la scalata del Galibier è molto, ma molto più difficile, in complesso, dal versante dal quale l'abbiamo compiuta oggi che dall'altro. Gli ultimi sei chilometri dai piedi del Lautaret alla vetta sono più duri degli altrettanti dall'altra parte; ma, mentre i primi si affrontano dopo la lenta, facile e calma ascesa sul Lautaret, i secondi vengono dopo il colle del Telegrafo e trovano gli uomini già seriamente provati. Mi è venuto oggi in mente, guardando Trueba, che cosa avrebbe potuto fare qui un certo Alfredo Binda...

Domani la Grenoble-Gap sarà brevissima, solo 102 chilometri, e non comprenderà salite che possano farci stare in pensiero, se il buon riposo rimetterà in piena efficienza l'alfiere dei nostri colori. La salita di Laffrey, abbastanza dura, è troppo lontana dall'arrivo per essere campo di lotta decisiva; quella del colle Bayard non dovrebbe bastare per distinguere fra un Archambaud, un Guerra o un Aerts. Non è improbabile, invece, che la discesa che cade quasi sul traguardo, possa farci assistere a qualche sorpresa. Comunque, l'ottava tappa del Tour non avrà molti momenti elettrizzanti e tutto si ridurrà credo, all'ultimo episodio per il guadagno dei minuti di abbuono.

GIUSEPPE AMBROSINI.

Ordine d'arrivo

1. GUERRA Learco (Italia), che ha coperto i 229 km. della Aix-les-Bains-Grenoble in ore 8,43' e 46" alla media oraria di km. 26,232 (tempo valevole per la classifica: ore 8,41' e 46");
2. RINALDI (Francia) con lo stesso tempo, 1° degli isolati (tempo valevole per la classifica: ore 8,42' e 46");
3. BULA Alfredo (Svizzera);
4. A. Magne (Francia); 5. Geyer (Germania); 6. Le Goff (Francia - 2° degli isolati); 7. Level (Francia - 3° degli isolati); 8. ex-aequo: Archambaud (Francia), Trueba (Spagna - 4° degli isolati) e Martano (Italia - 5° degli isolati), tutti nello stesso tempo; 11. Jean Aerts (Belgio) in ore 8,47' e 24"; 12. Fayolle (Francia), id.; 13. Alberto Buchi (Svizzera), id.; 14. Lemaire (Belgio), id.; 15. Hardiquest (Belgio), id.; 16. Schepers (Belgio), id.; 17. Thierbach (Germania), id.; 18. Stoepel (Germania), id.; 19. Buse (Germania), id.; 20. Antenen (Svizzera), id.; 21. Speicher (Francia), id.; 22. *Scorticati* (Italia), id.; 23. Moerenhout (Belgio) in 8,50' e 6"; 24. Camusso (Italia) in 8,51' e 42"; 25. Lapebie (Francia) in 8,52' e 59"; 26. Pastorelli (Francia), id.; 27. Leducq (Francia), id.; 28. Buttafuochi (Francia), id.; 29. *Piemontesi* (Italia), id.; 30. Brugère, id.; 31. Alfredo Buchi, id.; 32. Rosemont, id.; 33. Deloor, id.; 34. Max Bula, id.; 35. Rebry, id.; 36. Dignef, id.; 37. Le Calvez, in 8,54' e 3"; 38. Le Grevès, in 8,56' e 15"; 39. Cornez, id.; 40. Gaillot, in 9,2'51"; 41. Moncieiro, id.; 42. Bettini, id.; 43. Blattmann, id.; 44. *Giacobbe*, id.; 45. Pipoz, id.; 46. Thallinger, in 9,7'28"; 47. *Bergamaschi*, id.; 48. *Firpo*, id.; 49. Neuhard, id.; 50. Decroix, id.; 51. Degraeve, id.; 52. Cloarec, in 9,11'44"; 53. Haas, in 9,13'3"; 54. Driancourt, id.; 55. Bernard, id.; 56. *Battesini*, in 9,18' e 17"; 57. Louyet, id.; 58. Kutzbach, id.; 59. Peglion, id.; 60. Ignat, in 9,21' e 18"; 61. Luisoni, in 9,40'59".

Sono stati eliminati: Vervaecke, che non è partito; *Di Paco*, *Folco*, *Grandi* e Wauters, che hanno abbandonato.

La classifica generale

1. Archambaud	in ore	50.49'51"		
2. *Guerra*	»	50.54'15"	d.	4'24"
3. Aerts	»	50.58'01"	»	8'10"
4. Lemaire	»	51.01'01"	»	11'10"
5. Rinaldi	»	51.05'39"	»	15'48"
6. Schepers	»	51.05'41"	»	15'50"
7. Buse	»	51.07'30"	»	17'39"
8. Geyer	»	51.09'32"	»	19'41"
9. Speicher	»	51.09'42"	»	19'51"
10. Rebry	»	51.09'45"	»	19'54"

11. *Martano*, in 51.10'48"; 12. Hardiquest, in 51.12'11"; 13. Stoepel, in ore 51.13'23"; 14. A. Magne, in 51.14'39"; 15. Le Goff, in 51.18'24"; 16. Level, in 51.20'5"; 17. Le Grevès, in 51.20'28"; 18. Moerenhout, in 51.25'8"; 19. Leducq, in 51.25'11"; 20. Trueba, in 51.25' e 19"; 21. Deloor, in 51.26'8"; 22. *Camusso*, in 51.27'50"; 23. Lapebie, in 51.29'54"; 24. Max Bulla, in 51.30'46"; 25. *Scorticati*, in 51.30'54"; 26. *Piemontesi*, in 51.32'; 27. Alfredo Buchi, in 51.37'19"; 28. Decroix, in 51.39'42"; 29. Alberto Buchi, in 51.39'55"; 30. Cornez, in 51.41'6"; 31. Thierbach, in 51.41'24"; 32. Le Calvez, in 51.44'28"; 33. Brugère, in 51.47'1"; 34. *Bettini*, in 51.48'56"; 35. Moncieiro, in 51.51'44"; 36. Louyet, in 51.52'37"; 37. Dignef, in 51.54'3"; 38. Blattmann, in 51.55'47"; 39. Gaillot, in ore 51.55'47"; 40. Fayolle, in 51.56'43"; 41. *Battesini*, in 51.56'58"; 42. Alfredo Bula, in 51.57' e 34"; 43. Rosemont, in 52.1'20"; 44. Degraeve, in 52.3'57"; 45. Antenen, in 52.5'22"; 46. Cloarec, in 52.6'40"; 47. Driancourt, in 52.8'17"; 48. *Giacobbe*, in 52.9'38"; 49. Buttafuochi, in 52.11'10"; 50. Neuhart, in 52.13'3"; 51. Pipoz, in 52.21'32"; 52. Bernard, in 52.25'18"; 53. Peglion, in 52.27'30"; 54. Pastorelli, in 52.28'25"; 55. Ignat, in 52.28'36"; 56. Haas, in 52.37'36"; 57. Thallinger, in 52.39'20"; 58. *Firpo*, in 52.42'48"; 59. Luisoni, in 52.51'22"; 60. Kutzbach, in 52.51'23"; 61. *Bergamaschi* in 52.59'19".

La classifica per Nazioni

1. Belgio, ore	153.04'43"		
2. Francia, ore	153.14'32"	d.	9'49"
3. Germania, ore	153.30'45"	»	26'02"
4. Italia, ore	153.54'05"	»	49'42"
5. Svizzera, ore	155.12'46"	»	2.08'03"

Le semifinali della Coppa Europa

La Juventus giocherà con l'Austria

il 9 luglio a Vienna e il 16 a Torino

Il primo turno di Coppa Europa si è risolto in una magnifica affermazione del calcio italiano, che ha visto il trionfo di tutte e due le sue squadre: nè più e nè meno che come l'anno scorso.

Il tabellone del torneo pone ora di fronte, per le semifinali, la Juventus e l'Austria, l'Ambrosiana e lo Sparta. Grossi nomi e grandi squadre, dunque.

La Juventus ci ha, intanto, comunicato le date delle sue partite cogli austriaci, date concordate tra le due società. Si giocherà domenica prossima, 9 luglio, a Vienna e la domenica seguente, 16 luglio, a Torino. I due incontri saranno diretti dall'ungherese Klein, per quello di Vienna e dal cecoslovacco Cejnar, per quello di Torino. In caso di cattivo tempo le partite si svolgeranno nel giorno successivo a quello fissato.

La Juventus ha voluto compiere ieri sul suo campo un breve allenamento, a cui ha anche partecipato il vercellese De Petrini ormai passato, come abbiamo annunciato, alla società bianconera. De Petrini non giocherà, però, a Vienna, come gli ne darebbe diritto il regolamento della Coppa Europa, poichè i dirigenti juventini hanno deciso di rimanere fedeli alla solita formazione. Giocherà, quindi, anche Monti, che, come del resto era prevedibile, non è stato squalificato per l'incidente della partita con l'Ujpest, ma solo multato di 500 lire. La Juventus lascierà Torino nel pomeriggio di domani, giovedì, e sarà a Vienna nella giornata di venerdì.

CRONACA CITTADINA

La Mostra di Casa Littoria

L'interessamento del pubblico ai bozzetti per l'Ara dei Martiri

Anche negli scorsi giorni una considerevole folla si è avvicendata nella sala dei Martiri, alla Casa Littoria, per visitare la mostra dei bozzetti per l'Ara ai Martiri Fascisti. L'Esposizione ha suscitato, come avevamo previsto, un vivo interessamento in tutti. Nei giorni scorsi abbiamo fatto cenno a molte fra le opere esposte, e completiamo ora l'intrapresa rassegna.

Gli architetti *A. Tedesco Rocca* - *G. Pucci*, e lo scultore *O. Aloisio* hanno collaborato all'esecuzione di tre bozzetti. Quello segnato col N. 28, presenta una scalinata in curva, composta di ventiquattro gradoni, alla cui sommità su di uno spiazzo elevato sorge l'Ara del Sacrificio. La gradinata è limitata da un lato da un alto muro composto di blocchi ciclopici che portano incisi i nomi immortali dei Martiri e all'estremità si delinea una alata Vittoria che reca all'Ara il simbolo della gloria. L'alto muro rappresenta idealmente la potenza costruttrice del Fascismo, e separa ed isola il Monumento dalle comuni tombe contigue.

Il bozzetto N. 29 è composto anch'esso di una scala ma anzichè un muro la delimita un gigantesco pilastro che reca il Fascio Littorio, dall'altro lato, sull'alto basamento, posa l'Ara, e sulla facciata del pannello che ne risulta spiccano, simmetriche, tre Vittorie Alate. I nomi dei 24 Martiri sono situati posteriormente e con le loro lettere formano delle transenne forate che illuminano la cripta e scrivono con l'ombra proiettati i nomi gloriosi sui loculi retrostanti.

Il terzo Bozzetto è un arco rialzato su di uno zoccolo (che avrà al vero, l'altezza di 14 metri) il simbolo classico del trionfo, l'Ara è situata al sommo della scalea. I loculi rimangono, come nel secondo progetto, collocati nella cripta sottostante al basamento, cripta che ha sul fondo una colonna braciere che getta in alto un fascio luminoso attraverso l'Ara forata.

Tre Bozzetti, tre diverse geniali concezioni nelle quali gli elementi architettonici predominano. Anche questi artisti hanno sentito che solamente dalla semplicità e dall'armonia delle linee poteva risultare un monumento degno di parlare nei secoli delle glorie dei Martiri della Rivoluzione.

Ispirandosi a questa semplicità *M. Vaccari* e *A. Morbelli* hanno ideato un'alta Stele di pietra a cui si compenetra il Fascio Littorio che si erge a fianco dell'Altare, su cui si eleva la Croce, simbolo del Martirio. Le lapidi sono disposte su tre file ciascuna ai margini dello spiazzo.

Particolarmente luminoso è il progetto dell'architetto *A. Pogatschnig*. In due blocchi squadrati vengono collocate le Salme degli Eroi, mentre una platea centrale, ad Esedra, accoglie l'Altare. Sul davanti, al centro, fra i due cubi, si erge un'altra croce. Marmi bianco-grigi e neri compongono una sinfonia di colori che aggiunge austerità alla composizione architettonica, composta in modo da lasciar adito al passaggio da servire da sfondo al Monumento. Il Pogatschnig, come sempre, ha risolto con molta originalità e con espressione personalissima il tema che si era proposto.

Th. Libré si è proposto di mettere in rilievo, con mezzi architettonici, come la nuova e gagliarda vita Fascista continui la grandezza di Roma. Infatti la movimentata costruzione posta al sommo di una triplice scalea è composta di elementi romanici e di motivi moderni rilegati da Fasci Littori Bassorilievi illustrano la formazione dei primi Fasci che espressero i Martiri che col loro sangue cementarono la Vittoria.

L. Destefanis ha ideato un monumentale e severo arco di Trionfo vigilato sui due fronti da quattro scolte; *G. Giorgis* ha fatto del grido «presente» in cui si compendia il Rito Fascista, l'essenza del monumento. Al centro del coro semicircolare il gruppo degli Eroi espressi sinteticamente; *M. Golfarelli* ha ideato due grandi pilastri, contenenti ciascuno dodici loculi, posti trasversalmente, con al centro una colonna a Fascio davanti alla quale si erge un'Ara sulla quale sta il Martire. La costruzione posa su di un alto zoccolo a cui si accede da due scalette.

Alfio Gastaldi ha costruito un arco al sommo di una scalea per simboleggiare la forza e la romanità. Il sacrificio è rappresentato dalla Croce che si erge sull'Ara centrale. Infine di *Leo Ravazzi* (Bozzetto n. 20) si ammira specialmente l'Ara centrale ai lati della quale si ergono due statue: una simboleggiante la Vittoria Fascista, l'altra l'Ardire. Essa è custodita in una specie di chiostro che formano le colonne che delimitano lo spiazzo, e che a destra e a manca si raccordano con due alti blocchi che contengono le salme. Il concetto è prevalentemente architettonico e il tempio risulta semplice ed austero.

H. P.

Nell'anniversario della morte di S. A. R. Emanuel Filiberto

I telegrammi del Podestà ai Principi

Nell'anniversario della morte di S. A. R. il Duca di Aosta, il Podestà si è reso interprete del memore devoto pensiero della cittadinanza coi seguenti telegrammi:

«Altezza Reale Principessa Elena di Francia, Duchessa di Aosta Madre. - La Città di Torino che custodisce con fervido immutabile culto la memoria carissima dell'invitto Condottiero, rivolge a Vostra Altezza Reale, nell'anniversario della di Lui scomparsa, il suo devoto accorato pensiero. — F.to: il Podestà di Torino, Thaon di Revel».

«Altezza Reale Principe Amedeo di Savoia, Duca di Aosta. - Rendomi interprete presso Vostra Altezza Reale del profondo rimpianto ed immutabile devoto affetto con cui Torino rievoca particolarmente oggi la memoria carissima del Vostro Augusto Genitore. — F.to: il Podestà di Torino, Thaon di Revel».

Corso di volo a vela

Nei prossimi giorni avrà inizio un corso accelerato per il conseguimento del brevetto di 1.o grado di volo a vela riservato agli studenti del G.U.F. Le lezioni si terranno sul campo «Gino Lisa» nelle ore pomeridiane dei giorni feriali, secondo l'orario che sarà stabilito d'accordo con gli interessati. In seguito, coloro che avranno conseguito il primo brevetto potranno partecipare ad un corso, che si terrà in una regione collinosa nelle vicinanze di Torino, per il conseguimento del brevetto di 2.o grado, in modo da potersi fin d'ora adeguatamente preparare per le gare di volo a vela dei Littoriali.

Visite alla Mostra della Rivoluzione

Per iniziativa del Comitato direttivo del gruppo nazionale esercenti cinematografi, avrà luogo venerdì 7 corrente la visita collettiva alla Mostra della Rivoluzione degli esercenti sale cinematografiche, noleggiatori, commercianti in films, addetti alle case di produzione, nonchè del personale dipendente dalle aziende cinematografiche. Per la partecipazione alla visita le aziende potranno rivolgersi alla Unione Industriale, via Manzoni 20.

Partenza di Balilla per le Valli di Lanzo

Di giorno in giorno le partenze dei bimbi che vengono inviati alle riposanti e tonificatrici residenze estive in colonia si susseguono senza tregua e se già qualche mamma attende con ansia la prima cartolina che rechi notizie del viaggio compiuto dal suo piccolo, altre ancora sono in faccende a preparare gli ultimi capi del corredino. Nei cortili delle grandi case popolari della periferia si fa persino notare l'assenza di intere squadre di quegli impagabili compagnoni, intesi dall'alba al tramonto a recare letizia alle orecchie del vicinato con i più vivaci e rumorosi giuochi che fantasia giovanile abbia mai saputo escogitare. Anche ieri mattina si sono avute partenze. Per il mare e per i monti. Poichè la preveggenza degli organizzatori ha voluto assegnare ciascun bimbo a quelle residenze che più si confacessero con le sue necessità. Mentre a Porta Nuova i due treni della riviera in partenza rispettivamente alle 7,5 e alle 7,50 capitavano ciascuno una centuria di ragazzi diretti a Varazze, Andora e Bordighera, ove sono le Colonie gestite dalla Mutualità Scolastica, altre partenze si avevano alla stazione della ferrovia Ciriè-Valli di Lanzo. Anche qui erano numerose squadre radunate dall'Ente Opere Assistenziali che si apprestavano a raggiungere le località di villeggiatura, fissate per uno scaglione a Lanzo e per l'altro a Ceres. I Balilla, raggiunto con i parenti il luogo di concentramento, hanno destato nella folla dei viaggiatori ordinari viva ammirazione per la loro disciplina ed hanno ordinatamente preso posto nelle carrozze loro riservate. A salutare i piccoli partenti erano il prof. comm. Bertone, il rag. cav. Ducato e parecchi dirigenti dell'Ente. All'atto della partenza le giovani Camicie Nere hanno risposto al saluto con il canto di «Giovinezza».

Il Ginnasio Ricreativo Genèro riaperto dopo tre anni

I grandiosi lavori compiuti - Cento Balilla all'aria libera ed al sole

Dopo tre anni di chiusura, durante i quali sono stati compiuti grandiosi lavori di sistemazione e di ampliamento, s'è riaperto nel pomeriggio di ieri il Ginnasio Ricreativo Genèro, che ha sede nella villa omonima, in mezzo al magnifico parco che si stende alle pendici della collina di Santa Margherita.

Nessuna speciale cerimonia per questa riapertura: le cerimonie sono state sostituite dall'arrivo e garruli scaglioni di un centinaio di bimbi, ed ha tenuto luogo dei discorsi ufficiali la efficacissima eloquenza dei fatti compiuti.

La vecchia villa Genèro — che la signora Giuseppina Genèro donò quarantatrè anni fa alla Città di Torino, con la condizione di destinarla a sede di una istituzione ricreativa ed educativa per l'infanzia — oggi non sarebbe più riconoscibile agli occhi stessi della benefattrice.

Al posto del primitivo fabbricato, comodo e confortevole come residenza di una famiglia, ma angusto e scarso dei necessari impianti come residenza di una colonia scolastica, si erge ora al sole, in mezzo ad una stupenda cornice di verzura, un vero e proprio palazzo, che nello stile e nelle proporzioni ha l'aspetto di un vasto e modernissimo albergo di mezza montagna.

Quando diversi anni or sono il Ginnasio — eretto in Ente Morale fin dal 1898 ed amministrato, sotto il patrocinio del Municipio di Torino, da un consiglio nominato dal Podestà — cominciò a funzionare praticamente, si manifestò subito la necessità di provvedere a dei lavori di ampliamento e di sistemazione che potessero consentire una migliore e più larga utilizzazione del bellissimo sito, ai fini indicati dalla generosa donatrice.

E questi lavori, resi possibili dal munifico intervento del Municipio, sono stati ultimati in questi giorni.

E' bisogna riconoscere che le cose sono state fatte con quella signorile larghezza che è nelle tradizioni della Podesteria torinese. L'Istituto oggi si presenta completamente rinnovato, e la sua capacità ricettiva è stata portata a ben 105 letti, distribuiti in sei ariosi e luminosi dormitori. Il mobilio, la biancheria da letto da cucina e da tavola, l'utensileria, tutto nuovo di zecca. Sono stati creati modernissimi impianti di bagni, docce, lavabi, cucine. Ovunque un nitore ed una pulizia scrupolosa, e poi aria, luce, sole, che entrano dappertutto per gli ampi finestroni aperti sugli incomparabili scenari delle colline ubertose, della pianura verdeggiante, della bianco-azzurra catena delle Alpi.

Il Ginnasio è oggi ottimamente attrezzato per funzionare come colonia elioterapica e scuola all'aperto. Dispone anche di una grande palestra coperta e di vastissime terrazze per le cure di sole.

Il personale addetto all'assistenza e all'istruzione è composto da suore di carità di San Salvario, le operosissime, umili e soavi «Figlie di San Vincenzo».

Ieri hanno preso giocondamente possesso del magnifico luogo oltre cento bambini delle Scuole Municipali, scelti — con il controllo del civico Ufficio d'Igiene — fra i più piccini e bisognosi di cure. Essi appartengono tutti a famiglie di limitate risorse.

I frugoli, che rivestono tutti la divisa dei *Balilla*, rimarranno al Ginnasio Ricreativo per quaranta giorni, dopo di che cederanno il posto ad altrettante bambine.

Da sei settimane di vita all'aria aperta, di ginnastica, di sole, aiutati da un vitto sano ed abbondante, è certo che i cento *Balilla* prima e poi le cento *Piccole Italiane* ritrarranno un enorme giovamento alla loro salute, oltre che un notevole contributo alla loro educazione di futuri cittadini e di mamme fasciste.

Ecco come, nel grande e complesso quadro delle opere con cui il Fascismo va incontro al popolo, anche il Ginnasio di Villa Genèro prende il suo posto ed esercita la sua utilissima funzione, per merito soprattutto della illuminata e generosa provvidenza della civica amministrazione torinese.

Chiusura di un'esposizione professionale

Con modesta cerimonia, venne chiusa l'esposizione della Scuola professionale festiva e serale della Casa di Carità in via Feletto. Alla sua inaugurazione ed alla premiazione dei numerosi allievi avevano preso parte, insieme alle altre autorità, il Segretario Federale. Durante i quindici giorni in cui i varii lavori rimasero esposti, il numero dei visitatori è stato notevole.

Il pubblico composto e di competenti e di persone del popolo ha potuto rendersi conto e del carattere della istituzione e dei risultati che consegue.

Padrino della propria fidanzata

L'originale caso di una signorina cattolica e non battezzata

L'altra mattina nella parrocchiale di N. S. del Carmine un gruppo di persone si trovava radunato attorno al parroco cav. uff. teologo Facta, in atteggiamento tale che l'osservatore superficiale avrebbe giustamente ritenuto trattarsi di un matrimonio. I due principali protagonisti apparivano evidentemente quel giovanotto sbarbato con cura, disinvolto nei modi, malgrado l'ambiente non solito, e quella signorina di qualche anno più giovane che con subiti rossori alle guancie tradiva l'interna commozione e lo spiegabile affanno. Tutti però avevano sulle labbra e negli occhi tanto sorriso da confermare l'ipotesi gioiosa. Nè infatti le previsioni del curioso potevano, a stretta norma, dirsi totalmente errate.

Di matrimonio si parlava, e come, ma il per A si trattava di una cerimonia preliminare, non certo solita per le coppie di promessi sposi. Si doveva procedere al battesimo della futura sposa. Ecco infatti che il gruppo, lasciando la Sacrestia si avviava al Fonte Battesimale e qui, il teol. Facta, dopo aver recitato le preghiere di rito, rivolgeva alla signorina ed ai testimoni le sacramentali domande, che sono in sostanza quelle contenute dal «Credo», versava sul capo della donna l'acqua lustrale, pronunciando la dovuta formula, accompagnata dalla frase «sub conditione». E questo era tutto. Il gruppo ritornava in Sacrestia, ove i due giovani salutavano il parroco con un «a rivederla» pieno di liete speranze.

Si tratta come, s'è detto, di una coppia di fidanzati, lui Leonardo Cristaldi, proprietario di una nota sartoria della nostra città, lei la signorina Santina Gallia. I due giovani che da oltre un anno avevano avviato la loro conoscenza sulla rosea strada del fidanzamento, scelto il prossimo mese per la celebrazione delle nozze, avevano, ciascuno per proprio conto, preparato i documenti necessari. All'atto però di ottenere dal proprio paese, in diocesi di Alessandria, i certificati religiosi, la signorina Gallia incontrava una difficoltà. Dalla parrocchia le veniva risposto che non era iscritto sui registri l'atto concernente il suo battesimo.

La ragazza era venuta a sapere come all'atto della sua nascita tanto la mamma che ella stessa si erano trovate in non floride condizioni di salute. Mentre il malessere della madre assorbiva ogni cura dei famigliari, i dubbi sulle sorti della piccina consigliavano una affrettata cerimonia battesimale. Il padre allora affidava la neonata a due comari del vicinato, ordinando loro di portarla al fonte battesimale. Nè egli, nè alcun parente diretto l'accompagnava, non osando allontanarsi dal capezzale della puerpera.

Nessuno poi pensava a sincerarsi dell'accaduto e, allorquando fortunatamente la mamma superata la crisi riprendeva il suo posto in famiglia, le veniva assicurato che la piccola aveva ricevuto con l'acqua lustrale il nome di Santina. Le comari, le quali, per chi sa quale motivo, non avevano eseguito l'ordine ricevuto, non parlavano della cosa e la famiglia Gallia accudiva alla educazione della bimba secondo le norme della Religione. Così ella ricevera i sacramenti come tutte le sue coetanee, nè forse avrebbe mai avuto notizia della irregolarità se non le fosse occorso il certificato di battesimo per le nozze. Le due donne, che sole, sotto vincolo di giuramento avrebbero potuto attestare una eventuale dimenticanza di trascrizione, sono ormai decedute e quindi la Curia Vescovile di Alessandria, cui la signorina Gallia s'è rivolta, determinava, dopo le indagini esperite, di far battezzare la ragazza, sotto condizione, affermando la validità dell'atto odierno in funzione della mancanza della prima amministrazione del battesimo a suo tempo e luogo.

La cerimonia si è svolta, come s'è detto, nella Chiesa di N. S. del Carmine, essendo padrino lo stesso fidanzato. Ora si potranno fare le necessarie pubblicazioni per le nozze che sono fissate per uno dei primi giorni del mese ventura.

Bollettino demografico di Torino	
4 Luglio 1933 - Anno XI	
NASCITE	27
MORTI	12

Un busto a Mario Gioda

L'adunata al Teatro Vittorio sarà presieduta da Andrea Gastaldi

Questa sera alle ore 21 al Teatro Vittorio Emanuele il Segretario Federale Andrea Gastaldi, alla presenza di tutte le Gerarchie Torinesi del Partito, presiederà il Rapporto annuale del Gruppo Rionale Fascista «Mario Gioda». All'adunata avrà libero accesso il pubblico. Gli iscritti al Gruppo «Mario Gioda» dovranno intervenire in Camicia Nera.

Prima del Rapporto tutte le Autorità cittadine e le Gerarchie assisteranno alla cerimonia per la inaugurazione di un busto a Mario Gioda che avverrà con austero rito all'Ospedale S. Giovanni ed alla quale parteciperà una rappresentanza di Camicie Nere del Gruppo che si intitola al Fondatore del Fascio di Torino.

L'assemblea del Sindacato Periti industriali

Nel salone del Comitato provinciale dei Sindacati fascisti Professionisti e Artisti ha avuto luogo l'assemblea del Sindacato interprovinciale fascista dei Periti Industriali, coll'intervento del segretario nazionale comm. Battifoglia e del presidente del comitato provinciale dott. ing. Bernocco.

Il comm. Valentino Bosso, segretario del Sindacato, ha svolto un'ampia relazione sull'attività svolta dal Direttorio nell'ultimo biennio.

La chiusa della relazione del commendator Bosso è stata vivamente applaudita. Procedutosi all'elezione del nuovo Direttorio, esso con voto unanime dei presenti è stato così composto: cav. Secondo Riva, segretario; conte Buffa di Perrero Vittorio, Chiera Giorgio, Curti Luciano, Flick Massimiliano, Frasca Renato, Giudici prof. Oscarre, Sacchi Vittorio, cav. Giordano Amerigo e Tempia Aldo, membri; Alisio Renato, Costantini Antonio e Dolza Giuseppe Maria, revisori dei conti.

Visita della «Dante» allo Spielberg

I rappresentanti del Piemonte

Ci telefonano da Brünn:

Sotto gli auspici della Dante Alighieri, rappresentata dal suo commissario straordinario on. Felicioni, un gruppo di personalità e di turisti italiani ha oggi reso omaggio alla memoria dei Martiri dello Spielberg. Il Podestà di Torino era rappresentato dall'avv. gr. uff. Bardanzellu, il Podestà di Saluzzo dall'avv. Prato, la società per il museo dello Spielberg dal cavaliere di gran croce Scodnik.

A S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon, Presidente della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento è stato spedito un telegramma a firma Felicioni, Scodnik, Bardanzellu.

Le sane domeniche del popolo

Gite popolari a Trana e nel Pinerolese

Domenica 9 corrente per tutti i convogli della Società Torinese dei Tramways, in partenza per Pinerolo e Frossasco — e cioè alle ore 5,45; 6,05; 7,55; 14 — verrà praticato il biglietto popolare di andata e ritorno a L. 5, con facoltà di ritorno con qualunque treno della giornata. Verrà pure effettuato il solito treno per Perosa, Fenestrelle, Pra Catinat, Praly, in partenza da Torino alle ore 6,05 ed in arrivo a Torino alle ore 20,55. Prezzo del biglietto di andata e ritorno per Perosa L. 8; per Fenestrelle L. 15; per Praly L. 17; per Pra Catinat L. 19.

Nello stesso giorno verranno effettuati treni popolari per Trana (Santuario di Trana e laghi di Avigliana) con partenza da Torino alle ore 6,05; 7,55; 10,35 e ritorno da Trana alle ore 17,45; 19,45. Prezzo del biglietto di andata e ritorno L. 4. Per i treni per Trana è necessario acquistare il biglietto entro sabato sera.

Lunedì 10 c. m. verrà inoltre praticato un treno popolare per Pinerolo e Cumiana, con partenza da Torino alle ore 6,55 e ritorno da Pinerolo alle ore 18,10 e da Cumiana alle ore 19,20 e 19,30. Prezzo del biglietto di andata e ritorno L. 5.

La vendita dei biglietti viene effettuata presso la stazione di via Sacchi 19 e presso il Caffè Garino, piazzetta Corpus Domini (via Palazzo di Città).

I treni popolari

I posti per Alassio e Bardonecchia esauriti

Con quanto gradimento sia stata accolta la gita di domenica prossima per Alassio lo dimostra il fatto che nelle prime ore di ieri mattina tutti i biglietti di questo treno sono stati venduti. Non minore entusiasmo ha suscitato la gita per Bardonecchia, il cui treno è stato anch'esso completato nel pomeriggio.

Questo successo è completato dalla vendita di numerosissimi biglietti per le altre destinazioni: Viareggio-Livorno, Acqui e Aosta-Pré St.-Didier.

Data la vendita fulminea dei biglietti per Alassio, la Direzione Compartimentale delle Ferrovie, per andare incontro al vivo desiderio manifestato dai torinesi di recarsi in gran numero sulla riviera di Ponente, ha stabilito l'effettuazione di un secondo treno per Alassio contrassegnato dal colore azzurro. L'orario di questo secondo treno è:

Torino P. N.: partenza ore 5 - arrivo ad Alassio ore 10.

Ritorno da Alassio: part. ore 19,28 - arrivo a Torino P. N. ore 0,45 del 10 luglio.

Alcune mamme, che hanno i loro figli alle Colonie marine, ci scrivono per sollecitare un altro treno per Alassio in data 16 corrente, cioè la domenica ventura. Questo treno permetterebbe loro di andare ad abbracciare i figliuoletti quando la loro permanenza sulla spiaggia, e la cura dei bagni e del sole avranno apportato già visibili benefici ai piccoli Coloni.

Un treno speciale per la Nizza-Cannes

Facendo sabato, 8 luglio, il Giro di Francia sosta a Nizza e correndosi domenica la breve Nizza-Cannes, i colleghi del Guerin Sportivo hanno deciso di organizzare un treno speciale Torino-Nizza, che dia modo agli sportivi di poter trascorrere qualche ora accanto ai nostri corridori. Il treno partirà alle ore 16.11 di sabato da Torino, per giungere a Nizza alle 21.41. Il programma del viaggio comporta per domenica la gita a Cannes, onde assistere all'arrivo della tappa e il ritorno a Torino per le 13.10 di lunedì. Per iscrizioni e schiarimenti rivolgersi al Guerin Sportivo, v. Valeggio 3, Torino.

TUTTO E' BENE QUEL CHE FINISCE BENE

Preludio musicale alle giuste nozze

Una gran sala ricca di stucchi e di specchi dorati; lungo le pareti divani e poltrone; qua e là tavolini rotondi e sagomati; in un angolo uno splendido piano a coda, dinanzi al quale siede una signorina dagli abbondanti capelli biondo-chiaro ed un giovane signore vestito di nero, dalla folta capigliatura alla «Mascagni». Un vaporoso vestito color rosa pallido mette in maggior risalto le fattezze regolari della signorina sul cui collo candido spicca una bellissima collana di perle. La signorina sta prendendo lezioni di piano; sono ormai sei mesi che è riuscita ad indurre la madre a farle impartire l'insegnamento in casa propria.

— Cara mammina — ella disse allora alla signora — m'accorgo che i progressi sono molto limitati; le lezioni collettive fruttano poco per gli allievi; quelle private fuori di casa si risolvono in un inutile spreco di tempo. Invece se facessi venire in casa il maestro vedresti che giganteschi passi farei...

Lezioni con la coda

La signora Giovanna Martellini si lasciò convincere dal breve discorso della figlia e ancor più dai suoi baci e dalle sue moine; le concesse — e che non avrebbe concesso alla sua unica figlia? — di cercarsi un maestro disposto ad accondiscendere al suo desiderio.

— Grazie, mammina cara, cercherò un maestro giovane; i nuovi insegnanti hanno un metodo tutto speciale, molto sbrigativo e d'ottimi risultati.

— Scegli un maestro giovane! — assentì la mamma.

Anche nella scelta della persona essa subì l'influenza della figlia.

— Il maestro Luciani è bravo, ma mi dice Lia che è troppo pedante; il maestro Malvini, secondo Marcella, è molto nervoso, preoccupato.

— Ed allora per chi propenderesti?

— Mi dicono molto bene del prof. Giovanni Follini.

— E' molto giovane...

— E' forse un difetto essere giovane? Informati e vedrai che si tratta di un abile insegnante.

— Vada per il prof. Follini: lo manderò a chiamare.

E così difatti avvenne; il contratto fu presto concluso alla presenza della fanciulla che volle fissare tre lezioni settimanali di due ore ognuna.

— Mi par troppo — obiettò la madre.

— No, no — ribattè la signorina — voglio presto saper suonare bene qualche brano d'opera.

Nuovamente la madre abbassò la testa.

Le lezioni si susseguirono puntualmente, il professore dimostrava di non osservare scrupolosamente l'orario, ma se richiesto dalla signorina si fermava — senza compenso — per mezz'ora ed anche per un'ora di più. I progressi però, notava la signora, si facevano attendere.

— Teddy — disse un giorno la madre alla figlia — sono ormai quattro mesi che studi intensamente il piano, ma non noto ancora dei sensibili progressi; come mai?

— Il professore mi ha promesso che prossimamente sarò in grado di eseguire un pezzo difficilissimo a quattro mani; lo stiamo provando e riprovando, non te ne sei accorta?

— Come vuoi che me ne sia accorta? Il professore viene in ore in cui io sono occupata nelle mie visite.

— E' vero! Abbiamo già solfeggiato insieme parecchie volte; non si tratta ora che dell'esecuzione materiale sul piano; sono sicura della perfetta riuscita.

Attenta al «diesis»

La buona mamma crede alle parole della figlia — e perchè non dovrebbe prestarle fede? — e riprende le sue ordinarie occupazioni.

Nella sala ampia e semi avvolta nell'oscurità i due, come abbiamo detto, stanno studiando; ogni tanto si ode il professore riprendere la signorina:

— Signorina, ha sbagliato: non è sol diesis, ma sol naturale: eppoi ci vuole un po' più di vivacità in questo brano, faccia attenzione a quanto è scritto sullo spartito...

La mamma sta nel salotto vicino in compagnia di alcune amiche: essa nota che il suono ogni tanto si interrompe: perchè mai? Vorrebbe rendersene conto, ma non osa abbandonare momentaneamente le visitatrici. Allegando un impegno inderogabile, riesce a sbarazzarsi delle amiche che oggi le sono importune. Appena sola si avvia decisa, in punta di piedi, nello studio di sua figlia; alza la portiera e figge lo sguardo verso il piano. Ohibò che vede mai! La figlia, la sua piccola adorata Teddy, è sulle ginocchia del professore di piano, di cui afferra con ambo le mani il capo. L'involontaria esclamazione di sorpresa che le è uscita di bocca fa avvertiti i due della presenza della signora; Teddy si alza frettolosamente, arrossendo; il professore si alza anche lui, non meno impacciato. La signora non perde la sua calma: anzi il grave affronto la rende più fredda, più padrona di sè; rivolta al professore gli dice:

— Lei, signore, esca da questa casa e non osi più presentarsi dinanzi a me. Quanto a te, — aggiunge rivolta alla figlia — sistemeremo le nostre cose con più calma. Ti ritenevo più seria.

— Mamma, mamma, perdona, ascolta...

— Avremo modo di parlare a suo tempo.

— Ascolta, mamma; ci vogliamo bene.

Uno sguardo severo della mamma le tronca la frase.

— Ho detto a quel signore — ed insiste su questa parola — di non mettere più piede in questa casa...

Quindici giorni dopo la signora, rientrando in casa, va, come al solito, nella camera della figlia: è vuota. Chiede alla cameriera notizia di Teddy: «E' uscita, signora, un'ora fa; mi ha incaricata di consegnarle questo biglietto».

Quando l'amore bussa

La signora afferra la lettera che le viene porta, straccia nervosamente la busta e spiegato il foglio che essa contiene, ansiosamente si mette a leggere lo scritto della figlia.

«Cara mammina, ricordi? Ti avevo detto che stavo studiando col mio professore di piano un pezzo a quattro mani di difficile esecuzione e che i nostri sforzi erano giunti a buon punto; oggi finalmente siamo in grado di dare la prova del buon esito del nostro studio, oggi che compio i 21 anni e quindi mi trovo nella possibilità di poter disporre di me secondo la mia volontà. Ti comunico che ho deciso di sposare il prof. Giovanni; con lui mi reco a San Remo in attesa di avere i documenti necessari per il matrimonio. La mia decisione è irrevocabile; mi auguro che tu non voglia opporre degli ostacoli all'attuazione del nostro disegno».

— Ah! birbanti! — grida disperata la signora. — Mi hanno giuocata!

E cade svenuta tra le braccia della cameriera che aveva assistito, stupita, all'insolita scena. Rinvenuta, la signora pensa al miglior modo per richiamare la figlia all'esatta comprensione dei suoi doveri filiali; la sua mente si smarrisce in mille progetti, gli uni di conciliazione, gli altri di ricorso ai procedimenti autoritari. Per decidere una precisa linea di condotta si precipita da un legale, al quale narra ampiamente quanto le è inaspettatamente accaduto, corredando l'esposto con un non meno particolareggiato racconto dei precedenti. Il legale, però, la consiglia ad essere longanime, ad accondiscendere al desiderio della figlia, specie se il giovane è serio, lavoratore, studioso.

— Sì, è serio, buon lavoratore, non lo metto in dubbio, ma ha agito nei miei riguardi in modo indegno...

— L'essenziale è che faccia felice sua figlia: quindi chiuda un occhio su questa scappatella, come li ha chiusi tutti e due prima, durante le lezioni di piano...

Notaio di Gassino denunciato per assegno a vuoto

Si trova all'ospedale Martini, in gravi condizioni di salute, il notaio dottor Ottavio Vela, di 58 anni, abitante a Gassino. Egli è stato denunciato all'autorità giudiziaria per avere messo in circolazione un assegno a vuoto. Si tratta di un assegno per poco più di mille lire, dal notaio rimesso a una persona con cui era in relazione d'affari, e da questa girata ad altra persona, la quale, all'atto della riscossione presso un istituto bancario cittadino, ha constatato con sorpresa che l'assegno era stato emesso a vuoto.

Alla scoperta non è subito seguita la denuncia. Il danneggiato si è rivolto al padre del notaio, che possiede un discreto patrimonio, e il cav. uff. Vela in un primo tempo si mostrò disposto a rifondergli i danni e a riparare la malefatta del figlio, ma in un secondo tempo, credette bene di non farne nulla.

Il fatto ha suscitato viva impressione fra i conoscenti della famiglia Vela, che sono numerosissimi specialmente in provincia. Il cav. uff. Vela, infatti, è stato per oltre cinquant'anni segretario comunale a San Raffaele e Cimena, e il figlio è pure stato segretario comunale a Castiglione Torinese e altri Comuni vicini. Come notaio il Gassino si era fatta una larga clientela. Ha stupito non poco il fatto che egli si sia indotto ad usare mezzi illegali per una somma così lieve, in quanto è noto che egli realizzava colla sua professione guadagni notevoli, raggiungenti certamente parecchie decine di migliaia di lire annue. Si pensa dai più che egli abbia avuto, nella sua esistenza privata, qualche segreto motivo di spese, visto che, alle apparenze, il suo tenore di vita era normale e modesto. Per cui c'è chi si attende, in questa vicenda, qualche colpo di scena.

L'opera dei Cittadini dell'Ordine

Tre arresti - Arrobbiati pugilatori - I ladri di conigli

Le guardie giurate che durante la notte vigilano sulla proprietà privata, percorrendo nel loro giro d'ispezione le strade deserte, riescono bene spesso con la loro sola presenza a scongiurare progettati furti ed altre volte a compiere dalle vere e proprie operazioni di Polizia.

La cronaca si è bene spesso, benchè succintamente, occupata degli arresti che Cittadini dell'Ordine hanno effettuato.

L'altra notte, verso l'una, durante un giro d'ispezione in piazza Statuto la guardia giurata Luigi Grosso di anni 32, udiva ripetute grida di «aiuto» echeggiare nel silenzio della notte. Seguendo la direzione da cui giungevano gli appelli il Grosso giungeva all'angolo di via Alberto Nota e via del Carmine e qui vedeva rotolarsi per terra, e tempestarsi di pugni, due sconosciuti. Subito il vigile si adoprò a separarli. Quei due non scherzavano: uno degli sconosciuti aveva avuto la peggio e grondava sangue dal capo e dalla fronte. Sembravano ubbriachi e il vino suggeriva loro una serie interminabile di contumelie. Acciocchè più lungamente non disturbassero la quiete pubblica il Grosso li trascinò entrambi al vicino commissariato, dove, dall'agente di servizio vennero identificati per il calzolaio Francesco Polito fu Giuseppe, di anni 60, nato a Alegepo, provincia di Novara e qui abitante in via Piave 7, e l'altro suo compagno per Ernesto Molinetto fu Giovanni, di 44 anni, panettiere, abitante in via del Carmine 6.

I due sono stati trattenuti anche perchè il Molinetto portava una valigetta piena di mercerie di cui non sapeva o non voleva precisare la provenienza.

Un altro vigile: Antonio Caico fu Giuseppe di anni 31, da Acquarica, abitante in via S. Dalmazzo 16, verso le 4,15 della scorsa notte svoltando da via San Secondo in via Montevecchio scorgeva due individui uno dei quali montato su bicicletta ne guidava un'altra a mano, mentre il suo compagno, anch'esso in bicicletta portava sul portabagagli una grossa cesta. Appena scorto il vigile i due, che si erano fermati a confabulare fra loro, ripresero la corsa non tenendo conto delle intimazioni lanciate dal Caico di fermarsi.

Ma il vigile non si limitava ai richiami e subito si era messo ad inseguire i due. Dopo una lunga corsa, all'angolo di via Governolo e via Massena, egli riusciva ad afferrare l'uomo dalla cesta. Il Caico volle vedere cosa essa conteneva e tolto il drappo che la ricopriva vide affacciarsi una graziosa nidiata di conigli.

— Sono di mia proprietà — soggiungeva lo sconosciuto.

Il vigile però non si accontentava della recisa dichiarazione e accompagnava uomo e bestie al vicino commissariato di P. S. Nel nuovo locale l'arrestato, identificato per Domenico Bracco fu Giuseppe, di anni 50, nato a Verolengo, residente a Torino, senza fissa dimora, si metteva nella via della confessione e dichiarava di aver rubato i conigli unitamente al compagno fuggito con le due biciclette.

Morte improvvisa

Gli abitanti dello stabile segnato col numero 21 di Piazza Vittorio Veneto, avendo notato che il coinquilino Carlo Cesaro, manovale, di 54 anni, da un giorno non era stato visto avvisavano del fatto il portinaio della casa. Questi, recatosi nella soffitta abitata dal Cesaro, lo rinveniva cadavere nel suo letto. Il medico municipale constatava la morte avvenuta per paralisi cardiaca.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Compagnia della Commedia). — Ore 21,15: «La fortuna in mano» di J. de Letraz.

STADIUM (Comp. A. Zan). — Ore 21: «Sua Eccellenza di Porta Palazzo» di A. Soferini.

MICHELOTTI: Ore 21: «Bottega 900».

CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.

PAGODA VALENTINO: Ore 21: Dancing.

SFERISTERIO: Ore 21: Gare. Totalizzatore.

MOSTRA ALLA PROMOTRICE BELLE ARTI (Parco del Valentino). — Aperta dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 19.

SOCIETA' FOTOGRAFICA SUBALPINA. — 21.a Esposizione. Aperta dalle 21 alle 23 lunedì, mercoledì e venerdì; dalle 10 alle 19 nei giorni festivi.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «La figlia del male» B. Helm.
VITTORIA: «La rosa del Texas» (Giorgio O'Brien e Grande Spettacolo Arte Varia.
ITALA: «L'avventura del cow-boy».
SPLENDOR: «Al buio insieme». Polit. L. 2. Venerdì: «Puro sangue» (valide riduzioni).
IDEAL: «Fioraia di Vienna», J. Buchanan.
ALFI: «Testimonio muto». Film supergiallo.
STATUTO: Quattrini e palate di M. Banks.
BORSA: Mani colpevoli, L. Barrymore. L. 2.
PRINCIPE: «Madame Giulia» e Varietà.
SAVOIA: «Acciaio» con Piero Pastore.
AMBROSIO: «L'allegro tenente». Chevalier.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 7,30: Ginnastica da camera — 8; 12,45; 13,30; 18,35; 20; 23: Giornale radio — 11,15-12,45: Dischi — 13-14,15: Radio orchestra n. 4 — 13,30-13,45: Borsa e dischi — 16,40: Cantuccio dei bambini — 17,10-18: Concerto vocale col concorso del soprano Licia Albanese e del baritono Guido Bambara — 18-18,5: Bollettino dell'Ufficio presagi — 18,5-18,35: Dischi.

Ore 18,45: Notizie agricole: Dopolavoro — 19: Giornale dell'Enit — 19,20: Notiziario in lingua estera — 19,40: Dischi — 20,15: Selezione fonografica dell'opera «L'elisir d'amore» di G. Donizetti — 21,15: «Topolino», commedia in 3 atti di Ladislao Fodor. - Dopo la commedia; sino alle 23,30: Musica da ballo.

Roma-Napoli: 20,15: «L'elisir d'amore»; 21,30: Concerto sinfonico — **Bolzano**: 20: Concerto del violinista Arrigo Serato; 21: Musica varia — **Palermo**: 20,45: Concerto varia; 22: Canzoni — **Bari**: 20,30: Musica da camera — **Vienna**: 22: Concerto variato — **Bruxelles** (I): 20: Concerto sinfonico (Schmitt, D'Indy, Lekeu, Chabrier, Gevaert, Leo Vanderhaegen, Wasipat, Maes, De Boeck) — **Praga, Bratislava, Brno, Kosice, Moravska, Ostrava**: 20,5: Musica militare — **Parigi P. P.**: 20,30: «Madame Bellard», commedia di Charles Vildrac — **Radio-Parigi**: 21,10: «Il paradiso perduto», commedia in 4 atti di Paul Gavault — **Breslavia**: 21,10: Banket, sang und Medizin, varietà — **Lussemburgo**: 20,5: «Il re pastore», opera in due atti di Mozart — **Lipsia**: 21,35: Concerto di «lieder» popolari con corni da caccia — **Belgrado**: 20,55: «Aida», opera di Verdi — **Varsavia**: 21,10: Musica da camera (Beethoven, Brahms) — **Bucarest**: 21: Violino e piano (Lalo, andante e scherzando della sinfonia spagnola).

Note spicciole

Gruppo Rionale Fascista «Dario Pini». — I camerati sono invitati a trovarsi questa sera, alle ore 21, in piazza Carlo Alberto, per recarsi a visitare la Mostra dei Bozzetti per l'Ara dei Martiri Fascisti.

Ass. Militari R. Guardia di Finanza in congedo. — Oggi, 5 luglio, riunione dei soci in sede per partecipare alla celebrazione della festa del Corpo, ore dieci.

Assoc. Naz. Bersaglieri. — Questa sera, alle ore 21, in piazza Carlo Alberto sotto i portici per partecipare alla visita dei bozzetti per l'Ara ai Martiri Fascisti.

Gruppo Esperantista. — Domenica, 9 corrente, gita a Bardonecchia col treno popolare. Ritrovo stazione P. N. ore 5,30.

Asilo Infantile Barriera di Nizza, l'assemblea generale dei soci è convocata per le ore 11,30 di domenica.

Alla Scuola Professionale «G. Pambianco», avrà luogo venerdì, alle 16,30, un saggio degli alunni del corso municipale.

Esportazione ortofrutticola in Francia. — Le ditte esportatrici che vogliono effettuare spedizioni di prodotti ortofrutticoli in Francia durante il mese di agosto dovranno presentare domanda e documenti non oltre il giorno 8 corr. alla Federazione fascista del Commercio, palazzo Cavour, primo piano.

ULTIME NOTIZIE

UNA GRAVE GIORNATA PER LA CONFERENZA DI LONDRA

Hull ottiene che si aggiorni di 48 ore

la discussione sulle sorti del convegno mondiale

Londra, 4 notte.

La Conferenza non è ancora morta e non morirà forse neanche nei prossimi giorni, solo perchè la sentenza di morte proclamata dal Presidente Roosevelt non trova, per ora, il boia che possa o voglia eseguirla. Così assistiamo fin da stamane a quelle forme di attività che preannunciano decisioni inesorabili, ed a qualche timidità per il momento in cui dovranno essere poste in esecuzione. Non ci si deve però nascondere che in seno a gran numero di delegazioni — comprese, a partire da oggi, quella tedesca e quella cecoslovacca — è diffusa l'opinione che non si debba permettere in alcun modo a questo consesso di sopravvivere alla sua condanna alla pena capitale, nell'ipotesi che esso potrebbe diventare, per mancanza di serio nutrimento, un centro di intrighi e di manovre politiche, oppure un nucleo di infezione pericolosa per le valute sane.

Sincerità e franchezza

Il senatore Hull ed il senatore Cox hanno oggi fatto sforzi sovrumani per attenuare la gravità della sentenza di Roosevelt e per ottenere che si soprassieda di qualche giorno alla esecuzione. Per cortesia verso il Presidente degli Stati Uniti e verso il Presidente della Conferenza, si è acconsentito a 48 ore di grazia, ma il consenso è stato dato solo dopo una conferma in regola della sentenza da parte di tutti i giudici del piccolo Comitato di procedura della Conferenza.

Alle 10.30 si è radunato il Comitato composto dal Presidente della Conferenza e dai presidenti delle varie Commissioni, ossia da MacDonald, da Cox, Bonnet, Jung, Collyn e Krogman; mancava soltanto il belga Hymans, momentaneamente assente da Londra. Sono pure intervenuti Chamberlain e Runciman. Il Primo Ministro olandese Collyn ha letto il rapporto sull'andamento dei lavori del Comitato economico che egli presiede ed ha aggiunto che tali lavori sono interamente arenati sullo scoglio della situazione, del tutto imprevista, creatasi in seno alla Conferenza.

MacDonald ha quindi preso la parola e definito il carattere di questa situazione, passando in minuziosa ed anche severa rassegna le ripercussioni sui lavori conferenziali delle dichiarazioni fatte ieri dal Ministro degli Esteri Hull.

E' stato a questo punto che il senatore Cox, delegato americano, si è alzato in uno stato di visibile tormento, per chiedere ai suoi colleghi del Comitato di parlare senza peli sulla lingua e di esporre con tutta la franchezza imposta dalla gravità del momento, le loro vedute sulla situazione, poichè soltanto così facendo — egli ha detto — si potevano adeguatamente servire gli interessi che ciascuno dei delegati era chiamato a rappresentare.

L'uno dopo l'altro, tutti i delegati hanno fatto dichiarazioni dalle quali è emerso l'unanime riconoscimento della necessità ormai imprescindibile di aggiornare questa Conferenza. Al tempo stesso, però, i delegati non hanno voluto infierirle oggi un colpo mortale e, nelle loro dichiarazioni, hanno sostenuto la possibilità e, alcuni, anche la consigliabilità di mantenere in vita il «bureau» della Conferenza, onde dare modo al Presidente di riconvocarla in avvenire qualora, fra qualche mese, la rimozione delle presenti difficoltà rendesse possibile la ripresa dei lavori.

Tutti i delegati, non uno eccettuato, hanno fatto oggi risaltare in termini netti e spesso taglienti, il fatto che questa Conferenza era stata convocata dal Presidente Roosevelt; che le varie delegazioni erano giunte a Londra in conseguenza d'un invito rivolto dal Presidente degli Stati Uniti ai Capi dei Governi delle Nazioni europee, di venire a discutere con lui sul tema d'una conferenza monetaria ed economica, la cui premessa necessaria ed indispensabile era la stabilizzazione delle valute.

L'Ufficio della Conferenza, che dovrà sopportare e superare le calure estive, potrà giustificare di fronte all'opinione mondiale la sua esistenza, coordinando i lavori di alcuni Sottocomitati incaricati dello studio delle possibilità di proporzionare la produzione di alcune merci basiche alla effettiva possibilità di assorbimento da parte del consumo.

Verso le 15 MacDonald, che si trovava impegnato in una discussione molto vivace coi presidenti dei comitati conferenziali, era informato che il signor Bullitt «funzionario esecutivo» della delegazione degli Stati Uniti aveva una comunicazione di estrema importanza da fargli. Il colloquio tra Mac Donald e Bullitt ha avuto luogo nel corridoio del palazzo e, a quanto è dato sapere, si sarebbe risolto in una comunicazione di carattere urgente del sen. Hull.

Hull tenta il salvataggio

La risposta di MacDonald non deve essere apparsa abbastanza chiara o impegnativa, poichè alle 16 giungeva al Museo di geologia il capo della delegazione americana che era subito introdotto nel gabinetto di MacDonald e vi rimaneva circa un'ora. A Hull MacDonald nella sua qualità di presidente della Conferenza non ha potuto fare altro che riferire in dettaglio l'unanime richiesta del comitato composto dai rappresentanti dell'Inghilterra, della Francia, dell'Italia, del Belgio, della Germania e dell'Olanda di aggiornare senz'altro la Conferenza. Hull ha insistito che si pazientasse, si evitassero mosse brusche e atti definitivi lasciando intravvedere la possibilità di una mossa da parte del Presidente Roosevelt. MacDonald ha replicato dicendo che l'ufficio conferenziale era convocato per le ore 18 e che alla riunione il Ministro Hull avrebbe potuto avanzare una richiesta di un periodo di grazia che forse l'ufficio della Conferenza non avrebbe rifiutato. E' così che all'ora fissata Hull ha preso la parola e ha chiesto un aggiornamento delle discussioni onde dar tempo ai membri della delegazione degli Stati Uniti di porsi ancora una volta in contatto con Roosevelt per ottenere da quest'ultimo una spiegazione dell'effettiva portata di alcune frasi del messaggio presidenziale.

I presenti alla riunione sono rimasti perplessi dinanzi a questo inconsueto spettacolo di un Segretario di Stato Ministro degli Esteri di una delle più grandi Nazioni del mondo, il quale francamente riconosce di non essere riuscito a comprendere il recondito significato delle dichiarazioni del Presidente della Repubblica americana.

Si chiedono lumi da Roosevelt

Così è terminata questa drammatica giornata conferenziale. Verso sera si sono radunati da un lato i capi delle delegazioni dei Dominions i quali si sono schierati a fianco del Primo Ministro canadese Bennett adottando una mozione favorevole alla continuazione dei lavori conferenziali; Bennet e il gen. Smuts, partendo da premesse radicalmente diverse, sono giunti all'identica conclusione: fare qualsiasi sacrificio pur di evitare un conflitto monetario con tutte le implicite conseguenze fra l'Impero britannico e l'America. I delegati si sono separati esprimendo la speranza che da Washington giungerà la tanto attesa parola di conciliazione che renderà possibile la rimessa in marcia dello sgangherato carrozzone della Conferenza. Dall'altra parte, nel loro albergo si radunavano attorno a Hull i membri della delegazione degli Stati Uniti.

Negli ambienti americani, disorientati e costernati dalla piega assunta dagli eventi, si lascia correre la voce che Roosevelt compirà una di quelle mosse audaci delle quali egli sembra possedere il segreto ponendo la Conferenza giovedì mattina dinanzi a una situazione interamente nuova. Questa voce corre stasera, ma non suscita gli effetti che se ne ripromette il senatore Hull.

RENATO PARESCE.

In tanti ondeggiamenti monetari che si manifestano all'estero, è bene precisare la posizione italiana. Questa posizione è e sarà ancora quella nettamente definita dal Duce nel Suo memorabile discorso di Pesaro: difesa ad oltranza della lira, solidamente stabilizzata nel suo valore attuale; nessuna particolare azione degna di rilievo sarà forse necessaria per questa difesa, perchè la nostra lira, fermamente fondata sull'oro, si difende da se stessa per le preziose virtù organiche, ma se questa azione fosse, nello sviluppo degli avvenimenti internazionali, necessaria, essa sarà presa risolutamente e tempestivamente.

L'Italia, dunque, non condivide affatto le altrui illusioni inflazioniste e rimane ferma ai principii consacrati in una solida realtà: questa realtà significa difesa del risparmio nazionale, che è patrimonio prezioso di tutta la Nazione.

Pessimismo a Berlino

Berlino, 4 notte.

La situazione della Conferenza di Londra comincia ad essere giudicata con grande pessimismo da questa stampa e alcuni giornali scrivono senz'altro che si corre verso la catastrofe.

La *Deutsche Algemeine Zeitung*, commentando il rifiuto di Roosevelt, dice che la situazione economica non giustifica affatto la svalutazione del dollaro. Ne trae la conseguenza che si tratta di un puro *dumping* valutario e che la dichiarazione americana sia per la Germania la migliore delle giustificazioni. Trova anzi che la quota del 50 per cento sui trasferimenti è ancora troppo alta. Dice che se i Paesi creditori continuano il *dumping* la quota si ridurrà a zero, giacchè tutto il mondo è d'accordo nel riconoscere che l'ammortamento dei debiti privati della Germania è possibile soltanto mediante esportazioni di merce. Non è possibile strangolare al tempo stesso le esportazioni tedesche col *dumping*, valutario ed esigere il pagamento dei debiti in valuta. Se la Conferenza di Londra non trova modo di facilitare le esportazioni della Germania essa sarà sterile.

Il *Boersen Kurier* scrive che la dichiarazione di Roosevelt ha provocato immediatamente la risposta dell'Europa con la costituzione del blocco degli Stati a valuta aurea. Circa il funzionamento del blocco si domanda come faranno a resistere quei Paesi che sono minacciati dalla fuga dei capitali o dalla realizzazione di impegni a breve scadenza o magari dalla speculazione. Una collaborazione tra gli istituti di emissione di massima gli sembra possibile soltanto nel senso che sia reciproca.

Secondo il *Lokal Anzeiger* Roosevelt ha riconosciuto indirettamente l'enorme sforzo che per anni ha compiuto la Germania, prendendo, sotto la pressione mondiale, delle misure che impedissero le oscillazioni del marco e che al tempo stesso giovassero all'economia. Certamente Roosevelt ha adottato la tesi tedesca, secondo la quale è impossibile un successo della Conferenza senza la sistemazione dei debiti. Il Presidente americano ha adottato così il programma che costituisce la base economica del Governo di Hitler e cioè quella di aiutarsi con le forze proprie. Solo la riuscita di questo programma può dare allo Stato la possibilità di accordarsi anche sulle questioni valutarie. Se la Conferenza economica si decidesse davvero ad adottare quel programma si potrebbe sperare in un successo delle lunghe deliberazioni dalle quali dovrebbero però essere sgombrati molti degli inutili elementi delle ultime settimane. Per ora Londra è semplicemente spaventata perchè il Presidente degli Stati Uniti ha detto la verità che la Germania già conosce e secondo la quale agisce.

Sollevazione francese

contro l'atteggiamento di Roosevelt

Parigi, 4 notte.

Tutti i giornali, riportando la dichiarazione di Roosevelt comunicata a Londra dal signor Hull, sono concordi nel riconoscere che essa ha provocato negli ambienti della conferenza un grande turbamento.

Il corrispondente da Londra del *Temps* così telefona al suo giornale:

«La dichiarazione del sig. Roosevelt, di cui il signor Hull ha comunicato il testo alla stampa, ha causato una certa sorpresa tanto per la forma, che è abbastanza imperiosa, quanto per la sostanza, poichè il Presidente americano sembra voler sopprimere d'un sol colpo, di propria autorità, la maggior parte dei problemi fondamentali (problema monetario, rialzo dei prezzi, tariffe, contingentamenti ecc.) ai quali si applicano da tre settimane i delegati di 66 nazioni riuniti a Londra. L'atteggiamento del Governo inglese è più imbarazzato che mai. Non soltanto gli interessi commerciali della Gran Bretagna sono seriamente minacciati dalla speculazione del ribasso del dollaro, ma anche il ruolo mediatore della delegazione inglese tra i paesi europei a parità oro e gli Stati Uniti è divenuto seriamente difficile. Così gli inglesi danno consiglio di moderazione, pregando i delegati della Francia e degli altri paesi a regime oro di pazientare e di non prendere le cose sul tragico. Questo è ciò che i delegati francesi e i colleghi dei paesi a parità oro desiderano di fare, ed essi non cercano affatto di prendere posizione contro la conferenza».

L'ultimo colpo di mazza

Il *Petit Parisien* riceve da Londra:

«Sconfessando una prima volta il governatore Harrison e una seconda volta il prof. Moley, Roosevelt aveva già inflitto alla conferenza monetaria di Londra due vivi disappunti. Ci si può domandare se il colpo di mazza che ha assestato ora non sarà fatale. Le dichiarazioni nuovo-modo, che ha fatto telefonare al signor Hull e che questi ha fatto distribuire, è probabilmente un documento senza precedenti nella storia della conferenza internazionale. Si vede senza fatica che nella sua forma non testimonia molto alte preoccupazioni di cortesia. In quanto al tenore è difficile non scoprirvi la più completa professione di fede che in maniera diretta abbia potuto fare ancora un Governo responsabile. Il Presidente comincia con una critica abbastanza altezzosa della proposta che gli è stata sottoposta e, rovesciando la situazione e sconvolgendo i fatti, afferma che il mantenimento della stabilità monetaria è una speranza puramente artificiale e temporanea. Per contro, l'avventura della svalutazione diviene, sotto la sua penna, la più sana delle ortodossie».

Il giornale così conclude:

«E' interessante notare che in una delle sottocommissioni economiche che si sono riunite ieri un delegato italiano ha suggerito, data la situazione, di aggiornare a giovedì il seguito dei lavori. Questa proposta è stata approvata dal maggior numero dei delegati presenti e nessuno, si assicura, ha elevato la più piccola obiezione. Il significato di questo incidente non è sfuggito a nessuno».

L'agenzia *Havas* a sua volta riceve da Londra:

«La dichiarazione che il signor Hull ha fatto in nome del Presidente Roosevelt alla stampa ha causato grande sensazione nel mondo della conferenza. Prima ancora della riunione prevista con i rappresentanti della Gran Bretagna i delegati dei paesi a parità oro si sono riuniti per deliberare sulla situazione. Essi sono d'accordo generalmente nel dire che, qualunque sia la decisione che il presidente Roosevelt crederà dover prendere, la forma che ha rivestito il suo pensiero mette un termine per ora alla continuazione delle trattative per la stabilizzazione delle divise non basate sull'oro».

Reazione unanime

Nei loro comunicati i giornali criticano la posizione presa dal Presidente degli Stati Uniti in termini molto amari.

«Vien fatto di domandarsi — scrive il *Petit Parisien* — se questo colpo di mazza che Roosevelt ha dato alla Conferenza monetaria di Londra non sarà fatale».

Questa è del resto l'opinione di molti giornali che domandano quale sarà ora l'oggetto della Conferenza dal momento che si verifica il fatto che i partecipanti non sono d'accordo sui risultati da raggiungere immediatamente e soprattutto sui mezzi da impiegare. «Si tratta di sapere se il Governo degli Stati Uniti è d'accordo sì o no con gli altri scopi da assegnare alla Conferenza», scrive ancora il *Petit Parisien*, il quale soggiunge: «E' anche un problema urgente che bisogna risolvere nelle giornate che vengono».

La reazione della stampa francese è unanime e gli argomenti che precedono sono ripresi e sviluppati da tutti i giornali con più o meno veemenza. Così il *Matin* scrive:

«Il documento pubblicato per cura di Hull è un insieme inverosimile di contraddizioni e di incertezze ed esso porta tuttavia e per la prima volta una chiarezza necessaria sulla politica monetaria degli Stati Uniti; ma questa chiarezza distrugge la base stessa della Conferenza poichè mostra che il programma di Roosevelt è diametralmente opposto al programma accettato come punto di azione dei suoi lavori».

L'*Echo de Paris*, dopo aver detto che la Nota americana può essere qualificata senza esagerazione come una dichiarazione di guerra monetaria, prosegue:

«La conclusione degli incidenti è che i Paesi a regime aureo, se vogliono veramente salvare la parità attuale delle loro monete, devono al più presto ritirarsi dalla Conferenza di Londra. Non basterebbe lasciare che la Conferenza perisca di languore; bisogna chiuderla».

La lira italiana

Riassumendo la situazione, l'*Information* osserva che, al momento attuale, esistono tre blocchi di monete: il blocco dollaro, il blocco sterlina ed il blocco oro. Questa situazione ha, se non altro, il merito della chiarezza ed è preferibile alle continue esitazioni dei giorni scorsi. L'aperta e sincera collaborazione della Francia, dell'Italia, della Svizzera, dell'Olanda, del Belgio e della Polonia, dovrà scoraggiare la speculazione. Lo stesso foglio rileva come un buon sintomo, il fatto che la lira, toccando 1.3445, abbia superato la parità aurea, cosa che non le accadeva da anni.

La *Journée industrielle* dichiara del canto suo che la Conferenza di Londra non ha più ragione d'essere e che bisogna sciogliersela senza perder tempo:

«La politica di Roosevelt — scrive — non soltanto turba l'economia mondiale, ma turba gli spiriti: quello che accade a Londra prova una anarchia di concetti e di azioni che giustifica tutti i timori e nulla vi sarebbe di strano se il prolungarsi della campagna di New York per fare credere imminente il ribasso del franco, finisse con l'impressionare il pubblico e con il determinare effetti che, viceversa, possono benissimo essere evitati ritirandosi dalla Conferenza ed evitando di prestare più oltre il fianco alle manovre».

La Borsa di Parigi è intanto teatro di un movimento abbastanza pronunziato di disponibilità che vengono a cercare rifugio in Francia. I tecnici osservano che se la Francia avesse abbandonata la parità aurea, tali movimenti di fondi sarebbero stati sufficienti a far salire il franco al di sopra del suo corso normale. In maggior parte si tratta di capitali di provenienza americana che cercano di sfuggire alla svalutazione ulteriore. Il fenomeno è troppo classico perchè possa arrecare sorpresa.

C. P.

Balbo inaugurerà a Montreal il monumento a Caboto

Roma, 4 notte.

Si apprende che il monumento a Giovanni Caboto, da erigersi per generosa offerta degli Italiani del Canadà, sarà inaugurato in occasione dell'arrivo a Montreal della Squadra Atlantica, comandata dal Ministro Balbo. Il Console cav. uff. Massimo Zanotti Bianco, interprete dei sentimenti della colonia, ha voluto far coincidere la cerimonia inaugurale del monumento con l'arrivo del generale Balbo, affinchè i due memorabili avvenimenti abbiano la consacrazione nello stesso giorno, dimostrando al mondo che le virtù eroiche dei nostri grandi padri non sono spente nei petti italici, e che, oggi come ieri, il genio della nostra stirpe rifulge in imprese di ardimento e di coraggio.

La cifra raccolta tra i nostri connazionali per rendere possibile la donazione del monumento alla città di Montreal, è stata complessivamente di oltre 14.000 dollari.

Un villaggio improvvisato

in attesa della partenza dei Mollison

Londra, 4 notte.

Una scena fantastica che assomiglia ad una fiera da villaggio si svolge sulla spiaggia di Pendine dove James e Amy Mollison attendono le condizioni favorevoli del tempo per iniziare il loro volo transatlantico sull'aeroplano «Il viaggiatore marino».

Grande folla si è raccolta sulla spiaggia per tutta la giornata, arrivando con ogni mezzo: calessi, motociclette, automobili, oltre, naturalmente, ai treni. Tutti aspettano la partenza dei due aviatori. Nel frattempo, approfittando della temperatura caldissima, delle giornate di sole, che sono le più brillanti dell'Inghilterra, e della notte rischiarata dalla luna, una grande folla, che ormai arriva a 10 mila persone, ha eretto baracche e tende per rimanere sulla spiaggia del mare fino a che i Mollison si leveranno a volo.

(*Radio Stefani*).

Le vittime del monsone

Centinaia di morti in India

Calcutta, 3 notte.

Informazioni da varie parti dell'India recano che centinaia di persone sono rimaste uccise, in maggioranza sotto le macerie delle loro abitazioni crollate per la violenza del monsone estivo. Altre numerose migliaia sono rimaste senza tetto e nella assoluta necessità di essere prontamente soccorse, per la distruzione totale dei raccolti, l'uccisione di ingenti quantità di bestiame e la devastazione di migliaia di ettari di terreno coltivato, provocate dalla violenza del monsone stesso.

Nell'India meridionale un treno è precipitato in un burrone perchè viote e traversine erano state divelte dal terreno e la linea era rimasta interrotta. Nelle provincie Unite, un corteo nuziale di 15 persone è rimasto ucciso nell'abitazione d'uno dei coniugi, nella imminenza della cerimonia, per il crollo del fabbricato.

Le sorprese della Conferenza di Londra

Un delegato americano che fa un'esposizione di quadri

Londra, 4 notte.

Il ministro degli esteri americano, senatore Cordell Hull, accompagnato dai suoi colleghi della delegazione degli Stati Uniti alla Conferenza economica, si è recato oggi a inaugurare in una delle più note gallerie d'arte di Londra l'esposizione di quadri di Edoardo Bruce. Il ministro ha preso la parola e ha rivelato al pubblico presente alla cerimonia che il pittore in questione oltre ad essere un ottimo paesista è il più grande esperto d'argento degli Stati Uniti e in questa qualità fa parte della delegazione americana.

Tornando all'albergo i delegati americani, alla stregua di membri delle altre delegazioni, hanno avuto la sorpresa di trovare sul loro tavolino, magnificamente rilegato in cuoio il *Nuovo Testamento*, offerto ai delegati dalla missione di propaganda del *Nuovo Testamento*. In una lettera accompagnatoria è detto: «Noi crediamo che il riconoscimento di Dio e l'insegnamento del suo volume sono necessari alla pace internazionale, al benessere e alla prosperità. Speriamo quindi che queste Sacre Scritture trovino posto fra i vostri possessi personali quale ricordo della vostra visita alla Conferenza internazionale economica».

Truffatore internazionale condannato dalle Assise della Senna

Parigi, 4 notte.

La Corte d'Assise della Senna ha pronunciato stasera il suo verdetto contro quell'Alberto Badessi che, insieme al suo complice Umberto Di Lisi — condannato lunedì scorso a Milano a undici anni di carcere — era riuscito a farsi pagare per più di trecentomila franchi da varie banche parigine a mezzo di falsi «travellers cheques» e «cheques» per viaggiatori.

Il Direttore per l'Europa dell'American Express, l'importante Istituto che aveva rimborsato tutte le banche parigine rimaste vittime dei due falsari, si era costituito Parte Civile. Il verdetto dei giurati è stato affermativo con le circostanze attenuanti, e il Badessi, che non aveva precedenti giudiziari, è stato condannato a cinque anni di prigione e 500 franchi di multa. La Parte Civile ha ottenuto il franco di danni e interessi, e la Corte le ha riservato il diritto di reclamare ulteriormente la restituzione, molto ipotetica, delle somme di cui era stata truffata.

SPORT

La riforma del Campionato

Un progetto dell'ing. Barassi

Roma, 3 notte.

Nell'ultimo comunicato della Federazione italiana gioco calcio, era rivolto un invito a tutti i presidenti delle società partecipanti alla Divisione nazionale B per una riunione da tenersi presso la Federazione, onde esaminare le eventuali proposte di modifica al Campionato della serie B. Ci consta che in proposito l'ing. Barassi, presidente del Direttorio divisioni superiori, ha tracciato un progetto, che ha ottenuto, in via di massima, l'approvazione del generale Vaccaro, presidente della F. I. G. C.: il progetto riguarda sia la serie B che la serie A e parte dal presupposto di una riduzione del numero delle squadre partecipanti ai due campionati, a sedici; riduzione, naturalmente, che verrebbe adottata soltanto nella stagione 1934-35.

Per quanto riguarda la serie B, il progetto prevede la divisione delle 16 squadre in due gironi di 8, con un intelligente sistema di eliminatorie e finali, sulle quali l'ing. Barassi non ha voluto entrare in particolari. Il numero delle partite che ogni squadra dovrà disputare è indicato dal numero imposto dal girone unico, con il vantaggio, però, del miglioramento nella qualità delle partite che ogni squadra dovrà sostenere sul proprio campo: quindi, automatico aumento degli incassi, che, con il campionato sistemato com'è oggi, sono piuttosto scarsi.

Per quanto riguarda la serie A, resterebbe il girone unico, ed il maggior interesse nello sviluppo del campionato verrebbe raggiunto attraverso l'accordo con altre Federazioni straniere. Si cercherebbe, cioè, di portare a 4 il numero delle squadre partecipanti al torneo per la Coppa dell'Europa Centrale e, nello stesso tempo, si tratterebbe di organizzare un altro torneo a cui potrebbero partecipare, per esempio, la Spagna, la Germania, la Francia, la Svizzera: torneo che prenderebbe il nome di Coppa dell'Europa occidentale. A questo torneo dovrebbero partecipare altre quattro squadre italiane: sarebbero, così, otto le squadre in lotta per conquistarsi il diritto di disputare tali ambiti tornei e, se ad esse si aggiungono le due che vengono retrocesse, sono dieci, su sedici, le squadre sino all'ultimo in lotta per la classifica.

Il campionato non presenterebbe, quindi, alcuna zona morta e verrebbe, così raggiunto lo scopo principale, che è quello di renderlo sempre più emotivo ed interessante. Questo, per sommi capi, il progetto della Federazione, progetto naturalmente ancora in periodo di studio. Ad ogni modo si può essere certi che la Federazione non dorme e che presto il campionato avrà una sistemazione adeguata alle necessità attuali del calcio italiano.

Il torneo di Wimbledon

Lucia Valerio eliminata - Oggi le semifinali: Vines-Cochet, Crawford-Satoh

Londra, 4 notte.

Lucia Valerio ha oggi perso il diritto di disputare le semifinali del torneo tennistico di Wimbledon, perchè battuta da Dorotea Round per 6-3 e 6-2. L'italiana ha giocato un'eccellente incontro ed avrebbe potuto vincere se non avesse troppo abbondantemente ricorso ad alcuni colpi, che di solito sono la sua specialità, ma che oggi le sono insistentemente falliti. Disputeranno le semifinali del singolare femminile: Elena Moody-Wills (Stati Uniti), Dorotea Round (Inghilterra), Jacobs (Stati Uniti) vincitrice oggi della francese Mathieu per 6-1, 1-6 e 6-2, Krawinkel (Germania) vincitrice oggi della rivelazione inglese Scriven per 6-4, 7-5 e 6-1.

Diamo qui i più importanti altri risultati della giornata odierna:

Doppio uomini: Nunoi-Satoh (Giappone) b. Gibbs-Latham 6-3, 6-1, 6-1; Crawford-Mac Grath (Australia) batte C. Fletcher-J. Fletcher 6-3, 6-2, 9-7; Hughes-Perry (Inghilterra) b. Gentien-Boussus (Francia) 6-2, 9-11, 6-3.

Doppio misto: Meier-Ryan b. Meredith-Kirk 6-2, 6-2.

Domani si giocheranno le semifinali del singolari: Vines (Stati Uniti)-Cochet (Francia), Crawford (Australia)-Satoh (Giappone); sig.na Round (Inghilterra)-sig.na Jacobs (Stati Uniti), sig.na Krawinkel (Germania)-signora Moody-Wills (Stati Uniti).

Le corse a San Siro

Milano, 4 notte.

Premio Rostocco (L. 4000, m. 1820). Partenti 4: 1. Apollo (Ossani); 2. Dibel; 3. Nube rosa. Tempo: 2'31" 2/10 (1'23" 2/10). Tot.: L. 7; 23; 5; 8.

Premio Brolo (L. 4000 (montato), m. 2160). Partenti 5: 1. Germana Jockey (Dussembaker) di Daniele Palazzoli; 2. Orpello; 3. Peter Bell. Tempo: 3'5" (1'25" 6/10). Tot.: L. 10; 7; 24,50; 104.

Premio Novara (L. 4000, m. 2000). Partenti 6: 1. Fior di maggio (Fiori) del comm. A. Riva; 2. Barbara Jockey; 3. Costanta. Tempo: 2'57" 4/10 (1'27" e 2/10). Tot.: L. 10,50; 8; 14,50; 52.

Premio Cerchiate (L. 4000, m. 2000). Partenti 7: 1. Grace Dikinson (Dussembaker) dei Fratelli Facciolì; 2. Farfui Gauca; 3. Pallino. Tempo: 3' 8/10 (1'29" 7/10). Tot.: L. 9,50; 6,50; 7; 8,50; 56.

Premio Varese (L. 15.000, m. 2160). Partenti 6: 1. Polveriera (Gonella) dell'Allevamento Gonella-Appiano; 2. Arlette; 3. Bella Romea. Tempo: 3'0" e 8/10 (1'25" 3/10). Tot.: L. 50,50; 17,50; 9; 33.

Premio Lissone (L. 5000, m. 1600). Partenti 7: 1. Giannettaccio (Novi) di Americo Ciuti; 2. Mareva; 3. Guy Garnet. Tempo: 2'22" 6/10 (1'29" 1/10). Tot.: L. 15,50; 6,50; 7; 10; 40.

Premio Lugano (L. 5000, m. 2100). Partenti 8: 1. Baruffa (Ossani) di Carlo Zanni; 2. Ursus; 3. Pupetta. Tempo: 3'12" (1'27" 3/10). Tot.: L. 13,50; 6; 7,50; 7; 43.

I campionati del Dopolavoro

Ieri sera, alla Canottieri Esperia, sono continuati i campionati torinesi schermistici del Dopolavoro con la gara di sciabola, di cui diamo i risultati: 1. Torri (D.A.S.) con 7 vittorie; 2. Cuchera (Dop. Ferroviario), 6 vitt.; 3. Castelle (Fiat), 4 vitt. e 7 botte; 4. Voltero (D.A.S.), 4 vitt. e 11 botte; 5. Albanese (Dop. Ferroviario), 4 vitt. e 11 botte; 6. Verda (A.T.M.), 2 vitt.; 7. Aliprandi (Stige); 8. Natoli (Dop. Ferroviario).

Tre morti in un incendio provocato da un aerolite

Parigi, 4 notte.

Un telegramma da Besançon annunzia che un incendio provocato dalla caduta di un aerolite è scoppiato la scorsa notte in un edificio occupato da parecchi inquilini. Uno di questi, tale Giulio Mollier, è saltato dal secondo piano nella strada con la figliuoletta di dieci mesi: fra le braccia. Entrambi sono rimasti gravemente feriti. Un'altra inquilina, la signora Ferret e le figlie di cinque e due anni, sono precipitate nelle fiamme e sono morte carbonizzate. Parecchie altre persone sono rimaste ferite più o meno gravemente. L'edificio è andato totalmente distrutto.

CRONACA

Vecchio colto da malore

Nel pomeriggio di ieri è stato ricoverato al San Giovanni certo Giovanni Garassino fu Giuseppe di 83 anni, abitante in via Chiesa della Salute, 61, il quale, mentre transitava nella strada del Cimitero, colto da improvviso malore, cadeva a terra. Trasportato al suddetto ospedale è stato trattenuto in osservazione per emorragia cerebrale.

La disgrazia di un ciclista

Certo Pietro Tavello di Giovanni, abitante in via Bellezia, 7, mentre transitava in corso Giulio Cesare, dinanzi alla stazione della Ciriè-Lanzo, è stato urtato dal rimorchio di un camion guidato dall'autista Luigi Marchi fu Domenico. In conseguenza dell'urto il Tavello cadeva e si produceva delle contusioni al piede destro che i sanitari dell'Astanteria Martini giudicavano guaribili in 20 giorni.

TEATRI

AL CHIARELLA, questa sera, la Compagnia della Commedia mette in scena una novità assoluta per l'Italia, *La fortuna in casa*, tre atti di Jean De Letraz. Ieri sera è stato dato lo spettacolo in onore di Sergio Tofano, con *Amicizia* di M. Morguette. Il pubblico, che accorre sempre numeroso alle recite della Compagnia, era ieri sera più affollato ed elegante del solito. Il Tofano è stato ancora una volta ammirato nella sua personalissima comicità, in cui quella specie di tono minore vela e fonde in un tutto armonico e piano di espressione, elementi di osservazione, di umanità, di equilibrio. E gli applausi sono stati numerosi, vibranti e unanimi.

Il Trovatore all'aperto a Cremona

Cremona, 4 notte.

Questa sera è andato in scena *Il Trovatore*, la seconda opera della fortunata stagione lirica all'aperto, promossa dall'Opera Nazionale Dopolavoro a beneficio delle Opere Assistenziali del Partito. Il pubblico che gremiva la piazza ha calorosamente applaudito il direttore d'orchestra maestro Sabino e gli interpreti. Le scene, appositamente dipinte dal Bormani, sono apparse di una grandiosità sorprendente. Il soprano Iva Pacetti, il mezzo-soprano Irene Minghini-Cattaneo, il tenore Francesco Merli ed il baritono Viviani, che ha sostituito il cav. Basiola colpito da indisposizione, sono stati più volte evocati alla ribalta alla fine di ogni atto.

S. E. Biagi console della Milizia

Bologna, 4 notte.

In data 1.o luglio, per determinazione di S. E. il Capo del Governo, S. E. Bruno Biagi, Sottosegretario alle Corporazioni, è stato promosso al grado di Console della M. V. S. N.

L'anniversario della nascita di Giuseppe Garibaldi

Genova, 4 notte.

Ricorrendo oggi il centoventiseiesimo anniversario della nascita di Giuseppe Garibaldi, alcuni garibaldini hanno deposto sul monumento dell'Eroe, in piazza De Ferrari, una grande corona di fiori.

Ultime finanziarie

Borse estere

Londra, 4. — Il dollaro ha continuato oggi la sua pazza danza sul mercato dei cambi, fermandosi al termine di forti fluttuazioni al livello di 4,49,50 di fronte alla sterlina. L'attività è stata oggi intensa, nel mercato industriale ove si sono notati abbondanti rialzi mentre depressamenti si sono delineati nelle quotazioni finanziarie. Snia Viscosa 58, 57,6; Cuts e senza dir. 77,9, 78,6; Al 37,3, 37,9; Bl 13, 12,6.

Mercato dei cotoni

Liverpool, 4. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. — American Middling 6,46; Egyptian Sakellaridis F.G.F. 8,50; id. Upper 7,55; N. G. Surtee F.G. 5,83; Id. Broach 5,47; American Sind-Punjab 5,44; N. G. Bengal 4,56; id. id. superfine 4,76; Id. Scinde 4,56; Id. id. superfine 4,76. Importazioni della giornata balle 21.000.

Liverpool, 4. — Chiusura cotoni ufficiale. — Futuri americani: tendenza sostenuta.

	3	4		3	4
Luglio	6,24	6,29	Aprile	6,33	6,37
Agosto	6,24	6,29	Maggio	6,35	6,39
Settemb.	6,24	6,29	Giugno	6,36	6,40
Ottobre	6,25	6,29	Luglio	6,38	6,42
Novemb.	6,26	6,30	Ottobre	6,41	6,46
Dicemb.	6,27	6,31	Gen. '35	6,45	6,49
Gen. '34	6,28	6,31	Marzo	6,48	6,53
Febbraio	6,30	6,34	Maggio	6,51	6,55
Marzo	6,32	6,3.			

Futuri egiziani: tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair:

	3	4		3	4
Luglio	8,18	8,21	Marzo	8,40	8,46
Ottobre	8,27	8,25	Maggio	8,50	8,56
Novemb.	8,33	8,34	Giugno	8,63	8,63
Gen. '34	8,40	8,41			

Upper F. G. F.

	3	4		3	4
Luglio	7,33	7,36	Marzo	7,38	7,39
Ottobre	7,29	7,30	Maggio	7,41	7,42
Novemb.	7,30	7,31	Giugno	7,42	7,45
Gen. '34	7,34	7,35			

Indiani: tendenza sostenuta:

	3	4		3	4
Luglio	5,92	5,94	Marzo	5,68	5,70
Ottobre	5,56	5,60	Maggio	5,73	5,75
Gen. '34	5,63	5,65			

METALLI

Londra, 4. — (Chiusura):

Rame:		Stretti	234
Massimo	42	Piombo:	
Minimo	40,10	Carico mese c.	13,10
Elettr. comp.	42	id. 3 m. mese	13,16,3
Stand. c. comp.	38,5	Zinco:	
— 3 m. comp.	38,7,6	carico mese c.	17,10
Stagno:		id. 3 m. mese	17,16
Stand. c. comp.	223,15	Alluminio	100
— 3 m. comp.	223,5	Antimonio	42,50
di Banca	234	Nichelio	225-230

BOLLETTINO METEOROLOGICO

3 luglio 1933 - Anno XI

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	24	19	sereno	L. mosso
San Remo	28	18	»	calmo
Milano	28	15	½ cop.	—
Venezia	26	17	»	calmo
Trieste	27	17	¾ cop.	»
Fiume	26	15	sereno	L. mosso
Trento	27	11	½ cop.	—
Bologna	27	16	¼ cop.	—
Firenze	29	16	sereno	—
Ancona	25	14	»	L. mosso
Roma	29	17	»	calmo
Napoli	27	19	»	»
Bari	23	15	»	mosso
Taranto	26	18	½ cop.	calmo
Palermo	25	19	sereno	»
Catania	26	15	½ cop.	»
Messina	26	18	»	»
Cagliari	28	16	»	»
Tripoli	34	23	coperto	mosso
Bengasi	31	18	sereno	calmo
Rodi	24	20	»	mosso

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima	+ 29,1
Minima (ore 5)	+ 16,4
Pressione barometr. (ore 9) mm.	747,6
Umidità relativa (ore 9)	63 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima	+ 27,5
Minima	+ 16,2

La giornata di ieri: sereno.

Previsioni

Roma, 4 notte.

Tempo ancora variabile sulla Val Padana orientale, con annuvolamenti e qualche pioggerella; generalmente buono sul rimanente d'Italia. Prevalenza di venti moderati settentrionali; mare mosso o poco mosso; temperatura in aumento.

L'arrivo a Ceres dei bimbi di Torino

Ceres, 4 notte.

E' giunta stamane, accolta con vero entusiasmo, la colonia N. 10 dell'Ente Opere Assistenziali. Erano ad attendere i piccoli coloni, alla stazione, autorità e rappresentanze.

Al canto degli inni della Rivoluzione, dopo aver reso omaggio ai Caduti, i bimbi si sono portati alla sede della colonia, nella magnifica villa loro destinata. Il Podestà ha porto il benvenuto ai dirigenti ed ai Balilla torinesi cui sono stati distribuiti dolciumi.

Si recide la carotide

cozzando contro i cristalli di un'auto

Genova, 4 notte.

Il capitano marittimo Antonio Malerba, di 48 anni, da Genova, percorreva oggi via Casaregis in motocicletta, quando ad un tratto l'automobile del costruttore Pietro Billi, di 42 anni, da La Spezia, gli tagliò la strada, per incrociare una via laterale. Il Malerba, cozzando contro l'automobile, andò ad infilare il capo nel cristallo di un finestrino che gli recise la carotide. L'infelice morì di dissanguamento.

STATO CIVILE

4 luglio 1933 - Anno XI

NASCITE 27: maschi 12, femmine 15.

MORTI 12: Gaula Maurizio fu Giovanni, d'anni 49, di Torino, fattorino, via Gaita, 16 — Buscarini Carolina ved. Milani, id. 84, di Piacenza, agiata, corso Raffaello, 20 — Bianchini Guglielmo fu Luigi, id. 48, di Terrazzo, meccanico, via Palestrina, 48 — Brascorens di Savoiroux conte Augusto fu Carlo, id. 76, di Voghera, agiato, corso Vittorio Emanuele, 74 — Ascari Luigi di Antonio, id. 47, di Montecchio Emilia, ingegnere, corso Valdocco, 11 — Stroppiana Domenico fu Giacomo, id. 64, di Cortanzone di Asti, manovale, via Passo Buole, 60 — Piovano Domenico fu Bartolomeo, id. 65, di Poirino, viaggiatore commerc., via Fontanesi, 20 — Scotti Domenico fu Giov. Battista, id. 79, di Poirino, ricoverato — Pesci Sofia Maria fu Giovanni, id. 60, di Novedrate, religiosa — Viarengo Lorenzo Secondo fu Luigi, id. 61, di Portacomaro, proprietario — Berto Felice di Felice Graziano, id. 41, di Chieri, meccanico.

Nati morti 1; a domicilio 7; negli ospedali, istituti, ecc. 5; non residenti in questo Comune 1.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Stamane, nel fior dell'età, improvviso malore, spegneva l'anima buona e generosa del

Rag. LUZZATI ITALO

Lo piangono con dolore che non conosce conforto:

La moglie **Duccia Vitale** con la sua adorata bambina **Paola**.

Il babbo **Salvatore**.

La mamma **Ottavia Muggia**.

Il fratello Dott. **Mario**.

I suoceri Cav. **Arturo** e **Claudia Vitale**.

La nonna e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Mercoledì 5 corr. alle ore 16, partendo da Corso Re Umberto N. 38.

Torino, 4 luglio 1933.

Gesta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Soc. Anonima **Luzzati & Muggia** con profondo dolore annunzia l'improvvisa perdita del

Rag. ITALO LUZZATI

suo valoroso collaboratore e figlio del suo Amministratore Delegato sig. Luzzati Salvatore.

Gesta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

L'anima eletta di

IDA ROSTAGNO

salì alla pace cristiana il 3 luglio 1933.

Con vivissimo dolore ne danno partecipazione (soltanto, per espresso volere dell'estinta, a funerali compiuti) il padre **Gustavo**, generale di corpo d'armata, il fratello **Carlo**, tenente colonnello di stato maggiore, e tutti gli altri parenti.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 5 luglio 1933 (XI); Via Vassalli Eandi 10.

Castellano & C. Tel. 41-262. Primo Stab. Ital.

Dopo lunga penosa malattia, spirava l'anima eletta di

ASCARI Dott. Ing. LUIGI

Angosciati ne danno il triste annunzio, la moglie **Lina Fasolo**; il padre Comm. **Antonio**; la suocera, i fratelli, i cugini e parenti tutti. Non fiori, ma preci.

I funerali avranno luogo mercoledì 5, alle ore 16,30, partendo da Corso Valdocco, 11. (2069)

Serenamente moriva ai suoi cari

SCOTTI DOMENICO

Ne danno il triste annunzio: le sorelle, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì, ore 10, partendo dall'Ospedale San Salvario. Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno alla mesta funzione. (2091)

MEMENTO

Per l'anima della N. D. **MARIANNA RUSCAZIO-GIGLIO**, stamane 5 luglio, nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista (Corso Vittorio Emanuele), [illegible] saranno celebrate Messe anniversarie alle ore 5,30, 6, 7, 8, 9 e 10 (con benedizione). La famiglia ringrazia quanti la ricorderanno colle preghiere.

Stamane mercoledì, nella Chiesa di S. Pellegrino Laziosi (Corso Racconigi, 54), dalle ore 7 alle 9,30, verranno celebrate Messe in suffragio dei Cav. **LORENZO SARTORIO** e **MADDALENA SARTORIO Ved. SARTORIO** nel [illegible] e nel 1.o anniversario della Loro morte. Messa cantata alle ore 9. La famiglia li ricorda con immutato affetto e ringrazia le persone che vorranno unirsi alla preghiera. Torino, via Bardonecchia, 5. 20776

Nel quinto anniversario della morte della compianta **CAMILLA CANUTTI Ved. BORGATTA** ed in memoria del **Cav. Uff. BORGATTA GIUSEPPE**, sabato 8 luglio, ore 8,30, verrà celebrata la Messa di suffragio nella Chiesa Santa Barbara, via Assarotti. I figli ringraziano quanti si uniranno nel ricordo e nella preghiera. 20744

APPENDICE DE «LA STAMPA» (164

I drammi di Parigi

Romanzo di JEAN DE LA HIRE

In questo frattempo Mr. Fred aveva preso la direzione delle squadre di soccorso. Dietro suo ordine parecchi cavalli vennero fatti uscire dalla scuderia e sellati alla svelta. Su di essi salirono in tutta fretta i servi, che partirono di carriera.

Il gruppo uscì come un uragano dal cancello del parco. Lo componevano dieci uomini, alla testa dei quali cavalcavano Giannino ed il maggiordomo.

I cavalli divoravano lo spazio.

Un quarto d'ora fu sufficiente perchè il gruppo raggiungesse il luogo fatale, sul margine del quale il ragazzo disse di fermarsi.

In tutta fretta vennero organizzate le ricerche.

— Legatemi, io discenderò — disse uno dei palafrenieri, il quale venne tosto obbedito.

Qualche istante dopo l'uomo era sospeso nel vuoto. Lasciava il margine del precipizio dicendo di farlo scendere adagio.

Si vide calare lentamente verso le alpi spinose che ricoprivano il fondo del precipizio. Poi fu nascosto interamente dai cespugli, che a metà della parete erano foltissimi.

Sul margine del baratro, pallidi, tremanti, silenziosi, i nove uomini guardavano passare fra le loro mani la corda alla quale era appeso il loro compagno, quella corda che un istante dopo poteva forse tirar su il cadavere della loro padrona.

CAPITOLO XXIII

Irene dove sei?

Un silenzio di morte regnava nel castello. Il giardino del parco era completamente deserto, le porte delle scuderie aperte.

Sulla strada, Anselmo, il vecchio portinaio faceva la guardia e si aspettava di veder comparire da un momento all'altro il gruppo dei domestici che doveva riportare la padrona ferita.

Nell'interno nessuno osava far parola. Le cameriere, pallide come cenci lavati, circolavano come fantasmi, con gli occhi arrossati di pianto. Lidia non lasciava un momento Luca Dacier, il quale, rinvenuto in sè, non cessava di domandare:

— Sono di ritorno?

— Nossignore.

— Mio Dio!... Mio Dio! Che cosa fanno?

— Non so, rispondeva la cameriera. Ma lei ha torto di allarmarsi. Vedrà che la cosa non è grave come sembra.

Il giovane sposo chiudeva gli occhi e volgeva il viso dall'altra parte per dissimulare l'angoscia che gli attanagliava l'anima.

E le ore passarono, ad una ad una, terribilmente lunghe, come una tortura. La spaventevole situazione durò fin quasi alla fine della giornata. Potevano essere le cinque di sera allorchè il portinaio, che non aveva lasciato un momento di sorvegliare la strada, mandò un grido. Luca lo udì e si mise a tremare. Tutto il personale del castello si precipitò verso il cancello per aver notizie sull'accaduto.

Con il cuore in gola, l'infermo percepì, dal fondo della veranda, il rumore del galoppo dei cavalli che giungevano.

Continuò ad ascoltare con gran sforzo... Ad un tratto il rumore cessò. Gli uomini scendevano dalle cavalcature.

Pareva al malato di assistere alla scena: vedeva, con gli occhi della fantasia, tutta la gente del castello affollarsi intorno a coloro che avrebbero dovuto riportare la padrona.

Ma perchè rimanevano in silenzio? Perchè le grida delle donne erano cessate non appena la cavalcata era comparsa davanti al cancello? Senza dubbio stavano scambiando delle riflessioni a voce bassa... Anche Lidia, che era uscita per ordine del padrone, tardava a ritornare. Incapace di attendere più a lungo Luca si mise a gridare con voce soffocata dall'angoscia:

— Venite! venite dunque!...

La porta della veranda si aprì lentamente e Lidia comparve sulla soglia pallida e tremante. Fece tre passi poi si fermò, come incapace di proseguire. Dietro di lei, Luca distingueva vagamente Giannino, Mr. Fred e gli altri servi che esitavano nel corridoio, quasi avessero timore di entrare.

— Entrate! — gridò il padrone.

— Signore! Signor padrone! — balbettò singhiozzando il maggiordomo.

— La signora, la padrona dov'è? — disse Luca facendo uno sforzo per alzarsi.

— Che disgrazia! Che grande disgrazia... — rispose piangendo Giannino.

— Che cosa hai fatto della tua padrona?

— Non lo so...

— Che dici? Non l'avete riportata al castello?

Nessuno rispose.

L'infermo ebbe un sussulto, sgranò gli occhi; fece un nuovo sforzo per sollevarsi ed esclamò, mentre il suo viso si contraeva in una smorfia atroce:

— Morta? Irene è morta?

Ma già il maggiordomo si avanzava asciugandosi gli occhi:

— Signore, — disse con voce supplice — non dite così! Non l'abbiamo trovata, ma non si può dire che la disgrazia sia così orribile. La signora, a quanto ci ha detto Giannino, deve essere caduta in fondo al precipizio che è ai limiti del bosco. Quattro di noi vi sono discesi uno dopo l'altro. La disgrazia deve essere avvenuta per qualche scarto del cavallo, non si sa come... E' probabile che la bestia si sia spaventata e si sia buttata a capofitto da quello scarto... siamo discesi in fondo al burrone... abbiamo trovato solo il cavallo... è morto! Si è ucciso sul colpo...

— E la signora?

— Non l'abbiamo ritrovata — rispose Fred abbassando il capo.

Sul viso dell'infermo si leggeva un doloroso stupore, tanto che il maggiordomo continuò a parlare, quasi magnetizzato da quello sguardo pieno di spavento.

— No, — disse — non abbiamo ritrovato la signora in fondo al burrone. Allorchè Maurizio, che era disceso pel primo, ci ha gridato che vedeva il cavallo e che non riusciva a scorgere la padrona ho fatto discendere tre altri nostri compagni. Le ricerche si sono svolte minuziosamente. Speravo che, uscita incolume o solo leggermente ferita dalla caduta, la padrona avesse potuto camminare nel fondo per cercare il luogo favorevole allo scopo di ritornare sul sentiero. Dietro mio ordine gli uomini si separarono e si misero a cercare da ogni parte. Nel frattempo tutti lanciavano delle forti grida di richiamo, con la speranza che la padrona le sentisse e ci raggiungesse. Tutto fu vano. Solo il silenzio rispose alle nostre voci. Feci allora risalire i quattro uomini.

— Che cosa hanno visto? — domandò Luca in un soffio.

— Nulla, padrone, assolutamente nulla. La signora non c'era in fondo al burrone. Come vi ho detto, si è trovato solo il cadavere del cavallo.

— Mio Dio! E' terribile! E tu, Giannino, non hai visto nulla? Non hai sentito nulla?

— Nossignore, — rispose piangendo il giovane palafreniere. — Non ho visto nulla. Ho solo sentito gridare la signora: «Aiuto! Aiuto!». Se il mendicante non avesse trattenuto la mia cavalcatura forse sarei giunto a tempo. Ma l'uomo teneva duro. Ho dovuto dar di speroni alla bestia per sbarazzarmene.

— E il vagabondo ha udito anche lui le grida di richiamo?

— Oh! Sissignore!

— E che cosa ha fatto?

(Continua).